

S. E. Mons. Assuero Teofano Bassi è vissuto per 44 anni in Cina. Nato a Cesa di Arezzo il 19 settembre 1887, egli entré il 19 ottobre 1905 nell'Istituto Saveriano, recentemente fondato dal Servo di Dio Guido Maria Conforti a Parma.

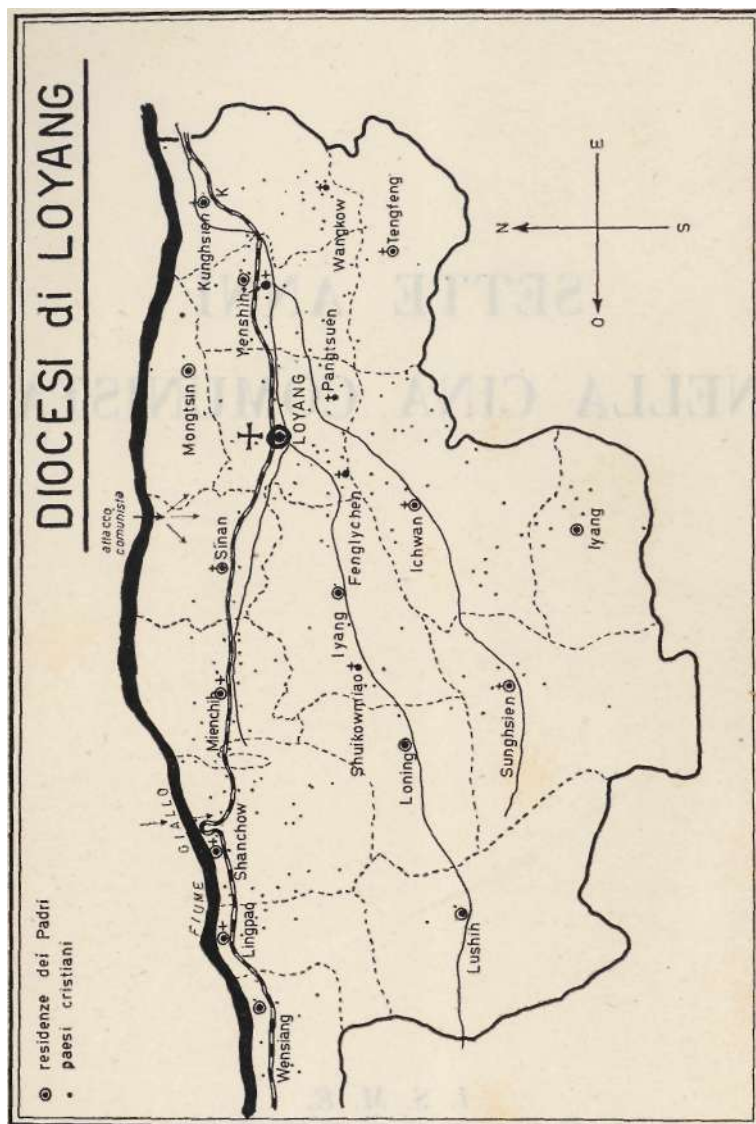
Compiuta la sua formazione, egli venne ordinato sacerdote il 23 gennaio 1910 e alcuni mesi dopo, il 6 aprile 1910, partì per le Missioni della Cina. Durante una ventina d'anni, egli lavorò nel Vicariato Apostolico di Chengchow dedicandosi al ministero sacerdotale e all'opera di proselitismo. Essendosi impossessato della lingua cinese in maniera eminente, egli poté dare un contributo notevole alla diffusione del pensiero cristiano nella letteratura cinese, traducendo nell'idioma di Confucio alcune opere importanti. Egli ha inoltre manifestato le sue rare doti di pioniere nella costruzione di una grande chiesa oltre che di numerose cappelle che testimoniano, non solo della sua laboriosità, ma anche della sua intraprendenza.

Nel 1930 veniva nominato Prefetto Apostolico di Loyang, una porzione del territorio già evangelizzato dai missionari saveriani, e successivamente elevato a Vicariato Apostolico e infine a Diocesi. Mons. Bassi, consacrato Vescovo il 28 aprile 1935, si dedicò con tutte le sue forze ai nuovi compiti di Pastore di una vasta zona della Cina Centrale lungo le rive del Fiume Giallo. Per circa un quarto di secolo egli visse intensamente le vicende sociali e politiche della Grande Repubblica cinese, riuscendo ad incrementare potentemente la sua Chiesa aumentandone le opere ed i neofiti. Tra l'altro egli fondé una Congregazione di Religiose cinesi e preparò al Sacerdozio numerosi giovani leviti cinesi. All'occorrenza della seconda guerra, egli fu tradotto in un campo di concentramento assieme ai suoi missionari e vi rimase per tre lunghi anni. Liberato alla fine delle ostilità e sopravvenuto il comunismo, Monsignor Bassi continuò il suo lavoro nelle condizioni più disagiate, fatto segno a continue vessazioni che infine si trasformarono in una dura prigionia. Mons. Bassi fu espulso dalla Cina nel 1954 e dopo un soggiorno in Europa, volle continuare il suo lavoro pastorale nell'America Latina e precisamente nella zona dell'Alto Paraná nel Brasile.

TEOFANO ASSUERO BASSE S. X.
VESCOVO DI I.O.YANG

SETTE ANNI
NELLA CINA COMUNISTA

/ . S. M. E.
EDIZIONI MISSIONARIE
PARMA



INTRODUZIONE

« Laqueus contritus est et nos liberati sumus »
 « Etiam amicus cui fuis sum, qui panem, meum comedit, contra me calcaneum movit » (salmo 40).

« Multa fecisti tu, Domine, Deus meus, mirabilia tua... si ea voluerim narrare et eloqui, plura sunt quant quae numerari possunt » (salmo 39,1).

Sono stato pregato di scrivere qualche memoria — ad majorera Dei gloriam — sulle cose dolorose e gloriose accadute nella mia Diocesi di Loyang (Honan, Cina) negli ultimi sette anni di permanenza in Cina sotto la dominazione comunista (1947-1954).

Ricordare le ore di passione vissute assieme ai miei carissimi Confratelli Saveriani nei luoghi che avevano visto per 40 anni lo sforzo generoso di tanti bravi Missionari di Parma (ricordo i Padri Sartori, Pelerzi, Armelloni, Chiel, Gazza, Vanzin, Battaglierin, Binaschi, Tissot, ecc.) e che erano stati santificati anche dalla presenza (nel 1928) del venerato Fondatore e Padre, il Servo di Dio Guido Maria Conforti, non è senza una profonda commozione. Perché se le opere di tanti Missionari ci avevano dato la gioia di portare numerose anime a Cristo e ci avevano dato la possibilità di far sorgere nel cuore della Cina un'altra fiorente porzione della vigna del Signore, l'aver dovuto assistere alla loro distruzione, è cosa che continua a suscitarmi nell'animo sensi di acuto dolore.

Loyang cristiana ha avuto una storia recente ma magnifica. Aperta nel 1909 quando era alle dipendenze della prima Prefettura Apostolica del Honan Occidentale e affidata ai figli di Mons. Conforti, qualche anno dopo era già fiorente Distretto con belle Chiese dedicate alla Madonna della Grazie di Berceto e del

Rosario di Fontanellato. Nel 1929 fu separata dal Vicariato Apostolico di Chengchow per essere eretta a Prefettura Apostolica affidata alle mie cure. Nel 1935 il Papa Pio XI, davanti alle belle realizzazioni e in occasione del XXV del mio Sacerdozio, l'elevava a Vicariato Apostolico, nominandomi 1° Vescovo Vicario Apostolico; e nel 1946 Pio XII, trasformando il Vicariato in Diocesi, nominava ancora me 1° Vescovo Residenziale di Loyang.

Era una creatura che cresceva con me, mentre i legami si facevano sempre più intimi e consapevoli, anche perché spesso erano convalidati da prove durissime che a volte hanno messo a repentaglio, ancor prima dell'arrivo dei comunisti, la vita stessa della Missione.

Accenno ai lunghi anni di guerra, con i sospetti, le restrizioni, i bombardamenti, le distruzioni di varie Residenze, Scuole, Chiese, compresa parte della mia Cattedrale di Loyang. Essi culminarono nella dolorosa deportazione e concentramento mio e di tutti i Missionari e Suore Italiane della mia Diocesi dal maggio 1942 alla fine della seconda guerra mondiale, agosto 1945. Vi si aggiunse l'aggravante dell'occupazione da parte delle truppe giapponesi, che il giorno 20 giugno 1944 commisero il nefasto crimine di uccidere a Loyang anche i tre Sacerdoti cinesi Fan Vincenzo, Wang Matteo e Song Giovanni, che erano stati accolti nella mia diocesi per sostituire i Missionari concentrati.

La fine della guerra presentava il doloroso spettacolo di vaste distruzioni, ferite sanguinanti e cristiani dispersi.

Eppure i miei Missionari Saveriani, tornati dal campo di concentramento e docili alle direttive che loro impartivo, si portarono tutti e subito al loro posto, iniziando immediatamente e con entusiasmo quel magnifico lavoro che in due anni — riparando danni e sanando piaghe — doveva dare un volto nuovo a tutta la Diocesi, suscitando lodi e ammirazione da ogni parte.

Celebrandosi a Parma il IV Capitolo Générale della Società Saveriana nel settembre 1946, dovetti rimpatriare per breve tempo (4 mesi) dopo una permanenza ininterrotta in Missione di ben 36 anni, essendo stato inviato in Cina dal Fondatore nel 1910. Tornai subito in Cina, nel dicembre 1946 con un gruppo di nuovi Missionari, a riprendervi il mio posto di responsabilità.

Siccome tornavo nella mia Loyang non più come Vicario Apostolico ma in qualità di 1° Vescovo residenziale della nuova Diocesi eretta con la Costituzione in Cina della Gerarchia Eccle-

siastica fatta da Pio XII, dovetti riorganizzare su basi strettamente canoniche tutto l'apparato disciplinare e amministrativo, cominciando dalla Consulta Diocesana, Curia, Tribunale Ecclesiastico, Consiglio d'Amministrazione, Direzione delle Opere Scolastiche e Religiose.

Intanto disponevo d'urgenza per il restauro di opere distrutte o danneggiate dalla guerra (Cattedrale di Loyang, Ospedale di Loyang, Seminario Minore, Scuola S. Teresa di Loyang, abitazione del Vescovo e dei Padri, abitazione delle Suore Cinesi e Italiane; Chiesa di Shanchow, ecc), mentre si lavorava in tutte le Residenze per portare i soccorsi materiali e sanitari alle lunghe teorie di profughi, sinistrati e malati, senza con questo trascurare l'opera di propaganda. I verbali dei Consigli di Missione testimoniano in parte di questa impegnativa attività.

I due anni di intenso lavoro dopo il concentramento e la guerra, culminarono con il fastoso avvenimento della mia intronizzazione a 1° Vescovo Residenziale, fatta nella Cattedrale di Loyang da Sua Ecc. Mons. Gaetano Pollio, Arcivescovo eletto di Kaifeng, in qualità di Delegato di S. E. Mons. Antonio Riberi, Internunzio Apostolico in Cina, il giorno 1 giugno 1947, alla presenza di tutti i miei Missionari, delle Autorità civili e militari e di molte rappresentanze di Diocesi vicine. Erano presenti anche l'attuale Prefetto Apostolico di Padang Mons. Pasquale De Martino (allora Superiore Religioso di Chengchow), nonché il Rev.mo Superiore Générale P. Giovanni Castelli, allora Delegato del Vescovo di Chengchow.

Essendosi quella festa svolta proprio alla vigilia dell'occupazione comunista della mia missione, mi piace riportare qui la situazione della Diocesi, anche per far comprendere meglio gli avvenimenti susseguenti che coinvolgono luoghi, persone e opere.

STATO DEL PERSONALE

Partiti da Loyang i PP. Sinibaldi (nuovo Superiore Regionale), Ronzani (Maestro dei Novizi a Pechino), Emaldi (Cappellano a Tientsin), Ambrico Ferrari e Lanciotti (per mansioni in Italia), Del Fabbro e Giannini in Italia per malattia (ora deceduti), Fr. Stocco (passato alla Diocesi di Chengchow), Missionari questi che avevano lavorato per tanti anni nella mia

Missione ed erano stati con me in campo di concentramento, lo stato del personale era il seguente :

VESCOVO : Sua Ecc. Mons. Assuero Teofano Bassi

CURIA VESCOVILE : *Vicario Générale*

Segr. e Cancelliere : P. Franco Teodori

CONSULTA DIOCESANA : P. Lorenzo Fontana, P. Pietro Valenti, P. Franco Teodori, P. Giovanni Kao

TRIBUNALE ECCLESIASTICO : *Ufficiale* : P. Marco Ronzani
Giudici Prosinodali : PP. Salvatore Santi A., Pio Ly, Osvaldo Fochesato, Giovanni Kao
Difens. Vincolo e Promot. Giustizia : P. Franco Teodori
Notaio : P. Pietro Ly

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE :

P. P. Valenti, Procuratore della Missione
P. Lorenzo Fontana, rappresentante della Scuola S. Teresa
P. Franco Teodori, rappresentante del Consiglio Diocesano
P. Giovanni Zotti, rappresentante dell'Ospedale S. Cuore

SEMINARIO MINORE: *Rettore*: P. L. Fontana (incaricato anche dei PP. Cinesi)

SCUOLA MEDIA S. TERESA DEL B. GESU :

P. L. Fontana, Direttore ecclesiastico e Professore d'Inglese
P. P. Valenti, Professore d'Inglese
P. G. B. Collini, Professore d'Inglese

OSPEDALE SACRO CUORE:

Direttore : P. Giovanni Zotti
Direttore Gabinetto ricerche : P. Albino Miklavcic
Direttore servizi tecnici : Fr. Valeriano Germano

CONGREGAZIONE DIOCESANA DELLE SUORE DI S. TERESA DEL B. G.

Assistente Ecclesiastico : P. Franco Teodori

DISTRETTO DI LOYANG : *Direttore* : P. Franco Teodori

Loyang : P. Giovanni Suen, Parroco della Cattedrale
P. Giovanni B. Collini, Aiutante, con particolare cura della zona di Fenglychen

F. Isaia Vidale, addetto alla Chiesa e Residenza
F. Valeriano Germano, addetto all'officina e Ospedale

Zona Sud : P. Paolo Shi, *Rettore*.

DISTRETTO DI YENSHIH : *Direttore*: P. Marco Ronzani (poi P. Pietro Ly)

Yenshih : P. Pietro Ly, *Rettore* (poi P. A. Miklavcic, per l'Ambulatorio)

Teng Feng : P. Giuseppe Milani, *Rettore*
P. Giovanni Urbani, Aiutante e Incaricato per l'Ambulatorio

Wangkow : P. Salvatore Santi A., *Rettore*
P. Rinaldo Dal Pozzo. *Aiutante*

DISTRETTO DI SHANCHOW : *Direttore* : P. Giovanni Stefani

Shanchow : P. Giovanni Stefani, *Rettore*
P. Pio Ly, *Aiutante*
P. Osvaldo Fochesato, *Direttore Ospedale*

Mienchihi : P. Pio Monchelato, *Rettore*
P. Francesco Del Fabbro, *Aiutante*

Sin-an : P. Giovanni Kao, *Rettore*

Lingpao : P. Giovanni Morandi, *Rettore*
P. Angelo Poli, *Incaricato della Cristianità*.

Oltre questo personale attivo, avevo :

- 1) Dieci Padri Saveriani venuti dall'Italia e fermatisi a Pechino per lo studio della lingua cinese (Sguazzi, Toscano, Volta, Perlini, Boggiani, Spagnolo Fr., Guarniero, Scaglia, Nardello A., Facchinello);
- 2) Tre Seminaristi di IV Teologia nel Noviziato Saveriano di Pechino che poi fecero la Professione Religiosa (Yang Agostino, Liu Simone e Wang Luigi);
- 3) Tre Seminaristi di II e III Teologia nel Seminario Régionale di Kaifeng che poi ho ordinati Sacerdoti (Ly Luigi, Ly Benedetto e Yu Carlo);

- 4) Dieci Madri Canossiane addette all'Ospedale, alla Scuola e Santa Infanzia ;
- 5) 60 Suore Teresine, addette alla Scuola, all'Ospedale e alla propaganda nei vari Distretti della Diocesi.

NOZIONI GEOGRAFICHE

La Diocesi di Loyang si trova nella vasta e popolosa Provincia del Honan (quasi 40 milioni di abitanti), e comprende 14 Sottoprefetture, con una popolazione di più di 3 milioni di abitanti su di una superficie di 25.000 kmq., in gran parte montuosa, con la parte nord affacciata al Fiume Giallo che le fa da confine per più di 200 chilometri.

Sede Vescovile è Loyang, città importantissima dal punto di vista storico e militare, e già Capitale della Cina. Nel 1931 fu di nuovo « Capitale di passaggio » (« Shing-toug » : shing = camminare ; toug = capitale) in occasione del primo conflitto Cino-Giapponese.

Anticamente si chiamava Honanfu. Poi ha assunto il nome di Loyang (Lo, il fiume Lo che passa al sud della città ; Yang, il Sole = Il sole sul fiume Lo).

La sua importanza storico-artistica è legata principalmente alla vicinanza con la famosa Pagoda del Cavallo Bianco (Pè-masse) e con le celebri Grotte del Lung-men ; la sua importanza strategica sta nel fatto che essa, vicina al passaggio del Fiume Giallo, domina le strade per il sud e per l'ovest ; e la sua importanza commerciale, più che per i prodotti della fertile vallata del Lo, è nelle numerose miniere di carbone che la cingono (Kungshien, I-ma, Y-yang) e che faciliterebbero l'impianto di vasti stabilimenti industriali, come le fonderie di Shyao-i completamente distrutte dagli aerei giapponesi.

CAPITOLO PRIMO

L'INVASIONE COMUNISTA

L'attacco comunista ce lo aspettavamo da un momento all'altro, dopo il fallimento delle trattative sia con i Nazionalisti sia con la mediazione americana del Générale Marshall. Già da tempo si accennavano movimenti sospetti a nord del Fiume Giallo con infiltrazioni anche a sud, nelle zone meno sorvegliate.

Di ritorno dall'Italia assieme al nuovo Vescovo di Chengchow, S. E. Mons. Faustino Tissot, eravamo stati bloccati per più giorni, alla fine di febbraio, sulla strada che ci conduceva nelle nostre Missioni e potemmo proseguire solo per l'audacia di un autista che ci prese sul suo camion stracarico di gente e ci condusse per vie ignote con rischio della vita. Per non cadere dal camion, ci dovemmo tenere ben fortemente e io mi presi uno strappo muscolare che mi fece soffrire a lungo.

Ai primi di Maggio dovetti sospendere la visita pastorale nella zona di Shanchow e tornare in sede perché sembrava che i comunisti dovessero attraversare il fiume Giallo proprio in quei giorni. a Shanchow, davanti alla nostra Residenza.

Dopo 3 mesi di ansie e di speranze, mentre ci si cullava nella certezza che le divisioni nazionaliste scaglionate lungo la riva sud del Fiume Giallo dovessero non solo contenere l'urto verso il sud dei comunisti, ma addirittura cacciarli dalle loro « zone occupate » per poi annientarli, ecco improvvisamente la « terrificante » notizia : « Pa-lu-kùn kuo-ho-la, le truppe dell'Ottava Armata di strada hanno passato il Fiume ! ».

Ho detto « terrificante » notizia, perché è l'espressione che risponde a realtà. Era la mattina del 25 agosto 1947; da poco avevamo finito di celebrare le Santissime Messe e ci accingevamo a riprendere il nostro consueto lavoro in Residenza, alla Scuola e

all'Ospedale quando cominciarono a trapelare le prime notizie. I comunisti avevano forzato il passaggio nella notte — aiutati da franco-tiratori — a 35 km. da Loyang, nella Sottoprefettura di Sin-an e anche nelle zone montagnose verso Shanchow. Le colonne, con ritmo incessante, si dirigevano verso il sud per prendere posizione sicura sui monti, mentre punte in esplorazione si spingevano in direzione di Loyang nel tentativo di sorprendere i difensori e occupare la grande città senza colpo ferire.

Fu il terrore e l'angoscia per tutti, anche perché recenti informazioni davano notizie di distruzioni, di massacri e di bestialità.

Gli abitanti dei paesi e della città si riversarono subito verso l'est, in cerca di una via di scampo; tutti i mezzi di trasporto disponibili partirono verso Chengchow carichi di profughi; i più si affollarono in stazione nella speranza di trovar posto sui treni in transite

Io mi preoccupai di dominare la situazione, anche perché avevo la Residenza piena di gente. Sentivo la gravità dell'ora e della responsabilità: volevo evitare il facile panico e, nel tempo stesso, attingere informazioni attendibili.

Ma quando vidi la truppa occupare molti locali della Residenza e quando vidi giungere in bicicletta da Mienchi e da Sin-an i Padri Monchelato e Kao, fuggiti a stento dall'accerchiamento, mi resi conto che bisognava agire per il bene di molti.

Dopo una rapida riunione con i Consiglieri di Missione, saputo che in Stazione era stato approntato un ultimo lungo treno merci con un'ultima macchina che partiva per l'est, decisi di lasciar libertà a chiunque desiderasse abbandonare la Città, obbligando però le persone più giovani o malate a partire subito, come già avevano fatto tutti i Medici, Infermieri, Maestri di Scuola e scolari. Anche la maggior parte delle Madri Canossiane Italiane decisero di lasciare Loyang, con qualche Padre Italiano e Cinese più bisognoso.

Ma c'era il problema dell'Ospedale con tutti i malati, mentre il Direttore P. Zotti era partito per Kaifeng qualche giorno prima. Siccome un gruppo di Padri (Teodori, Morandi, Miklavcic) avevano dichiarato che sarebbero restati ad ogni costo, incaricai P. Teodori di sondare l'animo delle Suore Teresine Cinesi. Un

bel gruppo di esse, fra cui alcune giovanissime, si offrirono di restare coraggiosamente per sostituire gli infermieri e le Suore Canossiane all'Ospedale. In tal modo il grande Ospedale della Chiesa Cattolica — e l'unico in quei giorni di tutta la Città — resté aperto: i Padri Zotti e Miklavcic sostituirono i Medici nelle visite; P. Collini si incaricé della Farmacia per indirizzare le Suore Cinesi; P. Morandi assunse la direzione del Reparto Oculistico.

Le truppe comuniste occuparono in pochi giorni quasi tutta la zona sud e sud-ovest della mia vasta Diocesi. Anche i Padri di Shanchow e di Lingpao (Stefani, Fochesato, Poli e Ly Pio) dovettero lasciare la Residenza e trasferirsi a Sian, nella Provincia dello Shensi, mentre il P. Collini, che si trovava in visita alle cristianità del sud, riuscì appena a sfuggire all'accerchiamento dei rossi e tornare dopo due giorni a Loyang.

Si svolsero in pochi giorni grosse battaglie nel territorio della mia Diocesi; vedendo però che i comunisti non riuscivano ad impadronirsi della Città di Loyang, rientrarono in sede tutte le Suore e vari Padri Italiani e Cinesi. Fu cantata una Messa di ringraziamento il giorno 14 settembre, festa della Madonna Addolorata. Ma proprio la notte seguente le cose precipitarono. Da vari punti della mia Diocesi, colonne di comunisti puntarono di nuovo su Loyang. Ci fu un nuovo esodo generale.

Passato il pericolo immediato, anche per il pronto intervento delle truppe nazionaliste, tornarono a Loyang la Scuola Santa Teresa, le Suore e molti altri, e insieme potemmo passare solennemente, con una bella funzione in Cattedrale, la festa di S. Teresa del Bambino Gesù, patrona delle Missioni e titolare sia della Scuola Media che della Congregazione Indigena. Ma da parte nostra fu un atto di coraggio: da ogni parte infatti eravamo circondati da truppe comuniste. Ricordo che tutti eravamo con il cuore sospeso, compreso il panegirista P. Fontana e gli scolari e i professori che l'ascoltavano. Intanto la Città, quasi sguarnita di truppe, attratte da bande comuniste verso il sud, era ormai alla mercé dei rossi annidati a qualche chilometro di distanza. Il giorno 10 ottobre decisi di far partire definitivamente da Loyang la Scuola Media S. Teresa che riprese le lezioni a Chengchow in locali offerti da S. E. Mons. Tissot. Io stesso accompagnai le Suore Canossiane Italiane, la maggior parte delle Suore

Teresine, alcuni Padri Italiani e Cinesi di nuovo verso Chenchow.

Si offerse a restare sul posto i Padri Teodori che mi sostituiva, Zotti per l'Ospedale, Collini per la Cattedrale e Fratell Vidale per la Residenza, mentre mitraglie, cannoni e aerei continuavano a mantenersi attivissimi.

All'ultimo momento molti cristiani, e anche pagani amici, scongiurarono tutti i Saveriani Italiani a voler lasciare la Città per evitare di cader vittime dell'odio comunista. Si riferivano infatti numerosi episodi di barbarie recenti.

Ma c'era l'imperativo del proprio dovere, del bene delle anime e dei malati all'Ospedale. E così il P. Teodori aderì solo in parte ai devoti consigli, e ordinò ai Confratelli P. Collini e Fr. Vidale di ritirarsi verso la cristianità di Yenshih (30 Km.) mentre in città rimanevano con lui solo il P. Zotti e alcune suore cinesi travestite.

La furia dell'attacco continuò tutta la notte dal 10 all'11 ottobre. Siccome la Residenza Cattolica è fuori dalle mura della città, a poco a poco tutti i malati, anche i più gravi e specialmente una cinquantina di soldati, feriti negli ultimi scontri con i comunisti e che io avevo accolto nel mio Ospedale, preferirono trascinarsi dietro le mura con i pochi cittadini rimasti. L'Ospedale nostro restò quasi vuoto. Al Falba, P. Zotti, consigliato dagli ultimi due giovani infermieri rimasti e con il consenso di P. Teodori, pensò di tentare di sfuggire all'accerchiamento per portarsi presso una cristianità vicina dove, essendo più libero, avrebbe forse potuto salvare una parte dei ferri chirurgici, delle medicine preziose e del denaro. Partì infatti con gli infermieri dirigendosi per la grande strada verso Yenshih. Ma era troppo tardi: la strada era ormai stata tagliata e vari piccoli ponti sulla ferrovia fatti saltare. A 3 chilometri dalla città, essi furono atterrati da una scarica di fucileria. P. Zotti ebbe la prontezza di abbandonare la bicicletta, gettarsi in un avvallamento di terreno, scivolare in un dirupo, e correndo a zig zag per una strada di campagna, ritornare in Residenza. P. Teodori fu ben contento di vederlo tornare, anche se ansante e addolorato. Era salvo e potevano continuare a resistere insieme. Restava loro la preoccupazione, non già delle biciclette e dei soldi perduti, ma piuttosto di quanto poteva esser accaduto ai due infermieri. Invece la

Madonna salvò anche essi: infatti furono presi con le 3 biciclette, condotti come ostaggi, in un villaggio a 7 km., e alcuni giorni dopo furono rilasciati.

La resistenza opposta dai pochi ma fedeli difensori della città e l'avvicinarsi di truppe di rinforzo, costrinsero infine i comunisti a ritirarsi verso l'ovest e il sud.

Essi peraltro non andarono lontano, decisi a non rinunciare affatto alla presa della città; e, mentre scorazzavano per la mia Diocesi occupando ora un posto ora un altro e distruggendo città e borghi, essi miravano sempre a Loyang, chiave sicura per la conquista di tutta la provincia del Honan.

Vi furono mesi di ansia. Nonostante tutto, i Padri e le Suore tornarono con il Vescovo al loro posto per continuare il loro lavoro. La Residenza Cattolica era il centro del Comitato dei Soccorsi che affluivano da ogni parte e il Vescovo ne era il Presidente. Avevo riaccettato l'incarico già coperto per anni durante la guerra, perché abiti, cibi e medicine arrivassero con sicurezza ai poveri e ai bisognosi. I Padri e le Suore mi coadiuvavano con vera devozione.

Purtroppo al 31 Dicembre giunse una notizia che addolorò tutti: un telegramma della Direzione Générale dell'Istituto Canossiano richiamava da Loyang tutte le Suore Canossiane, Cinesi e Italiane. Per più di 15 anni esse avevano lavorato a Loyang nell'Ospedale, nella Scuola e nella Santa Infanzia. Se da una parte la loro partenza mi toglieva la spina di una grave responsabilità per la loro vita e la loro virtù in momenti così pericolosi, dall'altra mi costringeva a correre ai ripari per trovare — tra le mie giovani Suore cinesi — gli elementi adatti per sostituirle. Ma il Signore mi aiutò e mi consolò anche in questo, perché non ebbi da rimpiangere né la loro partenza né la loro sostituzione.

PRIMA DELL'OCCUPAZIONE

Di due cose importanti mi préoccupai dopo i primi 3 attae-chi comunisti : trovare un posto sicuro a Shanghai per la Procura e per i Padri Italiani e Cinesi malati, e acquistare una casa dentro le mura délia città di Loyang onde dar modo ai Padri malati, aile Suore giovani e ai cristiani di rifugiarsi nei momenti di maggior pericolo.

Infatti la Cattedrale con l'Episcopio, il Seminario, l'Ospedale, le Scuole, e tutte le opère cattoliche si trovavano fuori délia città murata e vicine alla Stazione Ferroviaria, nel punto cioè più pericoloso sia per i bombardamenti che per i possibili attacchi di sorpresa.

A Shanghai, d'intesa con S. E. Mons. Tissot e con il P. Régionale, trovai un'ottima occasione.

A Loyang dovetti tribolare non poco prima di riuscire ad affittare per 5 anni un cortiletto cinese con alcune stanze : poca cosa, ma sufficiente per le nostre necessità, anche perché vi erano grotte e rifugi antiaerei. Il contratto fu firmato il giorno délia Immacolata 1947. Feci adattare una stanza a Cappella, un'altra ad Ambulatorio oculistico e vi mandai Fr. Germano con una Maestra e alcune Suore cinesi. Il 26 gennaio 1958 vi presi stanza io stesso.

Ormai le cose precipitavano. I comunisti non facevano mistero délia loro intenzione di conquistare Loyang a qualunque costo, nonostante che essa fosse difesa dalla X Divisione dei Giovani e nonostante che il Governo avesse dislocate altre divisioni nelle vicinanze.

Non c'era più da illudersi. Mentre era in corso l'ultimo accerchiamento da parte dei comunisti, fui richiesto di direttive da parte dei carissimi Padri che si trovavano nelle Residenze di Teng Feng (Urbani), Yenshih (Ly Pietro e Miklavcic) e Wangkow (Santi e Dal Pozzo). Feci rispondere, con le parole di S. E. Mons. A. Riberi, Internunzio in Cina, che « *salus animarum suprema lex* » ; che lasciavo però libertà di decidere ai singoli ; ma che ad ogni modo sapessero che il Vescovo con tutti i Padri e Fratelli che in quel momento si trovavano a Loyang (PP. Teo-

dori, Zotti, Collini, Kao, Shi, Suen e i Fratelli Germano e Vidale) restavano al loro posto confidando nel Signore. Ed ebbi la consolazione di vedermi seguito anche dai cinque Padri di quelle Residenze e dal P. Morandi che — per via aerea — tornò a Lingpao.

Agli ultimi di febbraio si giunse alla fine. La battaglia violenta scatenatasi per l'occupazione del ponte di He-che-kwan e nella quale i comunisti avevano mandato al macello — inutilmente — centinaia e centinaia di giovani, aveva colmato di terrore e di feriti la città e anche il nostro Ospedale. Continuavano ad affluire nei dintorni le Armate congiunte dei due famosi generali comunisti Liu-po-cheng e Chen-y. Già si parlava di « isolamento » nel quale erano lasciate le truppe di Loyang e anche di « infiltrazioni rosse » nello stesso Comando. A poco a poco si seppe che la vera difesa si sarebbe limitata alla sola città dentro le mura ; durante gli ultimi giorni vennero rase al suolo lunghe file di case poste tra la nostra Residenza e le mura délia città. Era il segno evidente che ormai venivamo abbandonati alla mercè dei rossi. Feci quindi portare in salvo un po' di roba ed ordinai che anche i PP. Collini, Kao e Suen con la maggior parte délie Suore cinesi e molti cristiani venissero con me.

Il 9 marzo sera vi fu l'attacco. E proprio nella zona délia Residenza Cattolica. Io, dalla città, seguivo con l'animo in pena lo svolgersi dell'azione. Non lontano da me, mitraglie, cannoni e bombarde tempestavano soprattutto la zona che mi stava a cuore e dove si trovavano i Padri, i cristiani, la Cattedrale, le opère. Infatti i PP. Teodori, Zotti e Shi e Fratel Vidale con un paio di Suore cinesi e un gruppo di rifugiati avevano voluto restare a guardia délia Cattedrale e dell'Ospedale.

Fu una notte di agonia. Si sapeva infatti che le truppe comuniste erano arrivate anche in Residenza. Al mattino ci fu un vigoroso contrattacco nazionalista che ributtò al sobborgo est i comunisti, con azioni di guerra dentro i nostri stessi cortili. Nessun danno però colpì le persone dei Padri perché si erano rifugiati nelle grotte da dove uscivano di tanto in tanto i soli PP. Teodori e Zotti per dare uno sguardo alla grande Residenza, visitare qualche malato e consolare Suore e bambine pigiate in preghiera in una grotta vicina alla Cattedrale. Il cannone però continuava a battere, con bombe incendiarie, tutte le case di gioco al-

lineate sul muro est della Residenza. Il fuoco divampava pauroso, mentre mûri e tetti delle case ancora in piedi erano piene di soldati con le loro mitragliatrici. Era pericoloso anche solo metter fuori il capo dalle grotte; e infatti più volte P. Teodori s'era visto puntato contro qualche fucile.

Il momento più tragico si verificò nel pomeriggio dei 10 marzo.

P. Teodori rasentando i mûri si era azzardato a fare un giro d'ispezione quando, all'altezza dell'abside della Cattedrale, si imbattè in un gruppo di soldati nazionalisti che, rotto il muro di cinta, erano penetrati fino alla base del campanile, e attraverso una finestra, stavano collocando qualche cosa alla base interna. Molta fu la meraviglia dei soldati scoprendo nel pieno della battaglia un Padre europeo. P. Teodori, pensando che i soldati stessero installando un telefono per segnalazioni, girò dall'altro lato e penetrò in Chiesa nel timore vi fossero profanazioni. Ma mentre stava per mettermi piede, l'urlo di più voci lo fermò di schianto: erano i militari che gli gridavano di non procedere e di fuggire perché avevano messo le mine che stavano appunto per accendere. Il Padre urlò anche lui per protestare e non si mosse. Vi furono comandi e suppliche dalle due parti: i militari insistevano nel dire che avevano ordine urgente di far saltare il campanile; il Padre ripeteva che non c'era bisogno di operare quella distruzione e che, facendo saltare il campanile dalla base, voleva dire far crollare tutta la Cattedrale e seppellire le bambine e le Suore che erano nella grotta vicina.

— Ma come? — fecero meravigliati i militari — Ci sono ancora persone qui? Ma non sapete che stanotte sono arrivati i comunisti e che questa zona sarà abbandonata e distrutta?

Il Padre parlò delle due grotte piene di gente e affermò decisamente che egli non si sarebbe mosso finché non l'avessero assicurato che avrebbero rimandato l'esecuzione dell'ordine.

All'obiezione dei soldati che affermavano trattarsi di questione urgente data la vicinanza dei comunisti, il Padre riuscì a patteggiare in modo che, mentre due di essi sarebbero rimasti di sentinella, gli altri, attraverso i camminamenti e i reticolati, lo avrebbero condotto in città, al Comando, per discutere l'ordine.

Fu così che più tardi me lo vidi capitare davanti accompagnato da un ufficiale. Mi riferì che era stato a discutere per

mezz'ora con il Comandante, il quale, pur mantenendo l'ordine di abbattere il campanile che dominava la città e che sarebbe stata un'altura troppo comoda per le mitragliatrici comuniste, aveva convenuto con lui che farlo saltare dalla base voleva dire distruggere la Cattedrale e seppellire tutti. Quindi accettò che le mine fossero poste solo nel 3° ripiano del campanile per mozzarlo all'altezza del tetto della Cattedrale, ma nel tempo stesso ordinò che tutte le persone si mettessero immediatamente in salvo in città perché molto probabilmente tutta la Residenza Cattolica sarebbe stata distrutta.

Il Padre mi domandò istruzioni. Risposi che era necessario approfittare dei lasciapassare del Comando per porre in salvo le Suore, i cristiani e i Padri.

Arrivarono a scaglioni, per lo più disfatti. Erano assai più numerosi di quanti immaginavo. Stetti in apprensione perché a sera non erano giunti ancora i PP. Teodori e Shi che avevano voluto restare fino all'ultimo, sperando nell'impossibile. Le case vicino alla Residenza continuavano a bruciare; qualche bomba cominciava a cadere nei cortili, ma i due Padri non si mossero finché i soldati non si decisero ad aiutarli a spostare statue e cose sacre dagli Altari e dalle nicchie, e finché non videro saltare la parte superiore del campanile i cui lastroni di cemento caddero pesantemente sul tetto della Cattedrale, producendo enormi squarci al loro passaggio.

Con l'animo addolorato, i due Padri vollero penetrare nella Cattedrale subito dopo il disastro, quando ancora vi stagnava un nuvolo di polvere. Ebbero una visione consolante, di speranza: la statua di legno della Titolare della Cattedrale, la Madonna delle Grazie di Berceto, che non si era potuta rimuovere dall'alta nicchia dietro l'Altare Maggiore per la sua pesantezza e che pareva condannata alla distruzione, stava ancora al suo posto, come per assicurare che sarebbe restata Essa a vigilare, in attesa del ritorno dei figli nella pace riconquistata.

LA PRIMA PRESA DELLA CITTA'

Ma a nulla valse neppure questo sacrificio come non valse l'eroico comportamento dei difensori della città. I comunisti, dopo aver occupato la Residenza Cattolica ed essersene saldamente fortificati, attaccarono per due giorni e due notti la città che, all'ora stremo delle forze, domandava insistentemente l'aiuto assicurato dalle 3 Divisioni schierate a pochi chilometri. Tradimenti interni, superiorità numerica degli avversari, sprezzo della vita dei cosiddetti « soldati dinamite », dissensi tra i Generali, portarono alla dolorosa e clamorosa caduta della città di Loyang nel pomeriggio del 12 marzo. Era la prima grande città che cadeva in mano ai comunisti e fu la chiave per la conquista di tutta la provincia dei Honan e di tutta la Cina.

Le truppe di soccorso (specialmente la 38^a Divisione) arrivarono solo quando le truppe comuniste avevano distrutto la celebre 10^a Divisione, si erano impadroniti delle armi e delle munizioni (il deposito principale era in una grotta a 50 metri da dove mi trovavo io con i miei rifugiati), avevano fatto saltare fortificazioni e le porte della città rendendo questa inutilizzabile dal punto di vista militare, e si erano poi allontanati per rifugiarsi al sicuro nelle grandi montagne del sud.

Durante la battaglia, svoltasi giorno e notte sotto la pioggia, dovetti stare anch'io pigiato con tutti gli altri in due grotte strette e umide che mi riacutizzarono i malanni dei miei 60 anni (sciatica e nefrite). Ma quello che mi preoccupava di più era il pericolo che potevano correre i miei fedeli.

Appena entrati in città, mentre ancora ferveva la battaglia per le vie e la resistenza si faceva accanita nella sede del Comando al Sikwan che, diventata un rogo, cadde solo dopo 24 ore, i comunisti vennero subito nel nostro cortile. Il terrore ci prese tutti, anche perché i giovani comunisti si divertivano a sparare all'impazzata provando le armi catturate e le munizioni nuove. Accortisi di questo concentramento di cattolici cinesi ed esteri, ci fecero uscire dalle grotte, ci misero in fila, ci interrogarono minutamente e infine un ufficiale ordinò a me, ai PP. Teodori, Zotti, Collini, Kao, Shi e Suen, e ai Fratelli Germano e

Vidale di seguirli. Noi eravamo calmi; ma le Suore, tutte travestite, e i cristiani, ebbero momenti di angoscia. Qualche Padre tentò di intercedere presso i comunisti perché lasciassero libero almeno il Vescovo, vecchio e malato. Furono inesorabili. Tentammo di salvare almeno i 3 Padri cinesi: niente. Non ci permisero di prendere nulla, e così come eravamo, chi senza cappello, chi in pantofole, fummo obbligati a seguirli. Senza uscire sulla strada, ci fecero attraversare cortili, case deserte, scavalcare mura, calcare rovine e finalmente ci pigiarono in una stanzetta che dava in un vicolo, sotto la sorveglianza di due armati. Sentivamo i segnali dei vari gruppi di comunisti che operavano nei dintorni. Anche l'ufficiale che ci aveva catturati faceva costante uso del fischietto e dirigeva i movimenti. Fece partire una staffetta. Poco dopo venne l'ordine di farci uscire sulla strada che era tutta piena di fango. In fila indiana, seguimmo la direzione di marcia di altre truppe sopraggiunte.

Il cannone e le mitraglie continuavano a tuonare.

Ormai rassegnati al peggio, vedemmo ad un certo punto, sopraggiungere due ufficiali rossi ben vestiti, con berretto di pelo. Dopo aver osservato con meraviglia la nostra fila indiana, essi domandarono spiegazioni alle nostre sentinelle e interrogarono me e qualche altro. Io dichiarai la mia qualità di Italiano e Vescovo della Chiesa Cattolica e dissi che tutti i catturati erano Sacerdoti. I due si consultarono, e il più autorevole e gentile ordinò che fossimo rilasciati noi Italiani mentre volle che i tre Preti Cinesi continuassero la loro marcia, nonostante le nostre preghiere e assicurazioni. Uno di noi si offerse di sostituire il P. Suen Giovanni malato di cuore e assai impaurito; ma la richiesta non fu accolta.

Tornammo a casa dove fummo ricevuti con gioia grande, benché temperata dal dolore per la cattura dei tre Padri Cinesi.

Per tutta la sera e la notte si susseguirono gli arrivi, i sopraluoghi e gli interrogatori da parte dei comunisti. Una notte penosa, insonne e piena di pericoli, mentre continuava la battaglia in più punti della città e mentre il Forte della Pagoda del sobborgo est resisteva vittoriosamente.

Al mattino del 13 i problemi più urgenti da risolvere erano due: rintracciare i Padri Cinesi e tentare di uscire al più presto

dalla città per tornare in Cattedrale e salvare la Residenza e l'Ospedale.

La cosa non era facile in una città, già seminata di morti e di rovine e in preda al saccheggio. Permisì al solo P. Teodori di uscire. Egli cercò di informarsi sui luoghi di concentramento dei prigionieri e degli ostaggi: vi si portò per tre volte aiutato da giovani comunisti benevoli e comprensivi; avvicinò, domandò, ma nessuno seppe o volle dire nulla sui Padri Cinesi e sul luogo ove erano stati portati.

P. Teodori mi domandò pure di poter ritornare — anche da solo — in Cattedrale; ed effettivamente tentò in giornata per quattro volte, ma fu sempre respinto dalle sentinelle comuniste: due volte per ordine superiore, non essendo ancora venuto il permesso di uscire di città e due volte perché le mitraglie del Forte nazionalista freddavano inesorabilmente tutti quelli ehe scorgevano sulla strada verso la stazione. Però egli riuscì a portarmi una notizia consolante: non era vero — come dicevano le voci — che tutta la Residenza era stata incendiata e bombardata: infatti egli aveva potuto vedere chiaramente, dalle porte della città, la Cattedrale e la grande Scuola S. Teresa con gli altri edifici ancora in piedi.

Padre Teodori riuscì al uscire di città solo il giorno dopo, Domenica di Passione 14 marzo.

E fu una Domenica di vera Passione. Rimettendo piede nella grande Residenza, egli si trovò davanti alla desolazione. Ovunque erano visibili i segni della guerra con le distruzioni, le profanazioni e soprattutto i saccheggi operati prima dai comunisti e poi da uno sciame di profittatori senza coscienza aizzati dai comunisti stessi. Si era sparsa la voce che per noi Italiani era ormai finita e che eravamo stati catturati e deportati. Gli stessi comunisti che avevano preso alloggio in Residenza confessarono che non avevano mai visto tanta sete di bottino come in quei due giorni specialmente da parte di gruppi di mussulmani.

Il fatto sta che tutto era stato svaligiato: Ospedale, Scuole, Chiesa, Procura, abitazione dei Padri, delle Suore, S. Infanzia. Le stesse vie, i pavimenti, i cortili erano sottosopra, in parte perché i comunisti avevano scavato camminamenti e rifugi, in parte perché i vandali erano andati alla ricerca di cose nascoste.

Per fortuna, in previsione di tutto questo, avevamo nascosto in una grande grotta sotto la mia abitazione, nel solaio dell'Ospedale, una grande quantità di roba; ciò non toglie però ehe le perdite subite in medicine, materiali, attrezzi, letti, materassi, coperte, tavoli, granaglie, biancheria, paramenti sacri, ecc. siano state davvero ingenti.

L'arrivo di P. Teodori destò meraviglia nei comunisti; i quali, prima sospettosi e alteri, diventarono poi ragionevoli e non si opposero a che lui ridiventasse padrone, a nome mio, di quel cumulo di rovine e di quel vasto saccheggio. Domandarono anzi scusa di non essersi opposti al vandalismo. Anch'io, due giorni dopo, andai a vedere; ma dovetti ritornarmene via perché il cuore non reggeva al doloroso spettacolo.

Intanto il Padre aveva instaurato un po' di vita comune con un centinaio di cristiani, tra Suore, Infermieri, Opérai, ecc. che si erano di nuovo rifugiati in Residenza per sfuggire alla fame e a mali maggiori. Improvvisamente il giorno 16 arrivarono sempre desiderati e invocati, ma inattesi, i tre Sacerdoti Cinesi catturati il giorno 12. Erano stati portati fuori della città e uniti a molti altri ostaggi di riguardo. Subirono lunghi e penosi interrogatori, un po' di fame e di freddo, ma in fondo non furono trattati male e vennero rilasciati il giorno 16, quando cioè le truppe comuniste, dopo aver ridotto al silenzio anche le ultime resistenze del Forte del sobborgo est, avevano deciso di abbandonare la città di Loyang prima di essere accerchiate dalle Divisioni nazionaliste che avanzavano con una esasperante lentezza.

L'arrivo delle truppe del Governo provocò una esplosione di gioia. Era la libertà riconquistata. Purtroppo nessuno più credeva alla possibilità di una libertà duratura, cominciando dal Comando della 38^a Divisione il cui Générale Comandante venne in Residenza a domandare informazioni sulla presa di Loyang a noi che eravamo stati presenti e a rendersi personalmente conto della nostra incolumità. I 2.500 feriti abbandonarono subito Loyang assieme a tutte le persone facoltose o di una certa elevatura culturale e morale.

Per noi della Chiesa Cattolica invece, si pose subito il problema di risanare le ferite e di ridare un volto normale alle nostre attività.

Prima ancora di pensare all'Ospedale, restato senza ferri chirurgici, che furono alcuni giorni dopo prestati dall'Ospedale Cattolico di Chengchow, P. Teodori mi espose il piano di riparare immediatamente la Cattedrale: o farlo subito o non si sarebbe forse fatto più. Tutti furono mobilitati per quell'impresa che doveva ridarci in soli 12 giorni, quanti ne mancavano per Pasqua, il Santuario di Dio e la Casa di preghiera per tutti: Padri, Fratelli, Suore, ragazze, bambine, infermieri e cristiani rifugiati, sotto la direzione di 4 bravi fratelli muratori-impresari provetti, e assistiti da 5 ottimi carpentieri cristiani della campagna che si trovavano a lavorare in Residenza al momento dell'assedio. Orario di lavoro: dall'alba fino a buio; tutti uguali, tutti senza stipendio, contentandosi tutti del pasto comune preparato dalle Suore Teresine in una cucina di ripiego, pasto che, per i primi 8 giorni, consistette in solo miglio o farina di granturco perché non si riusciva ad avere né pane né riso. Si riuscì a trovare, tra le macerie del campanile, una delle tre campane, ancora intatta, che i Fratelli Germano e Vidale appescro al trave della casa della Procura del mio cortile. Così il giorno 27 marzo, Sabato Santo, P. Teodori poté cantare la prima Messa e cantare il primo Alleluja nella Cattedrale risorta, mentre la campana suonava a festa.

Quando i cristiani della città e della campagna seppero la consolante notizia, si riversarono in Residenza ed io ebbi la profonda consolazione di vedere il giorno dopo, — Pasqua —, la Cattedrale piena e i confessionali e le balaustre assiepati di cristiani riconoscenti e felici... Fr. Vidale si dava il cambio con i suoi chierichetti per suonare a martello la povera campana che... mi rompeva i timpani!

Anche l'Ospedale aveva ripreso a funzionare in pieno, affollatissimo, mentre il Direttore della Scuola Media S. Teresa, Tang-chen-pan, riallacciava la rete dei Professori e degli scolari per continuare regolarmente il II Semestre.

Un'altra buona notizia ci giunse da Mons. Costantini il quale comunicava per « via aerea urgente » il Rescritto di Propaganda Fide con il quale si « sanava » il Noviziato delle Suore Teresine che avevano dovuto fare un po' a Loyang e un po' a Chengchow in condizioni così eccezionali e anzi « autorizzava ad anticipare » la Professione se ciò lo richiedeva il bene delle anime.

MIA MALATTIA E DEFINITIVA OCCUPAZIONE COMUNISTA

Ma le gioie non sono senza dolori. L'instabilità della situazione e il riacutizzarsi delle mie infermità mi costrinsero ad abbandonare Loyang, lasciando P. Teodori mio sostituto con le necessarie facoltà per la direzione della Diocesi.

Su di un camion di fortuna, il giorno 30 marzo mi misi in viaggio per Chengchow e Keifeng, da dove il giorno 10 aprile presi l'aereo per Shanghai per curarmi all'Ospedale Santa Maria.

Anche se addolorato, partivo sereno, perché contavo sulla generosità e lo spirito di sacrificio dei Confratelli Saveriani e dei Sacerdoti Cinesi che lasciavo in Diocesi; anche le Suore Teresine mi consolavano perché, non curanti del pericolo e delle incognite e confidando nell'aiuto di Dio, tutte e 6 le giovani Novizie che compivano l'anno canonico il 17 maggio e alle quali era stata offerta la libertà di tornarsene a casa, avevano chiesto di anticipare la Professione Religiosa, che esse fecero alla presenza di P. Teodori il giorno 1 Aprile.

Intanto quel che si prevedeva avvenne. L'unico Reggimento della 45^a Divisione che presidiava Loyang fu soprafiatto e in parte annientato dalle truppe comuniste del Général Liu-po-cheng. La città ricadde — e questa volta definitivamente — nelle mani dei comunisti.

I primi giorni della nuova situazione sono bene lumeggiati da una lettera che il P. Collini scrisse al Superiore Général in data 11 maggio. La voglio riportare:

« Rev.mo Padre,

a Lei e confratelli giunga dalla zona rossa un nostro saluto e un po' di ragguaglio, opportune forse per tranquillizzare quanti sono stati o fossero tuttora in pena per noi.

Nei sette mesi e mezzo di mia assenza da Loyang, i Padri dovettero agire con prudenza e fermezza, resistere e lottare per moderare le voglie dei comunisti, per salvare il salvabile e continuare, in qualche modo, l'opera di bene e di evangelizzazione. Furono assai pericolosi i ripetuti « no » detti da P. Teodori ai rossi che pretendevano per i loro comizi l'uso della Cattedrale;

che volevano occupare gli ambienti riservati alle Suore o ai Padri per mettervi la scuola comunista; che volevano che la Chiesa Cattolica riaprisse la Scuola Media S. Teresa per attirare i giovani e i Professori; i « no » di P. Collini a quelli che desideravano occupare il posticino in città o volevano da lui dei compromessi; i « no » di P. Zotti alle pretese dei Commissari che tentavano di intralciare la sua opera all'Ospedale dove era restato solo lui perché i 3 Medici con le famiglie si erano dileguati. Lo stesso P. Zotti fu messo sotto processo e portato in Tribunale. . . per non aver usato il rispetto « dovuto » ad un pezzo grosso comunista che visitava l'Ospedale ».

Inizialmente i comunisti furono entusiasti degli esteri della Chiesa Cattolica di Loyang.

« Perché — dicevano — voi siete il primo gruppo missionario importante di una grande città che è restato al proprio posto senza aver paura delle « Truppe di liberazione » e noi vi ringraziamo e anzi vi preghiamo di scrivere agli altri Vescovi e Missionari di non aver paura, di non fuggire perché abbiamo ordine di trattare tutti bene. Siamo poi contentissimi di voi di Loyang perché sappiamo che nel passato vi siete sacrificati, attraverso l'Ospedale e i Comitati di soccorso, per il bene del popolo; e ora vediamo che curate con amore tutti, senza distinzione di fede politica. Anche i nostri soldati vengono da voi e guariscono.

Un'osservazione vi facciamo: non è bene e non è giusto che voi curiate gratuitamente tutti i malati. In tempo di guerra c'è scarsità di medicine e bisogna saper essere prudenti per non esaurire le scorte. Quindi i malati ricchi e che possono pagare devono pagare almeno un po' per mettere voi in grado di aiutare gratuitamente il povero popolo ».

Molti Ufficiali delle Truppe di liberazione (feriti, avvelenati, oppioman) furono affidati alle cure di P. Zotti; P. Collini e Fr. Vidale andarono al campo di battaglia di Shelypu per curare e raccogliere feriti; P. Collini fu anche condotto, nella notte del 1° maggio, a Kwangtichung dopo la rivolta e il macello di centinaia di soldati irregolari comunisti.

P. Teodori approfittò di questa . . . benevolenza temporanea per ottenere dal Comando comunista due importanti lasciapassa-

re: uno per P. Shi che riuscì ad andare al Nord del Fiume Giallo in vecchi nidi comunisti dove da anni non si vedeva più un Sacerdote Cattolico; l'altro per P. Collini che fece un lungo giro nelle nostre cristianità del Sud e in varie altre della Diocesi di Chengchow tagliate fuori dal centro a motivo dell'invasione comunista. Lo stesso Mons. Tissot ne aveva scritto a Loyang. Seppi però che P. Shi all'ultimo — sospettato e ricercato — riuscì appena a salvare la pelle fuggendo di nascosto dallo Shansi, dopo aver abbandonato perfino la bicicletta; e P. Collini tornò in Residenza seriamente ammalato per gli strapazzi del lungo e faticoso giro . . .

Anche l'Ambulatorio di P. Miklavcic a Yenshih funzionava moltissimo come quello di Ten-Feng dei P. Urbani, al quale mandai come aiutante il novello Sacerdote Cinese Ly Luigi, ordinato in Aprile nel Seminario di Kaifeng e che portava a sei i miei Sacerdoti Indigeni.

Fuori della zona comunista c'era poi a Lingpao l'Ambulatorio oculistico diretto da P. Morandi, che poté avere finalmente un aiuto nella persona dei P. Mario Sguazzi, l'unico che poté raggiungere la diocesi, fra i dieci Padri nuovi che avevo mandato a Pechino a studiare cinese. Gli altri nove con i tre Padri Cinesi Saveriani, già miei Seminaristi, lasciarono Pechino per la nuova Missione saveriana di Ichun nella Diocesi di Kian, nel Kiangsi.

Anche le Suore Teresine, dopo un iniziale smarrimento, si adattarono tutte alla nuova vita, sacrificandosi nel servizio dell'Ospedale, della S. Infanzia e dei cristiani e dando prova di assoluta fedeltà ai propri Voti, al Vescovo lontano e malato e ai Padri. Per qualche settimana esse continuarono a vestire in borghese come infermiere o maestre di Residenza; poi, considerando che con i comunisti era meglio fare professione aperta della propria condizione di Suore, P. Teodori fece riassumere a quasi tutte il proprio abito religioso con soddisfazione comune ed edificazione di molti. Ebbero, ben riservato, tutto il cortile del Seminario con una nuova Cappella propria e poterono fare, durante l'estate, due turni di Esercizi Spirituali, e il giorno di S. Teresa dei B. G. una grande festa con un gruppo fotografico al completo.

Con il mio consenso, P. Teodori stabilì P. Kao Giovanni in Cattedrale, mandò P. Shi Paolo a Mienchihi (dove era stato un

po' di tempo anche P. Collini) e chiamô da Wangkow a Loyang il P. Santi che aveva bisogno di cure al braccio. Così il lavoro, con il poco ma sufficiente personale valido restato, era ripreso su tutti i campi con prudenza, coraggio e fiducia (a questo scopo sarebbe interessante riportare una lunga relazione stesa dal P. Santi dopo i giri di Missione al Sud di Loyang in Agosto e Settembre e stampata su « Missionari Saveriani » di Novembre e Dicembre 1948).

Intanto però i comunisti venivano man mano scoprendo la loro maschera. Da principio erano stati remissivi perché avevano bisogno materiale e morale della Chiesa Cattolica, e poi non erano sicuri di restare (mi scrissero che ad un certo momento ci fu un fuggi fuggi générale di Autorità e di « Truppe Liberatrici » perché pareva proprio che il Governo Centrale avesse in mente di riprendere ad ogni costo la città di Loyang . . . e i Padri e la popolazione tutta già giciva; poi . . . i soldati nazionali cambiano strada!). Essi speravano anche, di poter, con la pazienza e con le blandizie, piegarci ai loro voleri: ma quando si accorsero che la Chiesa Cattolica era diversa da tutte le altre associazioni religiose o culturali o patriottiche o di beneficenza, e che su certi principi non in tende va cedere a nessun costo, allora cominciarono a ricorrere alla mano forte e alle minacce.

Dopo una risposta intransigente data da P. Teodori a nome mio, il Segretario del Partito comunista aveva detto in pubblica seduta: « Noi comunisti abbiamo piegato tutti; privati e Associazioni sono venuti a farci il « kotow » di sottomissione; solo la Chiesa Cattolica resiste, superba. Ma la piegheremo con le buone o con le cattive ».

Anche in Mandarinato si parlava dell'intransigenza della Chiesa Cattolica nella questione della Scuola e si pensava che tutta la colpa fosse di P. Teodori quale responsabile. I maggiori esponenti arguivano: « La Chiesa Cattolica deve decidersi a riaprire la Scuola perché noi, dopo vari mesi di occupazione, non siamo ancora riusciti a richiamare gli scolari. E' una vergogna per noi. . . dal momento che Loyang pullulava di Scuole Medie e Superiori. Se è P. Teodori che si oppone o inventa scuse, bisogna toglierlo dal suo posto di responsabilità ».

Come se, cambiando il responsabile, io avessi potuto permettere ad un altro di cedere su dei principi . . .

CAPITOLO SECONDO

PROFANAZIONI E PROCESSI

Restai all'Ospedale S. Maria di Shanghai un paio di mesi e migliorai. Alla fine di maggio mi trasportai nella nostra nuova Procura Saveriana di Via Kwang-chung n. 9 per un po' di riposo.

Dato il miglioramento avvenuto nella mia salute, il desiderio di ritornare con i miei Missionari nella mia Diocesi e le notizie consolanti circa i piani governativi per la ripresa della città di Loyang, mi decisi a lasciare Shanghai per il Honan, anche se portavo del Governo avevano avvisato che le Autorità non vedevano di buon occhio Vescovi e Missionari che rimanevano o tornavano in zone occupate dai comunisti. Io guardavo alle anime e al mio dovere, non alla questione politica.

Quindici giorni durò il nostro viaggio, reso lungo e malagevole dalle frequenti soste forzate cui ci dovemmo assoggettare.

Finalmente il 20 Agosto arrivammo felicemente a Chengchow, accolti festosamente dai nostri Confratelli Saveriani. Dopo qualche giorno, nell'antico Ospedale, fu riaperta la mia Scuola e il Collegio S. Teresa del B. G., ma per poco tempo giacché le truppe comuniste di Loyang, il 22 ottobre, avanzarono verso Chengchow, poi verso Kaifeng e infine, senza incontrare grande difficoltà, si trovarono sulla ferrovia verso Kweiteh e Shuchow.

Le truppe nazionaliste si erano ritirate, non si sa bene sin dove; non per mancanza di mezzi o di uomini, ma per mancanza di unione e di disciplina.

Il giorno 8 Novembre, pochi giorni quindi dopo l'occupazione di Chengchow avvenuta senza combattere, io partii con P. Poli per Loyang, mia Diocesi, che desideravo rivedere. Non essendoci ancora treni funzionanti, affittammo dei carretti. Pioveva e più

tardi cominciò a nevicare : le strade diventarono impraticabili per tutti i cento chilometri. Ci fermammo a Hingyang, a Seshui, poi a Kunghsien presso gli alberghi cinesi, dove non mancavano fessure alle porte e finestre, ne topi e insetti. Finalmente arrivammo di notte a Suenkiawan, una mia cristianità. Le grotte, la Cappella e la casetta non erano ancora state occupate dai rossi. I cristiani, appena saputo del nostro arrivo, vennero a trovarci e ci ospitarono. Dopo la Messa ripartimmo per Yenshih, dove ci fermammo due giorni per riposarci. Finalmente su di un carro tirato da un cavallo, arrivammo a Loyang, accolti festosamente dai PP. Teodori, Zotti, Collini, Kao Giovanni e dai Fr. Germano e Vidale. Alla sera, nella Cappella delle Suore Teresine, ci fu una benedizione solenne.

Per il momento i rossi occupano solo la parte ovest del Convento delle Suore e il Collegio S. Teresa del B. G., che è ancora usato per le Scuole, ma i padroni sono loro : Direttori, professori, sono tutti rossi. I comunisti anche qui hanno usato la politica di trattare abbastanza bene in principio. Vogliono dare l'impressione che sono ragionevoli, amanti della pace, più umani di quelli del Partito Nazionalista : così in principio hanno soppresso molte tasse, perché il popolo si trovi contento e più sollevato. Ho sentito varie volte dire : « Sotto qualche aspetto i comunisti sono migliori degli altri ». Ma poi il popolo si è accorto del loro gioco e ha capito che il Governo comunista con un giro di vite oggi, un altro domani, finisce per togliere la libertà di parola e di pensiero. Le terre vengono divise, il commercio in grande viene assorbito dallo Stato, il commercio privato non esiste più e molti commercianti hanno dovuto chiudere bottega. Ci sono, è vero, dei progressi realizzati dal Governo comunista, come nuove strade, nuove fabbriche, impianti elettrici, ponti nuovi, alcuni tratti di ferrovia, ecc. Ogni giorno arrivano treni carichi di materiali, di macchinari nuovi provenienti dalla Russia o dalla Cina del Sud. Ma con tutto questo il popolo non è soddisfatto, perché manca la libertà individuale di pensiero e di parola. Il popolo non è tenuto al corrente di ciò che passa fuori della Cina.

In materia di religione, l'avversione alla Chiesa Cattolica e ai Missionari trae i suoi motivi più dal comunismo che non dal razionalismo, come vogliono fare apparire certuni. La dottrina che ora si insegna, rivolta specialmente ai fedeli seguaci degli

stranieri, è questa : « Fan-ti ngai-Kuo », cioè : opporsi agli imperialisti e amare la Patria. I nostri cristiani, i Preti, le Suore sono spesso chiamati « ad pedes » e vien loro rivolta la domanda : « Sei cinese tu? Ami la Patria? ». — « Certamente, perché non dovrei amare la Patria? ». « Se ami la Patria, devi odiare il nemico, l'imperialista straniero (cioè i Vescovi e i Missionari) che vengono in Cina sotto veste di agnelli ma dentro sono lupi rapaci, perché vengono qui a preparare il terreno per la conquista della nostra Patria e renderci schiavi ».

Il 3 dicembre riunii i Missionari per il Ritiro Spirituale e per la Festa di S. Francesco Saverio ; e subito dopo la Messa Prelazia celebrata in Cattedrale, il fotografo riuscì a farci una bella fotografia, che è l'ultimo ricordo del Vescovo di Loyang con quasi tutti i suoi Missionari in zona occupata.

Il 6 Dicembre, con il permesso scritto dalla polizia, andai a Teng-Feng per passare la festa dell'Immacolata, patrona di quella Cristianità. La festa si svolse bene con buon concorso di fedeli. Durante la Santa Messa si temeva sorgesse qualche incidente, giacché si erano visti in chiesa alcuni agenti di polizia. Invece nulla successe. Io, vedendo che erano presenti degli agenti rossi, cercai di far presto e di evitare ogni parola che potesse essere male interpretata. Passata la festa, siccome il mio permesso era per quindici giorni, volli profittarne per andare a fare una visita alla Cristianità di Wangkow, sui monti del Kunghsien. Là potei far poco perché nel paese c'erano in quei giorni adunanze comuniste e i fedeli non erano liberi di andare alla Chiesa. Qualche giorno prima di Natale ero di ritorno a Loyang.

A Natale si poté passare bene la festa, senza disturbi rilevanti da parte dei rossi. L'ora cruciale non era ancora suonata, ma era poco lontana.

Quel Natale 1948 fu l'ultimo Natale passato bene nella mia Cattedrale completamente rovinata. Oltre i muratori, anche i pittori avevano terminata la loro opera. Feci per l'ultima volta il Solenne Pontificale con l'intervento di molti cristiani.

Ci illudevamo allora di poter continuare la nostra opera di evangelizzazione e di godere un po' di libertà, dato che il nuovo Governo del Maotsetung aveva proclamata la « libertà di credenza e di religione » ; ma ben presto si vide chiaro dove miravano i rossi . . .

1949 - PROFANAZIONI - PROCESSI E PRIGIONI

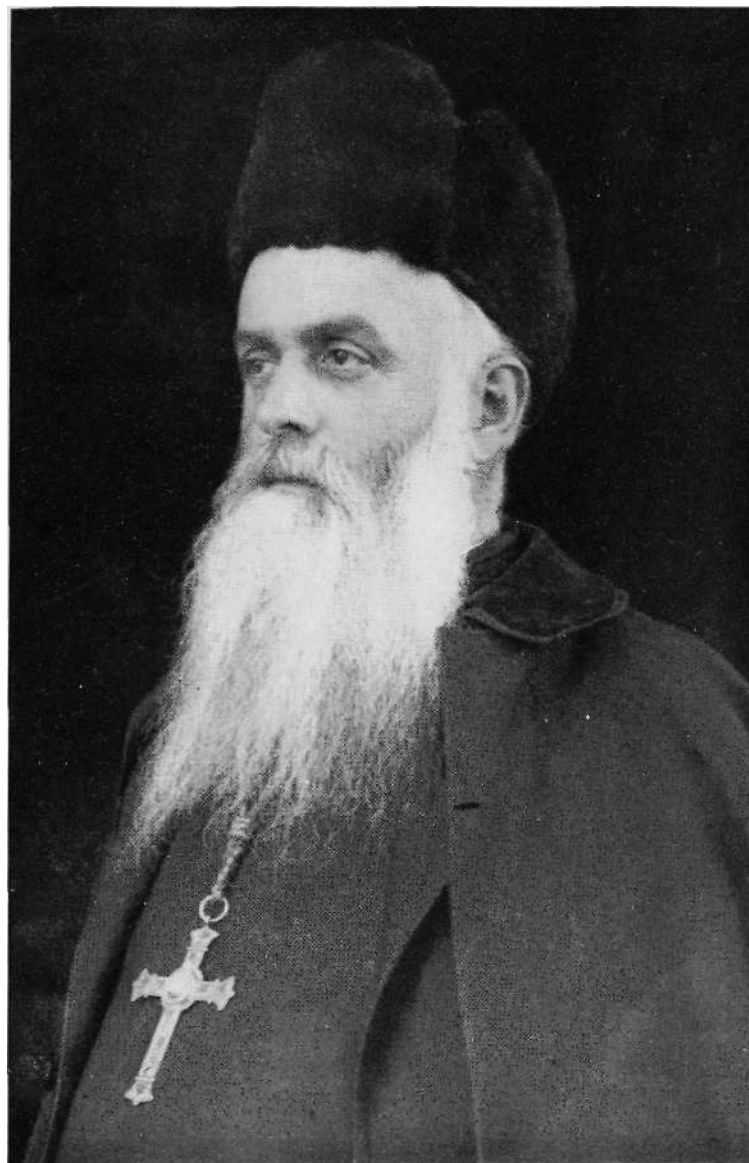
Da vario tempo si diceva che il Siè, Capo del Governo della Zona e poi Commissario Politico, che con i suoi uffici e sua moglie (sempre vestita da uomo) si era installato davanti all'Ospedale **nel** cortiletto dei Medici e nella parte interna dell'ex Convento delle Suore Teresine, continuava a far riunioni segrete su affari riguardanti la Chiesa Cattolica, e che spesso egli si portava anche in certe case private per interrogare operai.

Si diceva anche che l'assessore mandarinale per l'Igiene, il Suen, incaricato di organizzare l'Ospedale comunista, non riusciva a combinar niente per mancanza di mezzi e di personale e anche perché la gente si fidava solo delle mediche e dei medici della Chiesa Cattolica. Egli aveva detto che era ormai necessario stroncare la vita della Chiesa. Attendeva solo il momento propizio. E intanto le spie aumentavano.

A Suen sembra giunta l'occasione quando fu portata di notte al nostro Ospedale una povera partoriente in condizioni pietose, già rovinata da certe fattucchiere. Il marito ci supplicò di tentare l'intervento. Ma nonostante il tentativo della brava infermiera ostetrica e poi dell'operazione, la donna morì. Il marito che aveva visto la sollecitudine e tutta la buona volontà di salvarla, da parte nostra, si rassegnò. Ma il Suen, il Siè e vari emissari cominciarono a circuirlo e minacciarlo perché accusasse P. Zotti e l'Ospedale. L'uomo resistette finché poté e poi, impaurito, cedette, firmando l'accusa.

Il Suen si preoccupò di « lavorare » l'ambiente medico della città e quando gli sembrò che le cose stessero a buon punto, fece chiamare il marito della morta davanti ai Medici in riunione; e il pover'uomo inizialmente parlò, scusando P. Zotti; poi, poco alla volta, si fece convincere del contrario. Fu lui stesso, in tutta segretezza, a riferirci la cosa.

Fatto sta che il 22 gennaio, P. Zotti fu chiamato in Tribunale dove il Président Chang (che non doveva essere cattivo pur essendo condannato a fare la volontà dei padroni . . .) lo interrogò lungamente. P. Zotti si spiegò, portò fatti e indicò testimoni e per allora la cosa restò sospesa fino a nuova udienza.



Monsignor Assuero Teofano Bassi, nel 1929, quando fu nominato Prefetto Apostolico di Loyang, Honan, Cina. La Prefettura Apostolica di Loyang era stata formata con la parte occidentale del Vicariato Apostolico di Chengchow, pure affidato ai Missionari Saveriani,



S.E. Mous. A. T. Bassi viene consacrato Vescovo in seguito alla sua nomina a Vicario Apostolico di Loyang. Il sacro Rito fu compiuto dal Delegato Apostolico della Cina, Mons. Mario Zanin, il 28 aprile 1935



In occasione della Consacrazione episcopale di S. E. Mons Bassi un gruppo di Missionari Saveriani dei Vicariati di Chengchow e di Loyang si raccolsero attorno al nuovo pastore, assieme al Delegato Apostolico e al Vicario Apostolico di Chengchow, Mons. Luigi Calza.

SETTE ANNI NELLA CINA COMUNISTA

Il giorno 2 febbraio vidi riuniti a Loyang vari Padri, Suore e cristiani per la tradizionale festa del mio onomastico (Beato Teofano Venard).

Il giorno 9 venne il primo vero grande dolore : la 1^a profanazione della mia Cattedrale, da parte di alcune centinaia di soldati e impiegati, i quali, col pretesto che nevicava, vi tennero conferenze per alcune ore, insultando anche la Religione Cattolica e i Missionari « imperialisti ! ».

VISITA PASTORALE E PRIGIONE

L'affare della profanazione della Cattedrale e il giudizio contro P. Zotti mi pesavano e mi preoccupavano. Tuttavia pensai bene di accedere ai desideri del P. Dal Pozzo che mi aveva invitato nella sua Cristianità di Wangkow per la Visita Pastorale. Il giorno 10 egli venne in bicicletta a prendermi e l'il mattina per tempo partii in carrozzella.

Il giorno prima avevo domandato al Capo della polizia locale di scrivermi un « permis » di alcuni giorni, come quello del dicembre scorso. Il Capo disse : « Oh ! non è necessario scriverlo, ormai è tutto terreno di occupazione comunista. Vai pure, io qui noto che sei uscito ». Sebbene solo a voce, io ero quindi in regola. Ma quando arriviamo presso una Cristianità detta « Sansiokoan », la polizia locale, saputo che eravamo arrivati, ci chiama e ci domanda il permesso scritto. Io racconto quanto mi aveva detto il Capo della polizia di Loyang, ma egli protesta e dice che non può permettermi libertà di movimento. Poi aggiunge : « Tomate a casa (abitavamo in una grotta), domattina ne ripareremo ».

La mattina seguente, P. Dal Pozzo dice la S. Messa, porta la Comunione ad un ammalato, mentre io confesso alcuni fedeli. Più tardi comincio la S. Messa anch'io. Al Vangelo mi volto per dire due parole e vedo che alcuni poliziotti sono già in fondo alla Chiesa. Vista la mala parata, tronco presto la predica e cerco di finire la S. Messa. I poliziotti intanto, di corsa, vanno a chiamare il Capo della polizia, che arriva mentre sto comunicando alcuni fedeli. Mi ordina di smettere subito. Io domando

alcuni minuti di tempo per finire, ma egli si avanza minaccioso e mi strappa dall'Altare, dandomi appena il tempo di consumare il Santissimo e di togliermi le sacre vesti. Poi io e P. Dal Pozzo siamo condotti prima all'ufficio di Polizia e poi, accompagnati da poliziotti, siamo condotti nella città di Kungshien (sottoprefettura). Quel giorno pioveva e dovemmo fare una ventina di chilometri, io a cavallo di una mula e P. Dal Pozzo a piedi. Passammo dalla stazione ferroviaria di Kungshien. La gente guardava incuriosita questi due stranieri accompagnati da poliziotti comunisti. Per timoré che la mula potesse avere paura del treno in arrivo, la lasciai libera. Infatti appena arrivò il treno, la mula si impaurì, si dette alla fuga giù per una discesa e cadde in un burrone. Se fossi stato ancora in groppa, avrei finito lì i miei giorni !

Ormai eravamo vicini al Mandarinato e continuammo la strada a piedi. Arrivati al Tribunale, fummo messi in prigione per una decina di giorni. Liberati, P. Dal Pozzo veniva rimandato a Wangkow, sua residenza, mentre io, accompagnato dalle guardie, venni condotto a Loyang per rendere ragione di tutto al Tribunale. Giunti alla stazione di Loyang, le guardie, non sapendo dove era il Tribunale, interrogarono me. Approfittando della mia conoscenza dei luoghi, li guidai sulla strada principale che passava davanti al nostro Ospedale. Il portinaio, vedendomi in quello stato, avvisò immediatamente i PP. Zotti e Teodori. Intanto io per un'altra straducola condussi le guardie al nostro piccolo Ambulatorio di città. Era il primo venerdì di marzo. Dico alle guardie di fermarsi in portineria a riposarsi e ordino, in pari tempo, di portar loro da mangiare e da fumare. Le guardie acconsentono. Io intanto scappo nel cortiletto di dietro ed entro nella Cappella dove si stava terminando la funzione al S. Cuore. Tutti i cristiani sono felici di vedermi. Finita la funzione, mentre mi preparo per la S. Messa, P. Poli e qualche infermiere vanno a tener conversazione con le guardie per tenerle quiete.

Terminata la S. Messa, i Padri mi raccontano in fretta quello che c'è stato il giorno precedente nei loro interrogatori al Tribunale. Così io mi trovo preparato, per il caso dovessi venir interrogato circa certe accuse. Fatta un po' di colazione, parto verso il Tribunale con le guardie che mi avvisano di non far parola che ci siamo fermati all'Ambulatorio : erano ancora bei tempi !

Verso le dieci a.m. sono chiamato in giudizio, e dopo varie interrogazioni minuziose, sono condannato di nuovo a dieci giorni di prigione. Fui il primo Vescovo della Provincia del Honan, e forse di tutta la Cina, ad essere incarcerato dal tribunale di Mao.

Dopo la liberazione, mi fu ingiunto di non andar più fuori in visita ai cristiani, di non far propaganda, di non predicare, ecc. In una parola, di restare a domicilio coatto nella mia residenza di Loyang.

Ma mentre a me, prima a Kungshien e poi al Tribunale di Loyang, succede vano queste cose, la macchina comunista si metteva di nuovo in moto contro la Chiesa, l'Ospedale e i Padri di Loyang.

L'undici febbraio ebbe luogo una terribile perquisizione in tutta la Residenza Episcopale, e in seguito ad essa si aprì un clamoroso processo contro P. Zotti, Direttore dell'Ospedale S. Cuore, e P. Teodori, responsabile, durante la mia assenza, degli affari della Chiesa di Loyang.

I comunisti volevano impadronirsi delle medicine dell'Ospedale e stroncare l'opera di bene fatta al popolo dalla Chiesa Cattolica.

Ci furono diciotto sedute davanti ai vari Tribunali del popolo nei mesi di febbraio e marzo, mentre il Comando militare occupava con la forza la mia Cattedrale e parte della Residenza.

Il 6 aprile ci fu un giudizio pubblico sul piazzale del Tribunale di Loyang.

Prima a P. Zotti separatamente per tre ore e più, poi a me separatamente, poi a me e P. Teodori assieme, toccò di venir esposti al sole per varie ore. Dietro di noi c'era una moltitudine di gente, di scolari, di impiegati. Davanti a noi il banco dei giudici con i segretari che scrivevano.

A una donna cristiana presente, certa Wang Isabella che aveva tentato di difendere il Missionario durante il giudizio, il giudice impose silenzio e la mandò subito in prigione per una settimana, con i ferri alle mani.

Finito il giudizio popolare, i PP. Zotti e Teodori furono incarcerati, mentre io venni rimandato a casa.

SCARCERAZIONE E . . . CONDANNA

La liberazione dei due Padri si decise improvvisamente il giorno 23 luglio dopo 107 giorni di prigionia. Già da tempo le Autorità avevano deciso di liberarli, ma avevano rimandato in attesa di trovare una formula giustificante.

Il giorno 27 il Tribunale mandò, per me e per i due scarcerati, il foglio di precetto per il giorno dopo perché ci doveva essere la pubblicazione della sentenza. Ci presentammo tutti e tre nella famosa aula dei processi e il Presidente in persona ci lesse la sentenza: P. Zotti veniva condannato a un anno di prigionia, un anno di sorveglianza, otto quintali di frumento di multa e un anno di proibizione alla cura dei malati; P. Teodori a sei mesi di prigionia, sei mesi di sorveglianza e alla confisca delle medicine dell'Ospedale delle quali già da cinque mesi i comunisti si erano impossessati; infine, per quanto mi riguarda, io fui dichiarato non condannabile per non aver commesso nulla.

Nell'atto di licenziarci, Carogna ci informa che la prigionia era condonata e che tutto era finito. . . « e non ne parliamo più ». A ciascuno di noi consegnò copia della sentenza; ma i giornali ne diedero pubblicazione solo nei giorni seguenti.

Quasi subito P. Teodori si presentò in Tribunale per domandare spiegazioni sulla posizione di P. Zotti dopo la sentenza. Con nostra grande soddisfazione fummo informati che la prigionia, e l'interdizione dalla cura dei malati per un anno non proibivano a P. Zotti di continuare ad essere ancora Direttore dell'Ospedale.

Il 20 agosto P. Castelli da Shanghai mi comunicava la nomina del nuovo Superiore Religioso nella persona dei P. Santi A. Salvatore.

Ma altre cose mi premevano in questi ultimi mesi del 1949.

1) Dare un assetto definitivo alla Congregazione delle Suore Teresine fondata da me nel 1934 ed eretta canonicamente con mio decreto del 26 luglio 1947. Infatti diedi gli ultimi ritocchi alle Costituzioni che approvai nel testo latino e mandai a tradurre in buon cinese a Shanghai da un Sacerdote Cinese laureato in Diritto Canonico a Roma.

2) L'Ordinazione Sacerdotale degli ultimi due Teologi che mi rimanevano nel Seminario Régionale di Kaifeng: Ly Benedetto e Yu Carlo. Li feci venire a Loyang, e dopo qualche mese di preparazione, decisi di ordinarli il giorno 21 dicembre, festa di S. Tommaso Apostolo.

Era un grande avvenimento per la Chiesa di Loyang: con tale ordinazione infatti il numero dei Sacerdoti Cinesi passava a tutto, proprio in periodo di dominazione comunista e in tempo di persecuzione.

Non ci fu peraltro alcuna manifestazione esterna, e tutto si svolse come nelle Catacombe. Infatti con la Residenza, la Scuola, l'Episcopio occupati dal Comando Militare comunista, e con la Cattedrale e le altre Cappelle interne occupate e profanate, dovettero procedere alla funzione dell'Ordinazione in una stanza dell'Ospedale che era anche la stanza da letto di un Padre. L'Altare era un semplice tavolo da studio; i paramenti erano di ripiego, scelti tra i pochi salvati dal saccheggio dell'anno precedente; le Insegne Episcopali si riducevano a un anello, una croce pettorale e una mitra bianca. Niente pastorale. Assistevano alla funzione — pigiati nella piccola stanza — solo alcune Suore Cinesi, qualche cristiano e i Padri presenti a Loyang.

A ricordo dell'avvenimento, i due Sacerdoti Novelli fecero stampare un'immaginetta con il testo scritturale che voleva essere anche il loro programma: « Io sono il buon Pastore. Il Pastore buono dà la vita per le sue pecorelle ».

Sottolineo questo particolare perché non passò molto tempo prima che i due giovani Sacerdoti — mentre noi eravamo ancora in Cina — assaporassero le oppressioni e la prigionia comunista in nome della fede e della giustizia.

3) Altro compito importante era quello di riorganizzare il personale per i posti nei quali i comunisti ci lasciavano ancora libertà o di lavorare o almeno di restare.

Essendosi allontanati dalla Diocesi di Loyang al tempo del primo attacco comunista (per malattia, riposo o altri incarichi) i PP. Fontana, Monchelato e Suen (nella nostra Procura di Shanghai), Valenti, Stefani e Milani (tornati in Italia) e P. Fochesato (passato alla nuova Missione dei Kiangsi), fissai i quadri come segue:

a) LOYANG: vicino a P. Teodori che restava per la Curia e la Procura, a P. Zotti per l'Ospedale e a P. Poli per l'ambulatorio di città, misi Parroco della Cattedrale P. Santi, aiutato da P. Yu Carlo e Fr. Germano.

b) YENSHIH: P. Ly Pietro con P. Ly Benedetto aiutante e P. Miklavcic come Direttore deirambulatorio.

c) WANGKOW: P. Dal Pozzo, Rettore, con Fr. Vidale che curava i malati nella grotta.

fi) TENFENG: P. Urbani, Rettore, con i PP. Collini e Ly Luigi per la cristianità e l'ambulatorio.

e) SHANCHOW: P. Kao, Rettore, che era riuscito ad avere indietro dai comunisti 4 stanzette della grande Residenza.

/) LINGPAO: P. Morandi Giovanni, Rettore, con P. Mario Sguazzi che era riuscito a venire coraggiosamente da Pechino, ove si trovava a studiare cinese, per aiutare P. Morandi nel suo ambulatorio oculistico.

g) MIENCHIH: P. Paolo Shi, Rettore, che si prodigava per le anime e per i malati con grande spirito di sacrificio.

h) SUD di LOYANG (con sede a Fenglychen): P. Ly Pio, che era rientrato in Diocesi dopo il lungo peregrinare all'Ovest e fino in Mongolia con gruppi di profughi che fuggivano davanti all'avanzata comunista.

Praticamente si era tutti in domicilio eoatto, con molte limitazioni di libertà e di movimento; ma era ugualmente consolante che, nonostante processi, prigionie e persecuzioni, il Vescovo, 10 Padri Saveriani Italiani, 8 Sacerdoti Cinesi e 2 Fratelli Coadiutori si trovasse al loro posto.

Per l'occasione — in data 15 novembre 1949 — mandavo a tutti i Missionari la seguente lettera circolare:

« Miei carissimi Padri e Fratelli,

vi seguo con affetto e con ansia paterna nel vostro quotidiano lavoro, e godo nel saper vi animati da così generosi propositi in momenti tanto pericolosi e dolorosi per la Patria e per la Chiesa.

Io ringrazio il Signore di avervi donato a profusione la forza di restare in mezzo ai vostri cristiani e di continuare nell'opera della redenzione delle anime.

I sacrifici che vi siete imposti li sa il Signore e li sa anche il vostro Vescovo. Coraggio, miei cari; a volte è la croce nuda e cruda che il Signore ci affida, e noi dobbiamo portarla, convinti che dal dolore e dalle contraddizioni germoglieranno la pace e i gaudi della resurrezione.

In questi momenti dobbiamo essere esempi viventi di prudenza, di zelo, di pazienza, di purezza, di pietà, di disinteresse. Andiamo verso il povero che soffre; sosteniamo nella fede i nostri cristiani, usando tutti i mezzi e tutte le facilitazioni che la Santa Madre Chiesa ci mette nelle mani per salvare le anime.

Vi ho mandato le nuove facoltà: usatele con prudenza e discrezione (specie quando si tratta delle proprie comodità) e con larghezza (quando lo richiede il vero bene delle anime).

Non assistete inerti al lavoro dell'inferno per strappare la fede ai nostri fedeli; e con il sacrificio nascosto, con la preghiera e con azioni dirette (sempre nei limiti dettati dalla prudenza) conservate alle cristianità che vi ho affidato il prezioso deposito della fede, frutto di tanti anni di lavoro.

Oggi si impongono nuove forme di apostolato: ognuno escogiti i metodi migliori adattati alle circostanze e ai luoghi; è ovvio però che non si possono ammettere novità che non siano approvate personalmente dall'Ordinario.

In questo, conto sulla vostra docilità. E siccome totus mundus in maligno positus est, evitate tutti quegli atteggiamenti e parole che possono dare appigli — anche se ingiustificati — ai meno bene intenzionati (oziosità, superiorità, apparenze di commercio, colloqui non necessari con persone di diverso sesso, confessioni troppo lunghe e frequenti) »...

RISCATTO E VIOLAZIONE DELLA CATTEDRALE

Rinunciare alla Cattedrale?

Nessuno era ancora riuscito a stancarci: ne le sentinelle che a volte provavano così duramente la nostra pazienza; ne i

soldati comunisti addetti al Comando militare che spesso davano série noie a noi e ai cristiani durante o dopo le funzioni ; ne le critiche di quelli che avevano paura délie « noie » e neppure il sacrilego processo pubblico tenuto dentro la stessa Cattedrale con così gravi minacce all'indirizzo délia Chiesa e dei Padri.

Fino al 26 marzo 1949.

Io ero uscito da appena 15 giorni dalla prigione comunista, e mi ero ritirato provvisoriamente nel nostro piccolo posto di città.

Quella mattina piovosa, il Comando Militare délia seconda zona consumé il delitto : non più parole o atteggiamenti ostili, ma un muro alto e spesso sbarro la strada.

Non si passava più.

Così fu consacrato l'articolo sulla libertà di religione.

Nonostante tutto però pensavo di trovare una via d'intesa per l'uso, almeno domenicale, délia Cattedrale. Il Général ce l'aveva promessa Per l'onore di Dio e délia Madonna e per "principio, bisognava tentare ; e, pur pazientando almeno inizialmente, c'era da lavorare perché l'occupazione non diventasse una cosa definitiva.

Ma il giorno 6 aprile, dopo la condanna pronunciata davanti al Tribunale del popolo, i PP. Zotti e Teodori scomparivano dietro la porta ferrata délie prigioni di Loyang.

Era giocoforza attendere gli sviluppi délia situazione e bisognava rimandare la risoluzione délia questione la quale in seguito, si protrasse, con mio grande dolore, fino al 23 gennaio quando finalmente il Comando Militare si decise a restituire la mia Cattedrale profanata.

Mentre cercavo di risolvere la questione dei locali e délia Cattedrale, e di togliere di mezzo nel tempo stesso la spina del fumatore di oppio Liu-hwa-ting, che continuava a darmi noie presso il Tribunale, pensavo anche al lavoro di assistenza dei Missionari e délie Suore. Mi preoccupavo inoltre di come far fronte alle incognite dei domani nel caso che la mia attività di Vescovo venisse sospesa o impedita.

Avute le débite istruzioni dalla Santa Sede, nel dicembre 1949 avevo comunicato all'Internunzio i nomi dei due Missionari Saveriani designati per la successione nel Governo délia Diocesi. In un secondo tempo, richiesto anche del nome di due Padri Cinesi, avevo comunicato in via segreta a tutti i Sacerdoti délia mia Diocesi il Decreto di nomina.

Nello spedirne, come di dovere, copia all'Internunziatura, l'accompagnavo con la seguente lettera a S. Eccellenza Monsignor Antonio Riberi, Internunzio Apostolico in Cina :

« Eccellenza Illustrissima e Reverendissima,

come desiderava l'Eccellenza Vostra nella Sua del giorno di S. Giosafat, mi fo premura comunicarLe modificazioni alla mia del giorno di S. Tommaso Apostolo.

Il giorno 23 gennaio, dopo reiterate preghiere e conversazioni e dopo 10 lunghi mesi di profanazioni, il Comando Militare rosso di questa seconda zona mi ha riconsegnato la Cattedrale.

Per averla e pur di averla e per godere di una certa libertà, ho dovuto rinunciare alla grande porta centrale che resta chiusa perché dà nel reparto ancora occupato dal Comando, e ho aperta una porticina latérale alla base del campanile fatto saltare dai Nazionali nella battaglia del marzo 1948.

Con la Cattedrale, sono riuscito a farmi restituire un cortiletto con 6 stanze e una striscia di terreno che ho subito cintata per avere una via indipendente che porti alla Cattedrale Padri e cristiani.

Riaccomodata e riordinata alla bene e meglio, il 2 febbraio ho celebrato, ad un anno preciso di distanza, la prima Messa Prelazia per i cristiani che si sono raccolti attorno a me per l'Onomastico (B. Teofano Venard).

Naturalmente è un ripiego e rappresenta fonte di pazienza e di meriti.

Il cortiletto ceduto (e ove mi sono trasportato io con due Padri e un portiere) è « vigilato » dai militari rossi che occupano l'adiacente ex convento délie Canossiane (a 2 piani), mentre io, il mio Episcopio, me lo sono dovuto mettere nell'ex cucinetta e nell'attiguo ripostiglio (ci sta appena il letto), ed è « disturbato » dalla Scuola rossa che è al Sud, dai telefoni e

radio dei soldati comunisti e anche dai cristiani che devono passare per questo piccolo cortile per andare in Chiesa.

La Cattedrale poi resta al centro del Comando Militare che usa i cortili per istruzioni, canti, giochi e conferenze; mentre bisogna pazientare per l'andirivieni dei cristiani nel presbiterio, dato che la porticina provvisoria dà dentro l'Altare Maggiore.

Non è esclusa poi neppure la possibilità di nuove profanazioni dato che i Capi rossi si sono « riservata » la libertà di riusare la Cattedrale per conferenze. Anzi sono già venuti due volte a richiederla (almeno per qualche ora), e debbo ascrivere a vero miracolo della Madonna se sono riuscito a rimandarli.

A quando il resto della mia grande Residenza?

Un passo per volta. Intanto la Casa del Signore è tornata e risantificata, e i cristiani si sentono su di morale. . . ».

Purtroppo la speranza di riavere la Residenza svani presto: il Comando Militare s'era installato troppo comodamente nei locali e nei cortili.

E così, dopo 5 mesi di lotta aperta da parte dei miei Missionari contro ripetuti tentativi di profanazioni, dovetti subire — a seguito di violente minacce — l'oppressione di concedere la Cattedrale alle formazioni o di partito o militari o scolastiche per le loro conferenze.

Io, a dire il vero, andavo considerando se non sarebbe stato più conveniente e prudente abbandonare addirittura la Cattedrale ridotta in condizioni tanto pietose, anche per non far correre gravi rischi ai Padri e ai cristiani e per non assistere all'altalena di profanazioni e di riconsacrazioni. Ma i Padri mi pregavano con tanta insistenza e i cristiani erano talmente felici di potersi riunire almeno ogni tanto nella Cattedrale specialmente per le Domeniche e le Feste principali, che credetti mio dovere lasciar fare, confidando in un aiuto speciale del Signore e della Madonna.

CAPITOLO TERZO

DIFFICOLTÀ E LAVORO NELLE RESIDENZE

Tutti i Missionari al loro posto lavoravano senza darsi tregua, approfittando dei momenti di respiro concessi dai comunisti e operando soprattutto attraverso gli ambulatori che mettevano a contatto con cristiani e pagani. Ma quante difficoltà e fastidi! Riferisco, come esempio, la situazione di Wangkow.

WANGKOW

Il cumulo maggiore di fastidi è toccato proprio alla piccola Residenza dei monti di Wangkow.

Dapprima, i comunisti vi si recarono per ricercare un supposto oppressore cristiano: lo dicevano di un paese X, dove non c'era neppure un battezzato, e affermavano di sapere che egli s'era rifugiato in Chiesa. Frugarono in tutti gli angoli, ma naturalmente non trovarono traccia del presunto ricercato; il loro non era che un pretesto. Poco tempo dopo tornarono alla carica: questa volta volevano la consegna della « rivoltella del Padre » (Immaginarsi: le rivoltelle di P. Dal Pozzo o anche di Fr. Vidale...!). Seguirono nuove ricerche e nuove minacce. P. Dal Pozzo protestava che l'arma non c'era... e stava attento che non gliene nascondessero una in qualche angolo, per creare un motivo atto a metterlo in istato di accusa. Dopo altri due giorni, essendosi un cristiano reso garante che il Padre non teneva armi, la cosa finì lì. Ma in seguito venne data ai cristiani la proibizione di andare in Chiesa, e di portar roba ai padri. « Non usciran di casa, dicevano, e dovranno morire di fame! » Chi diceva

e montava tutto questo era il Consiglio Soviet contadino (nung min hoei) del paese, che arrivò al punto di preparare ai Padri e alle Suore lo sfratto dalla Residenza. La cosa pare va minacciosa e P. Dal Pozzo con Fr. Vidale soffersero molto in silenzio, rassegnati ormai a subire il peggio. Un giorno, una commissione salì in Chiesa, volle il nome dei cristiani intervenuti a Messa, e dichiarò: « E' ora di finirla con questo perditempo: basta andare in Chiesa; ora è tempo di produrre, per poter mangiare e non è tempo di pregare! ».

Una notte un colpo di revolver, sparato per inavvertenza, ferì uno dei capocchia nel luogo dove si teneva un'adunanza. Gli amici del ferito salirono a chiedere aiuto al nostro Ambulatorio e P. Dal Pozzo e Fr. Vidale, dopo aver sommariamente medicato il ferito, lo spedirono con una bella lettera a Loyang all'Ospedale Cattolico. Il ferito, guarito dopo 20 giorni, parlò bene del trattamento ricevuto e, in varie conferenze a Wangkow e nei paesi circonvicini, l'opera dei Padri venne lodata. P. Dal Pozzo approfittò del momentaneo favore per andare a visitare una cristianità vicina. Non chiese permessi al Soviet locale perché i permessi erano stati aboliti, almeno per i cinesi. Però il Capo del Soviet ospite, s'insospettì dello straniero arrivato, frugò nel suo involto e gli scoperse alcune immagini sacre. Ne avvertì il Capo della zona. Dopo alcuni giorni P. Dal Pozzo venne informato che, essendosi allontanato senza permesso, aveva agito illegalmente e quindi doveva venir arrestato.

TENG FENG

Circa la situazione di Tengfeng, stralcio da una lettera del P. Collini al Superiore Générale:

« ... Mese di Maria. E' stata una tappa importante per noi della Diocesi di Loyang. Il 7 di questo mese (giugno 1950) nella Cattedrale di Loyang S. E. Mons. Bassi ha fatto la consacrazione della Diocesi al Cuore Immacolato di Maria. Non si poté prepararla convenientemente, nonostante la buona volontà e lo sforzo, ma urgeva farla quanto prima, proprio per il bisogno e anche per il desiderio che ne sentivamo. Non poté essere grande il concorso dei cristiani. Infatti è divenuto un problema

e occorre molto coraggio, direi dell'eroismo, per recarsi in Chiesa, ma, almeno in spirito e nell'offerta, si unirono alla manifestazione molti più cristiani di quanti poterono parteciparvi personalmente. Anche noi di Tengfeng ci associammo ripetendo, nella medesima circostanza, la Consacrazione della Parrocchia e quella individuale. Un numero discreto di fedeli era accorso alla povera stanza-chiesuola di Tengfeng dedicata alla Immacolata. Per tutto il mese c'è stata, ogni sera, la Benedizione, con discorso sulla Madonna di Fatima. Credo che solo quassù in tutta la Diocesi si sia potuto fare quotidianamente la funzione di Maggio. Il 13 del mese io riuscii perfino a soddisfare un mio speciale desiderio: di celebrare, cioè, in vetta al Monte Sacro. L'idea l'avevo fissata all'aprirsi dell'Anno Santo: doveva essere un ringraziamento alla Vergine se per maggio ci avesse portato la liberazione e la pace. Giunto il 13 maggio, 33° anniversario dell'Apparizione di Fatima, risolsi di attuare ugualmente il disegno per implorare forza e fiducia e assicurarmi un pegno di protezione dalla Madre Celeste. L'alba purissima coronava di luce sempre più viva il monte maestoso, che il sole rivestiva man mano dei suoi raggi. Solo soletto me ne salivo, portando l'involto un po' molesto sul sentiero ripido, con tutto l'occorrente per il Sacrificio. Pensai a... Isacco. Dopo tre ore abbondanti di cammino, raggiunsi la cima della Lapide di giada ove c'era un tempietto pagano. Dopo averlo benedetto con l'acqua Santa, sistemai una delle lapidi pagane alla base della Pietra Sacra. Durante la Messa avvenne una cosa insolita: uno strato di nubi, condensatosi d'improvviso, si distese, poco più in basso della cima, a nascondere la terra: la cappellina sola emergeva nel sole: proprio un'oasi avulsa dalla terra, emergente nel sereno; una visione, un simbolo! Proseguì la Messa, tutto solo, indisturbato.

Per epicheia, giustificata, spero, dalla circostanza singolare, eccezionale, dissi la Messa del Cuore Immacolato di Maria: ricordai la nostra Parrocchia, ai piedi del monte, e la Diocesi nostra e tutta la Chiesa tormentata. Implorai la Madonna per i cristiani, per la Chiesa Cattolica, per il Papa. E feci voti perché un giorno possa sorgere quassù una gran Croce e un Santuario alla Vergine... Il mio pensiero andò anche ai due altri Padri che avevano celebrato nello stesso punto: prima P. Lanciotti, e 15 anni fa P. Pozzobon. Quest'anno poi, circostanza singolare e

intéressante, ricorre il 200° anniversario dell'ultimo sacrificio impériale offerte al Cielo su questa cima (K'ien lung, 1750). Ed ora era concesso a me di rinnovare il vero Sacrificio Propiziatorio al Re e Signore del Cielo: il Sacrificio del Calvario, per le mani délia Médiatrice di ogni grazia, e per le mie povere mani consacrate.

Si gusta anche qualche gioia profonda, in mezzo a tante tribolazioni: non è inutile la permanenza, qui. Ci sono vari batlesimi in articulo mortis e qualche Messa in campagna. Ma c'è da usar cautela! Il 1° maggio il Capo polizia chiamò tutti e tre noi Padri, dandoci una ramanzina e un avvertimento, perché P. Ly a Pasqua « disturbò » a Hungsetokow il lavoro, obbligando dei cristiani ad andare in Chiesa. Le cose non stavano così ma per i comunisti ogni motivo è buono per ostacolarci. Ci han tolti i passaporti e han voluto tre foto recenti alludendo a un documento che dovevano rilasciarci.

Il cerchio si va stringendo. Tempo fa Sua Ecc. desiderava ch'io andassi a Lingpao. Durante oltre 3 settimane di sollecitazioni, per ottenere il permesso, mi rispondevano invariabilmente: « Il permesso da Kaif eng non è ancora venuto; appena giunto t'avvertiremo ». Finalmente mi comunicarono che il permesso era stato rifiutato. E così avviene per ogni altra nostra richiesta. Ci sono poi le tasse gravose suH'Ospedale, gli esami governativi ai medici e infermieri, e punzecchiature, insinuazioni velenose sui giornali, nella propagande... C'è di tutto... Eppure con P. Urbani diciamo: Ebbene, siamo pur ancora qui! E non sentiamo paura. Andrà bene ancora!... ».

f SACERDOTI CINESI

In un primo tempo i Padri cinesi erano più liberi dei Padri italiani di muoversi senza dar troppo nell'occhio e potevano recarsi presso le principali cristianità. A me invece e agli altri Save-riani era stato assolutamente proibito di muoverci e di fare délia propaganda religiosa. Purtroppo dopo qualche mese cominciarono le dolenti note anche per i miei Sacerdoti cinesi.

Il primo di essi ad andare in prigione per alcuni giorni (8 marzo) fu il P. Yu Carlo, recatosi nella cristianità di Song-

hsien; poi fu la volta — per poche ore — di P. Kao; e infine dovette subire una dura prigione di un mese (dal 5 luglio al 5 agosto) il P. Shi Paolo a Mienchihi: fu messo ai lavori forzati, subì la fame e dovette lottare apertamente per difendere — davanti ai poliziotti — la sua fede in Dio e il suo amore alla Chiesa Cattolica. E siccome in Polizia ebbe l'ardire di domandare: « Ma allora, in che cosa consiste la libertà di religione affermata dalla Costituzione? », si sentì rispondere che per lui non c'era libertà e gli proibirono di celebrare la S. Messa, di radunare i cristiani, di predicare e di andare in giro. L'unica cosa che gli permisero fu quella di fare il medico, e ancora oggi lo riconoscono solo come tale. Per un certo tempo il povero Padre s'è visto costretto ad alzarsi alle 2 - 3 di notte per poter celebrare e distribuire la S. Comunione, per poi, al mattino, partecipare, in mutandine, agli esercizi ginnastici.

In mezzo a tante difficoltà, ci fu di grandissimo aiuto il lavoro che veniva svolgendo (con un coraggio e un'audacia che sapeva di miracolo) il Centro Cattolico di Shanghai che diffondeva libri, circolari, lettere, istruzioni... senza che i comunisti da principio sospettassero minimamente. Anche il nostro P. Fontana era impegnato, per volere deU'Internunzio, nella sezione artistica (cinéma e teatro). La presenza poi del nuovo Procuratore P. Castelli Giovanni a Shanghai, mentre ci assicurava in merito a tutte le operazioni finanziarie, ci dava la possibilità di mantenerci in contatto con il mondo libero, con le nostre famiglie e con la Direzione Générale. Sarebbe stato infatti impossibile per noi di Loyang scrivere direttamente e ricevere notizie dall'Italia; la posta in buste cinesi e con indirizzi cinesi, poteva invece essere indirizzata a P. Castelli che si incaricava di farci da postino. Così continuavano a giungere le lettere circolari di Parma, le notizie del mondo cattolico, le istruzioni del rappresentante délia Santa Sede in Cina, e anche la nuova Vita del nostro Venerato Fondatore Monsignor Conforti scritta da P. Vanzin (ex missionario di Loyang) e che gustammo assai.

LA GUERRA DI COREA

Credo sia interessante a questo punto ricordare che noi délia Chiesa di Loyang fummo tra i primissimi a venire a conoscenza dei segreti militari riguardanti l'intervento dei cosiddetti « vo-

lontari cinesi » nella guerra di Corea. Prima ancora che l'America e le altre Nazioni cominciassero a dubitare e prima ancora che le Agenzie cominciassero a discutere la cosa, noi sapevamo con certezza che i cinesi sarebbero intervenuti; e quando tutti i comunisti si affrettavano a smentire notizie e a giurare sulle loro pacifiche intenzioni, cristiani e cristiane arruolati di forza e trasportati in Manciuria, scrivevano chiaramente — anche se in segreto — aile loro famiglie di Loyang che si trovavano lì solo per intervenire e aspettavano da un momento all'altro di passare il fiume Ya-lu.

Eravamo venuti a conoscenza dei segreti del Comando Militare in un modo assolutamente legittimo e insperato.

Una sera (si era in agosto), P. Teodori e Fr. Germano, mentre si trovavano in Cattedrale, si accorsero che fuori del portone sempre ermeticamente chiuso e vigilato dalle sentinelle, un gruppo di soldati faceva cerchio discutendo. Poterono avvicinarsi non visti e sentire distintamente tutto, anche le critiche coraggiose di un giovane e le relative minacce. Il giorno dopo abbiamo avuto conferma di quanto già sentito, dalla finestra délia sagrestia, dalla quale abbiamo potuto udire la discussione degli ufficiali riuniti nel cortiletto délia ex casa délie Suore dove il Comando ave va installato la centrale telefonica. Gli ufficiali discussero circa il momento opportuno all'intervento e circa l'entità del corpo di spedizione necessario per imporsi rapidamente all'America. Il parère espresso dal Comando Militare di Loyang fu trasmesso al Quartiere Générale délie Truppe di liberazione come adesione al piano già stabilito dalle Autorità centrali e già in piena attuazione.

E questo avveniva almeno due mesi prima del famoso Ottobre 1950 quando i comunisti cinesi dissero che... intervenivano perché costretti dall'America ormai arrivata ai confini.

In dicembre mi fu particolarmente dolorosa una ennesima profanazione délia Cattedrale avvenuta nei giorni 3 e 4 dicembre in seguito ad una riunione fatta di sera dalle 20 aile 23 con la Chiesa sfarzosamente illuminata. Si aggiunse qualche giorno dopo la notizia deirimpigionamento del Superiore Religioso di Chengchow P. Pasquale De Martino.

Tutto considerato, dovetti resistere aile pressioni che mi venivano da Padri, Suore e cristiani, e decidere di abolire la Messa délia mezzanotte di Natale, anticipandola aile ore 18. Anche per me sarebbe stato di grande consolazione fare una funzione solenne a mezzanotte ; ma dovevo tener conto del momento critico e del Comando militare che ci circondava.

Grande gioia ci recô la notizia che il Santo Padre Pio XII aveva proclamato Dogma di fede l'Assunzione corporea délia Madonna in Cielo. Io ne fui particolarmente felice perché, su richiesta diretta dello stesso Santo Padre, avevo mandato più di due anni prima, proprio alla vigilia del primo attacco comunista su Loyang, (6 agosto 1947) il mio voto favorevole alla Definizione Dogmatica in qualità di Vescovo Residenziale di Loyang.

'*{ T...v'''



Ltt Cattedrale di Loyang dedicata alla Madonna délie Grazie, costruita dal Padre Eugenio Pelerzi e restaurata e rifinita da Mons . Bassi.

ÎKlSiil

fti^v«Sft:&^.,;i_{ii}

ii



*'• t[?] i^ft s

'r.. • t +

Eh

• | • * JPS ^'™

1K * .s

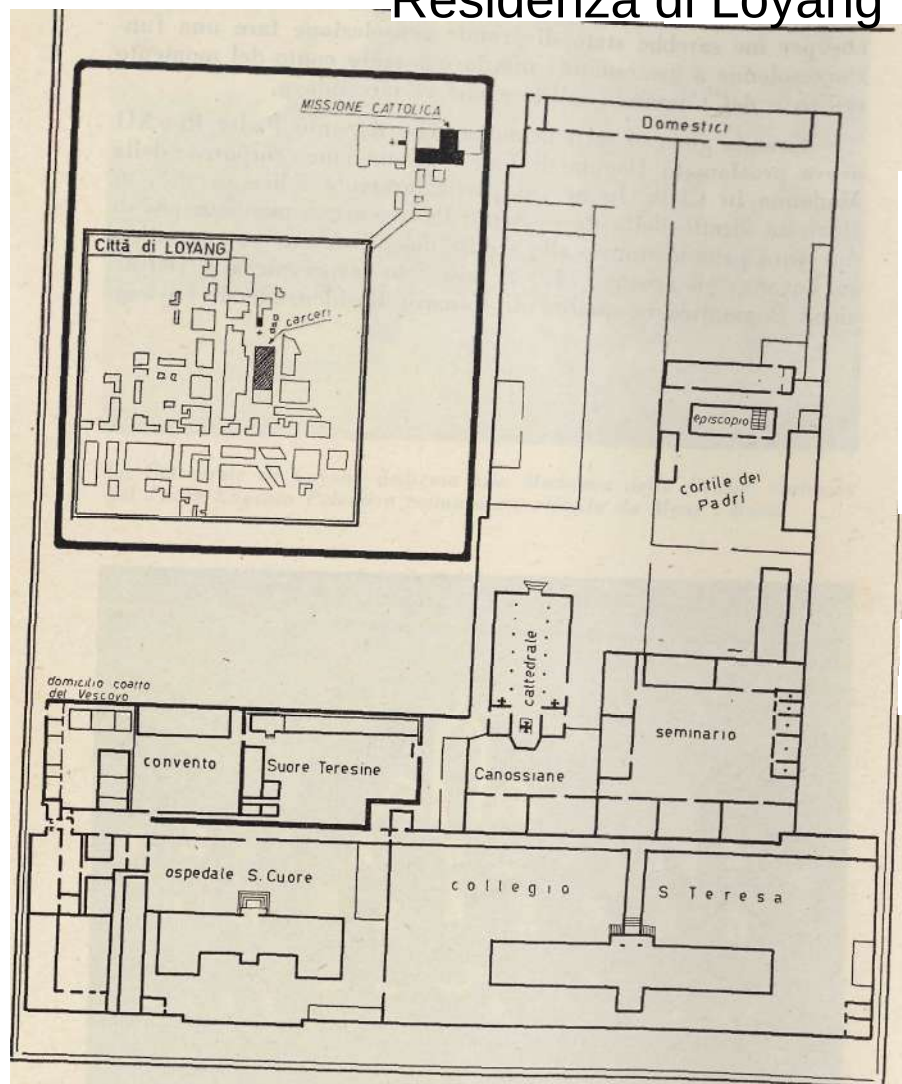
••4M>

49

S. /?. Mons. Bassi ha fondato una Congregazione di Suore indigène, le Teresine, che ebbero in brève un consolante sviluppo. Nella fotografia, il gruppo délie Suore Teresine presenti a Loyang il 3 ottobre 1948, sotto la dominazione comunista.

i

Residenza di Loyang



CAPITOLO QUARTO

I GIORNI DOLOROSI DEL 1951

Il 1951 si apre con la speranza di poter continuare a fare un po' di bene per la Chiesa di Cina. Ma l'orizzonte si fa sempre più oscuro e la lotta contro la Religione e la libertà sempre più cruda.

Ai primi del mese di gennaio comunico a Sua Eccellenza l'Internunzio che, con nuovo decreto, ho provveduto alla eventuale successione nel Governo della Diocesi, nominando i PP. Giovanni Kao e Paolo Shi, parroci rispettivamente di Sanchow e Mienchi.

Intanto la polizia — che ha ricevuto istruzioni dall'alto perché anche nella zona di Loyang si lavori per suscitare tra i cristiani il movimento delle 3 autonomie — il giorno 28 chiama P. Zotti per conoscere le nostre intenzioni al riguardo. Dopo averle sentite, senza fare molte obiezioni, passa ad interrogarlo nientemeno che a proposito delle rivoltelle che essa pretende noi abbiamo in casa. C'è voluto del bello e del buono per convincere i poliziotti che non ne abbiamo. La cosa è significativa: si vede che si vanno raccogliendo voci e accuse contro di noi senza riguardo alla loro veridicità.

Naturalmente è continuata la dolorosa storia delle profanazioni della Cattedrale. Durante questo mese per ben quattro volte i comunisti vi hanno tenuto le loro riunioni.

Il mese di febbraio si inizia bene con la festa e le funzioni della Purificazione, mentre Padri e cristiani si stringono attorno al Vescovo per il suo onomastico (Beato Teofano Venard). Ma proprio nel pomeriggio del giorno due, mentre i Capi del nostro borgo tenevano una riunione di popolo all'aperto, è cominciato a nevicare: i comunisti ne hanno approfittato per invadere la Cattedrale. Dopo alcune ore essa era diventata un immondezzaio.

Il giorno 10 diamo inizio ad un ritiro di tre giorni per i membri della Legione di Maria. La maggior parte di essi sono infermieri del nostro Ospedale che lavorano con molto impegno per la propria santificazione e per l'apostolato in mezzo ai cristiani e ai pagani. Il Direttore Spirituale è P. Santi; i manuali in francese, inglese e cinese, assieme a vari altri opuscoli di propaganda ci vengono forniti dal Centro Cattolico di Shanghai. Gli esercitandi, pur in condizioni così disagiati, riescono ad osservare il silenzio. Le riunioni si fanno in due stanze del cortile dove abito io vicino alla Cattedrale. E il silenzio viene mantenuto nonostante che proprio nel pomeriggio del 10, i Commissari del popolo occupino la Cattedrale fino a sera tarda. Dopo averla rimessa in ordine per il giorno dopo, domenica, il Comando militare ci fa sapere che la vuole per un giorno intero proprio la domenica stessa. Lascio che P. Santi, sostenuto dai Padri, vada al Comando a protestare. Egli ottiene che la Cattedrale sia lasciata libera per la domenica. In compenso però i comunisti, per tutto il lunedì vi hanno fatto quel che hanno voluto. E l'invasione è durata fino al giorno ventuno.

Mentre noi lavoriamo con tenacia per poterci tenere la Cattedrale e salvare i pochi metri di via libera restatici, il Comando militare fa pressione presso il Mandarinato per ottenere le cinque stanze e il cortiletto ove abito io, con i PP. Teodori e Yu Carlo. Ricorsi, discussioni, proteste, preghiere a nulla valgono. Dopo vari giorni di minacce e di speranze, il giorno 24 mi arriva un ordine perentorio, e il giorno dopo sono costretto a ritornare a concentrarmi all'Ospedale con il P. Yu mentre P. Teodori ci raggiunge dopo otto giorni.

COSE GRAVI A LINGPAO

Intanto cose gravi succedono a Lingpao, la residenza più lontana, ove sono i PP. Morandi e Sguazzi. Per mezzo del lavoro paziente, costante, disinteressato, svolto nel loro Ambulatorio oculistico, e per il moltissimo bene fatto a migliaia di poveri pazienti, essi si sono acquistata stima e benevolenza in tutti gli strati della popolazione della città e della campagna. I comunisti non potevano continuare a permettere una cosa simile. Cercavano quindi una scusa per attaccarci e, durante una perquisizione armata, mentre i poliziotti infierivano specialmente contro P. Mo-

randi, il responsabile della Residenza, e tenevano P. Sguazzi immobile seduto su di una sedia guardato a vista, un poliziotto lasciò sfuggire un colpo di fucile che per poco non colpì P. Sguazzi. P. Morandi presentò una protesta per la perquisizione abusiva e per il colpo di fucile accusando, alle autorità di Pechino, i capi locali. Questi presero i PP. Morandi e Sguazzi e li misero in prigione per tre giorni; poi una specie di Tribunale li condannò all'espulsione dalla Cina e, dopo aver sigillate le porte della Residenza, li cacciò da Lingpao mettendoli a domicilio coatto, in attesa delle decisioni dall'alto, nelle poche stanze della Residenza di Shanchow, dove P. Kao teneva un piccolo ambulatorio.

P. Sguazzi, per salvare il salvabile e per restare il più possibile in Cina, scinde le proprie responsabilità da quelle di P. Morandi e protesta per la sentenza. Io lo appoggio. In una lettera segreta e cifrata, ecco come P. Sguazzi stesso ci mette al corrente delle cose:

« Arrivati a Shanchow il 10 febbraio, abbiamo atteso fino al 23, giorno in cui la polizia, ci ha avvertito che le autorità di Kaifeng avevano concesso il permesso di rimpatrio solo per P. Morandi, e questo perché non era stata ritenuta valida la mia sentenza del Tribunale di Lingpao. Domenica 25 siamo stati chiamati al Tribunale di Shanchow, dove, davanti a mitra e rivoltelle, è stato rifatto il processo ed emanata la nuova sentenza. In seguito a questo secondo processo è risultato che mentre per P. Morandi rimaneva valida la medesima decisione di espulsione, per me... si sarebbe visto.

Sabato 3 marzo, P. Morandi fu richiamato in Tribunale dove gli venne letta la sentenza che suonava così: « espulso. Entro tre giorni deve abbandonare Shanchow ».

Per quanto mi riguarda, dopo che da parte del Mandarinato e del Tribunale si era detto che non c'era nulla a mio carico, ho chiesto alla Polizia locale di decidere in fretta il mio caso, perché io non potevo più aspettare oltre, avendo un occhio ammalato assai gravemente. Infatti, mentre uno funziona ancora abbastanza bene, l'altro, il sinistro, è quasi completamente perduto: vedo nebbia e nebbia. La causa è da far risalire agli strapazzi di questo mese. Ieri mattina uno della Polizia è venuto per farmi firmare un foglio che mi autorizzava ad andare dove volevo

per farmi curare. Ho risposto elle prima volevo la sentenza, e ehe se non c'era nulla a mio carico, esigevo un documenta annullante la sentenza antécédente, di cui era rimasta copia nel Tribunale di Lingpao e Shanchow e ehe solo dopo, avrei deciso dove andare. . . ».

In seguito a tali sue decise proposte fu poi permesso a P. Sguazzi di andare a curarsi presso il nostro Ospedale di Chenchow, mentre P. Morandi, ottenuto il nulla osta del Governo provinciale di Kaifeng, fu espulso, via Hong Kong, dalla Cina.

Così la Residenza di Lingpao venne chiusa definitivamente e il P. Sguazzi, dopo la cura all'Ospedale rimase a Shanchow assieme a P. Kao.

Durante il mese di febbraio, i comunisti occuparono la Cattedrale per ben sette volte.

Nel mese di marzo, oltre la cacciata di P. Teodori dal mio cortile vicino alla Cattedrale e quella di P. Morandi da Shanchow ho da notare ehe i comunisti mi hanno violata e profanata la Cattedrale per altre 10 volte. E' una battaglia continua, sostenuta specialmente dai Padri Santi e Teodori, per moderare le pretese rosse. La situazione è resa più grave dalle difficoltà ehe devono sostenere ogni giorno i cristiani per ottenere il permesso di recarsi in Cattedrale.

UNA STRABIGLIANTE NOTIZIA

Il mese di aprile si apre con la strabiliante notizia dell'arresto e del processo del nostro Arcivescovo di Kaifeng Sua Eccellenza Monsignor Gaetano Pollio. Tutti i giornali, per vari giorni, ne sono pieni. Come conseguenza si intensificano gli attacchi alla Chiesa, all'imperialismo, al Vaticano e si moltiplicano le riunioni. Questa volta sono chiamate specialmente le scuole a prendere parte all'azione « patriottica ». Sappiamo ehe i maestri delle elementari da qualche giorno in classe non fanno altro ehe aizzare contro gli europei ragazzi e bambine, li aiutano a fare i compiti, a preparare discorsi e terrorizzano quelli ehe ardiscono, non dico di difendere, ma anche solo di non dir mai o di tacere sui Missionari. Quando poi in classe gli insegnanti hanno bene preparato il « materiale d'accusa » e si sentono protetti alle spalle, esigono la Cattedrale e costringono tutti i bambini e le bam-

bine ad andare alla balausta ad accusare i « malfattori ». Nel corso dell'accusa, sono venuti fuori anche i nomi dei PP. Zotti e Teodori, della Suora Ly Rosa e del domestico Monghou.

Nei giorni seguenti la scuola tenta di ripetere con noi quello ehe è stato fatto in questi giorni con i Padri tedeschi di Sinyangchow : vengono invasi cortili, ospedale, stanze, e per terra, sui muri, sulle scale, sulle porte, sui comodini, sui vetri, ecc. vengono scritti slogan, invettive, minacce. Dò ordini a tutti di serrarsi nelle stanze, di non fiatare e di non farsi neppure vedere. In tal modo non si verifica alcun incidente ; e, passato « l'assalto », resta solo il vergognoso spettacolo di quelle scritte ehe vengono stigmatizzate dagli stessi addetti al Comando militare.

Durante questo mese, l'assessorato all'Istruzione del Mandarinato di Yensih si è fatto promotore di un incontro tra i Capi delle diverse denominazioni religiose della Sottoprefettura, allo scopo di indurli ad una dichiarazione comune d'appoggio al Governo contro l'imperialismo. Assieme ai Musulmani, Buddisti, Protestanti delle varie sette, è stato costretto ad andarci anche il P. Ly Pietro, Rettore di quella Residenza. Furono tre giorni assai duri. Il cibo era curato dal Mandarinato. Più volte P. Ly ha dovuto opporsi ai tentativi di trascinare la Chiesa Cattolica in dichiarazioni e atteggiamenti contrari alle leggi di Dio e della Chiesa. Ma alla fine, imposta d'autorità, è stata firmata, anche da lui, una dichiarazione in 10 punti. Non c'era niente contro la fede. Però, siccome un capoverso parlava di lealtà e di collaborazione con il « Governo socialista », dopo la riunione mi son visto arrivare P. Ly in bici a Loyang per riferirmi il fatto, nel timore di aver potuto involontariamente essere incorso in qualche censura della Chiesa. Esaminato il caso e le circostanze, non vi ho scorto gli estremi di colpevolezza e l'ho quindi assicurato benedicendolo.

Mese doloroso quello di maggio. Comincia il Comando militare a domandarci per tutti i giorni la Cattedrale, dalle 10 alle 14, per una scuola giornaliera alle reclute, in mancanza di un'aula capace. Così i Padri ehe celebrano in Cattedrale, dopo la Messa devono trasportare il Santissimo in sagrestia, sgombrando gli altari dalle cose profanabili e aprire le porte agli invasori. . . ehe hanno bisogno di spazio e di banchi. Nel pomeriggio si riordina

la Chiesa, per le preghiere dei cristiani e per le funzioni del mese di Maggio.

Il giorno 4 fu tenuta in Cattedrale una grande assemblea dei giovani comunisti. La Chiesa era piena perché i comunisti avevano fatto intervenire tutte le scuole della città e tutti gli studenti che dovevano considerarsi i « giovani comunisti del grande Mao ». La riunione, con breve sosta a mezzogiorno, è durata dalla mattina fino alle 7 di sera: quindi non si è potuto andare in Chiesa né fare il mese di Maggio. La cosa si ripeté il giorno 8, quando il Comando militare iniziò i solenni addobbi in Cattedrale per la golenne Assemblea annuale delle forze militari e civili del partito. Speravamo che ci fosse almeno concesso di usare ogni mattina la Chiesa per la Messa. Invece il giorno 9 le sentinelle ci impedirono il passo: non si entrava più. Pensammo con trepidazione al Santissimo che il giorno prima era stato trasportato nel Tabernacolo collocato in un armadio chiuso della sagrestia. I Padri, che dopo il riscatto e la riconsacrazione della Cattedrale avvenuti il 27 gennaio 1950, avevano potuto, a costo di grandi sacrifici e umiliazioni, celebrarvi tutti i giorni, da allora furono costretti a celebrare sul tavolo delle proprie stanze, all'Ospedale.

Contemporaneamente ricevemmo per mezzo di P. Ly Pietro notizie poco consolanti dalle Residenze di fuori: a Tenfeng le cose non andavano bene per i tre Padri Urbani, Collini e Ly Luigi; a Yenshih era stato proibito ai PP. Ly Pietro, Ly Benedetto e Miklavcic di muoversi liberamente. Io contavo molto sulla libertà dei tre PP. Ly per mantenere il contatto tra di noi e curare i cristiani delle varie cristianità. Il P. Ly Pietro era venuto anche per un altro motivo: sui giornali si continuava ad inveire contro gli europei e si riportavano affermazioni di presunti cinesi cattolici. Si capiva subito dallo stile e dalle terminologie cattoliche sbagliate che si trattava di ignoranti comunisti pagani: essi esprimevano il desiderio di agire da soli in Cina. P. Ly invece, anche a nome del suo aiutante P. Ly Benedetto, veniva a supplicarci con le lagrime agli occhi di non abbandonarli, perché da soli non avrebbero potuto resistere alle insidie e alla violenza dei comunisti. Dopo essere stato assicurato che noi saremmo rimasti, anche a costo della vita, fino in fondo, finché non ci avessero cacciati con la violenza, egli se ne ripartì contento.

Un'altra notizia, assai dolorosa, la riceviamo dal P. Sguaz-

zi: il buono, bravo e fedele giovane cristiano Yang Giuseppe, che noi chiamavamo « Bandiera Rossa » con una libéra traduzione del suo nome cinese, è stato fucilato a Lingpao dopo aver subito prigionia e processo. La motivazione per la condanna è di avere ospitato a casa sua il padre di sua moglie condannato in contumacia dai comunisti perché grosso possidente. In realtà il giovane Yang era da molto indiziato perché era stato a servizio dei Padri di Lingpao come infermiere, aveva difeso i Padri e non aveva mai avuto paura di vivere pubblicamente il suo cristianesimo. E poi sapeva troppe cose intorno ai comunisti. . . Noi lo consideriamo un martire!

Un altro fatto preoccupante è l'insistenza con cui gli addetti alla propaganda in Mandarinato domandano che i nostri giovani cristiani entrino a far parte delle organizzazioni comuniste. Essi le chiamano « patriottiche » e « culturali »; ma noi sappiamo troppo bene cosa vogliono dire. I nostri infermieri tentano disperatamente di sottrarsi, finché viene imposto loro di fare una riunione per eleggere un proprio delegato da mandare assieme a tutti gli altri delegati a Kaifeng per un « addottrinamento » di 10 giorni. Viene eletto Wang Tsin-tao, infermiere, già studente alle nostre Medie e ora membro della Legione di Maria. Egli accetta con trepidazione e parte ben deciso a tenersi sulla difensiva. Tornato il 26, egli appare un po' scosso per tutto quello che ha sentito e per l'imposizione ricevuta di tenere una conferenza ai suoi elettori. I PP. Teodori e Yu, non visti, lo ascoltano e nei giorni successivi provvedono a ridargli la serenità e l'equilibrio che sembravano spariti dal suo animo.

UN MIRACOLO

Il pensiero più preoccupante di questo mese è stato per noi tutti, quello del Santissimo in sagrestia. Abbiamo tentato tutti i mezzi per poter riavere il permesso di entrare nella Cattedrale, ma invano.

Improvvisamente avvenne il miracolo. Un giorno un poliziotto venne a informarci che potevamo ritirare le « vesti sacre ». I PP. Santi, Teodori, Fr. Germano e qualche infermiere corrono in Cattedrale con la chiave della sagrestia. E' ancora chiusa: Deo Gratias. Ma trovano soldati con le baionette innestate che li

seguono e li incalzano. E' permesso prendere « solo vesti » e in fretta. Mentre gli altri vanno a spogliare altari e piegare tappeti, P. Teodori si assume l'impresa di salvare il Santissimo. Ma c'è sempre dietro il soldato con la baionetta ed egli non può aprire l'armadio del Tabernacolo.

Allora egli gioca d'astuzia : prépare una pila di pianete e di cotte. Poi fa finta di andare a prendere qualche cosa in Chiesa sempre seguito dal soldato un po' impacciato dal suo fucile dalla lunga canna ; gira di corsa l'altar maggiore lasciando un po' indietro il soldato, rientra in sagrestia, estrae la Pisside e la fa scomparire nella pila di pianete e cotte già preparate. Infine riesce ad afferrare tutto proprio mentre il poliziotto gli è di nuovo alle spalle e lo sollecita ad andarsene.

Così la Processione del Corpus Domini del 1951 — ed è l'ultima per la mia Residenza di Loyang — è composta dal P. Teodori che sulle braccia porta Gesù seppellito tra le pianete, e dietro un soldato rosso con la baionetta che lo spinge e lo controlla fin sulla porta dell'Ospedale. Ma i cristiani e le Suore comprendono che Gesù è tornato salvo in mezzo a noi perché il Padre — corne d'accordo — si dirige verso il cortiletto dove sono concentrate le Suore Teresine e dove una piccola Cappellina nascosta accoglie il Divino Ospite cacciato dalla sua Casa. Deo Gratias !

Il giorno dopo (25) riceviamo la notizia che P. De Martino, Superiore Religioso di Chengchow, è stato scarcerato dopo sei mesi di dura prigione e condannato alla espulsione dalla Cina.

Il 27 leggiamo sui giornali violenti attacchi comunisti contro Sua Eccellenza Monsignor Riberi, Internunzio Apostolico, e Sua Eccellenza Monsignor De Vienne Vescovo di Tientsin, accusati di essersi opposti con tutte le forze ai movimenti autonomi-scismatici delle 3 autonomie.

Dopo che gruppi di Chiese Protestanti, seguendo l'intrigante Wu-yao-tsong, hanno ignominiosamente ceduto alle insidie comuniste, iniziando il movimento delle 3 autonomie, e dopo che un debole sacerdote cinese, nella Archidiocesi di Cheng-tu nel Sechwan, si è fatto prendere la mano da un maestro e ha firmato assieme ad altri cristiani il manifesto di adesione al movimento, primo esempio tra i cattolici, la campagna per strappare consensi e firme si è allargata per tutta la Cina.

Taie campagna, presentata spesso sotto una luce ortodossa, con l'assicurazione che non si trattava di attentare ne alla fede ne alla gerarchia, ha contribuito a seminare disorientamento tra i cristiani, anche ben pensanti, e perfino tra i Sacerdoti cinesi.

Da tutto questo derivava la necessità di una presa di posizione chiara da parte dell'Episcopato.

Dopo consultazioni epistolari tra i Vescovi e la preparazione di un abbozzo, che anch'io rividi, corressi e approvai, attraverso l'opéra validissima del P. Legrand e del Centro Cattolico di Shanghai, vide la luce una Dichiarazione comune di tutto l'Episcopato cinese, che fu distribuita a profusione tra il clero e il popolo e che andò a ruba anche nelle sezioni culturali dei Mandarinati e nelle Scuole, dove la quasi totalità degli impiegati e insegnanti subivano l'oppressione dei padroni comunisti.

Tutto il mese di giugno è caratterizzato dalle continue insistenze dei comunisti (sia a mezzo dei Giovani comunisti, sia della Polizia locale e centrale e sia dell'Assessorato all'Istruzione) perché i nostri si decidano a dare inizio al movimento delle 3 indipendenze. Li bloccano mentre lavorano o mangiano o riposano ; li prendono a gruppi o isolatamente ; li pedinano dentro e fuori. Cercano di far pressione sull'infermiere Wang Tsin-tao, ufficialmente riconosciuto « Delegato dei giovani », il quale peraltro si sta riprendendo molto bene dal suo precedente smarrimento passeggero e si distacca sempre più da loro.

Non contenti di dar noie ai cristiani, i tre, che qui in Residenza tutti chiamano « diavoli », cominciano, il giorno 14, a perseguire anche le Suore Teresine Cinesi, costringendole ad ascoltare le loro conferenze che essi vanno a tenere nelle loro stesse stanze (i Padri, non visti, sentono tutto dalle vicine finestre).

C'è poi una novità : il Comando militare, dopo un mese continuo di profanazioni, viene a riorfrirci la Cattedrale e a permetterci di rialzare il muretto che separava il Comando dall'Ospedale. Da una parte diciamo il nostro Deo gratias perché possiamo continuare a servirci della Chiesa che infatti i Padri ripuliscono e riordinano ; ma dall'altra parte sappiamo che ricominceranno i dolori e le lotte per mantenerla e per ottenere il passaggio libero dalle sentinelle.

Il 28 la Polizia pretende il nome di tutti i cristiani. Naturalmente rifiutiamo.

Il 1° luglio porta le grandiose feste per il XXX anniversario della fondazione (così dicono) del Partito Comunista Cinese. Tutti devono partecipare e i nostri dell'Ospedale sono costretti a metter fuori la bandiera rossa e a far apparire sui muri gli slogans imposti per tutta la Cina.

La lotta per difendere la Cattedrale diventa penosa. Più volte avrei voluto che i Padri rinunciassero a correre tanti rischi, tanto più che ci si trovava davanti ad un susseguirsi di profanazioni senza nessuna speranza. Ma essi hanno sempre insistito perché li lasciassi fare, non solo per difendere la Casa di Dio ma anche perché ogni volta che i cristiani riuscivano a partecipare a qualche bella funzione si sentivano rinvigoriti nella fede.

Però questo mese siamo stati sull'orlo della disperazione. Non solo perché il Comando militare o il Governo della città ci hanno costretti a cedere la Cattedrale per le loro riunioni per ben 11 volte, ma soprattutto perché ormai abbiamo capito chiaramente che le sentinelle, non più « irresponsabili » ma pienamente consapevoli, stavano eseguendo ordini precisi per stancarci o far scoppiare qualche incidente. Il giorno 4 la sentinella minaccia P. Teodori che conduce i cristiani; il 10 egli viene cacciato addirittura di Chiesa mentre sta per celebrare; il 12 le sentinelle rifiutano il passo a P. Santi e a Fr. Germano; il 19 dopo più di mezz'ora di attesa, di preghiere. . . e di umiliazioni, i Padri e i cristiani riescono a passare; il 23 P. Teodori ha una nuova « colluttazione » con una sentinella sciocca che gioca con il fucile carico; il 25 occupano la Cattedrale all'alba mentre P. Teodori sta finendo la Santa Messa; il 26 non permettono di celebrare; il 27, dopo una notte di profanazioni, P. Teodori va da solo a celebrare e poi tenta di sprangare le porte per togliere ai comunisti l'accesso libero e vi riesce; il 29 ha un'ultima colluttazione verbale con le sentinelle che infine cedono. . .

Intanto si sta profilando la certezza, più o meno camuffata, della nostra fine. Il 28 è venuto il Commissario Tong del Comando militare a dirmi che così non si può andare avanti: i comunisti hanno bisogno di locali e poi c'è di mezzo la questione dell'uso della Cattedrale. Rispondo facendo presente che siamo arrivati al limite estremo delle concessioni, che siamo stati spogliati delle abitazioni, della Scuola, del Seminario, del Convento delle Suore. Ma lui insiste e presenta un ultimatum: o ce-

dere tutto l'Ospedale al Comando in cambio del vecchio ex cortile dei Padri da trasformarsi in Ospedale, o. . . verrà elevato un nuovo muro definitivo includente la Cattedrale. Io non posso accettare il cambio, perché vorrebbe dire concentrarsi volontariamente in poche stanze con Suore, infermieri, malati. Il Commissario se ne va dandoci tempo di riflettere. Due giorni dopo torna ad insistere per il suo ultimatum. Non discutiamo neppure. Diciamo ancora il nostro no. Facciano essi quel che vogliono con la forza: noi rifiutiamo.

I giornali del 6 portano violenti attacchi contro l'Internunzio e contro la Legione di Maria, dichiarata reazionaria. Il giorno 7 vari incaricati del Mandarinato e dell'Associazione donne, vengono a tenere conferenze ai nostri cristiani e alle Suore per. . . catechizzarli sui crimini di Monsignor Riberi, sulla cattiveria della Legio Mariae e sulla necessità del movimento delle 3 autonomie. Ma ormai si capisce che essi non hanno più speranza di guadagnare i cristiani alla loro causa.

La polizia intanto, dietro ordini precisi del Governo centrale, insiste per avere l'elenco completo dei nomi dei cristiani. Il giorno 8 rispondiamo decisamente di no. Il giorno 9, dopo varie minacce, ci limitiamo a elencare i nostri infermieri, i domestici e le Suore i cui nomi sono già da tempo in mano della Polizia. Sui conto degli altri, cioè dei cristiani di città e di campagna, siamo ben decisi a non dir nulla e ci limitiamo a far credere ai poliziotti che nessuno di noi poteva essere in grado di sapere chi intendeva rimanere cattolico nell'attuale situazione.

Cominciano intanto le notizie preoccupanti anche per la Residenza di Wangkow dove si trovano, ormai isolati, il P. Dal Pozzo e Fr. Vidale. Prima quella cristianità dei monti pareva la più tranquilla e i due Padri potevano in pace curare i malati nel loro ambulatorio e assistere i cristiani. Ma adesso le cose si stanno mettendo male. Riporto un episodio significativo che lumeggia la situazione.

UNA NOTIZIA TRAGICA

Appena uscito l'ordine governativo di controllo dei beni americani e di tutti i beni esteri, il Soviet contadino di Wangkow divenne coi nostri più rigido ed esoso. I Padri furono chiamati a Kungshien per la registrazione e vi dovettero indugiare per

ben sei giorni dopo i quali furono accusati di insincerità e furono rispediti a Wangkow dove doveva aver luogo la registrazione dei beni. Essa fu d'una minuziosità ridicola: furono registrate perfino le suole delle pantofole, le uova, gli aghi. I controllori aggiunsero inoltre insulti e minacce, e protrassero la verifica della cassetta e delle grotte fin dopo la mezzanotte proibendo perfino l'uso degli oggetti più comuni. Non è breve né facile narrare tutto: i nostri, dopo tali angherie, non riuscivano più né a riposare né ad ingoiare un po' del cibo che era già tanto scarso in quel villaggio sui monti.

La notizia più tragica di questo mese mi viene da Tenfeng: si è suicidato, ingoiando sublimato, un giovane infermiere cristiano di nome Lu Tien-you, per sottrarsi ai rimorsi e alle vessazioni della Polizia che ne aveva fatto un delatore contro i Padri. Egli aveva già tentato qualche cosa di simile non molto tempo prima; ma questa volta la dose di veleno è stata micidiale. Povero figliolo! Io lo ricordo: era buono, fedele; ma i poliziotti comunisti l'avevano terrorizzato al punto da farne una spia.

Un biglietto scrittomi da P. Collini il 28 aprile, in occasione del XVI anniversario della mia Consacrazione Episcopale, aveva già accennato a qualche cosa: « Come già 10 giorni fa, scriveva, qui domandano che io — e anche P. Urbani — ce ne andiamo, se non vogliamo essere cacciati con disonore. Attendevamo urgente risposta da Vostra Eccellenza senza finora averla ricevuta. P. Urbani è sulle spine poichè P. Ly insiste che io agisca di mia iniziativa e faccia direttamente domanda di rimpatriare, lasciando il posto. La ragione più grave che mi induce ad un simile passo, è quella di poter così liberare da minacce e maltrattamenti gli altri cristiani e specialmente quelli di Residenza, trattati come agenti e aiutanti di stranieri antirivoluzionari e delinquenti. Poco fa il Fong-kien, cioè il maestro di Residenza, è venuto di nuovo ad implorare che ce ne andiamo per nostro e loro bene. Mi risulta che l'infermiere Tien-you, è praticamente un agente-delatore della Polizia e giornalmente va a riferire. Da ieri l'altro continuano a crescere gli atteggiamenti ostili: pare che a giorni ci debba essere la conclusione. Sulla nostra porta è stato scritto: « Imperialismo! Chiesa Cattolica = superstizione. Confiscare la Residenza Cattolica! ».

Mentre erano in corso le pratiche per il rimpatrio di P. Collini, avviene il doloroso episodio del Tien-you il quale, appena ingerito il veleno, è rientrato in se stesso, si è preoccupato della salvezza della sua anima, ha svelato tutto, ha domandato perdono, si è confessato, ha avuto l'Estrema Unzione. In ambulatorio si è tentato il tentabile per salvarlo con le migliori cure. Ma mentre stava per essere trasportato a casa sua, sempre amorevolmente assistito, è morto in pace.

A parte il fatto increscioso in sé del suicidio di un giovane cristiano a servizio dei Padri, la cosa contribuisce ad aggravare la situazione della Chiesa Cattolica di Tenfeng.

I comunisti, seccati per la perdita del giovane che a loro serviva, e bollati del marchio di assassini dalla gente che sa, hanno tentato subito di rifarsi gettando la colpa sulla Chiesa Cattolica, accusando i Padri di averlo avvelenato. Ma siccome l'accusa è troppo enorme ed essi non possono presentare prove concrete, armeggiano e si assillano per venirne a capo e poter finalmente giungere a condannare e sfrattare i Padri.

Riprendono così le ispezioni, le inchieste, le calunnie.

A Loyang è continuata la pericolosa lotta per la Cattedrale, lotta che considero finita forse per sempre. Ecco come si sono svolte le cose.

Il 1° agosto per tempo, la sentinella impedisce a P. Santi, a Fr. Germano e a un gruppo di cristiani di entrare in Cattedrale. Un po' più tardi, P. Teodori, sotto la pioggia e dopo notevoli difficoltà, riesce a spuntarla e può celebrare la S. Messa. Ma un'ora dopo la Cattedrale è invasa da civili e militari che oggi celebrano il « Pa-i » (1° dell'ottavo mese), festa della istituzione delle truppe di liberazione.

Il 2 mattina, dopo aver rimessa a posto la Chiesa « devastata » dal comizio del giorno precedente, P. Teodori deve sostenere un lungo battibecco con la sentinella che pretendeva non si chiudessero le porte. Non mancano le minacce: ma il portone viene chiuso.

UN FATTACCIO

Sabato 4 pomeriggio, avviene un fattaccio che poteva portare conseguenze gravi. Corne al solito, finito il lavoro in Ospedale, i PP. Santi e Teodori con Fr. Germano e due o tre cristiani si sono avviati con scope e pattumiere verso la Cattedrale per pulirla e prepararla alla Domenica. Lasciato il passo a P. Santi, a Fr. Germano e a un cristiano, la sentinella si ostina a non far passare un altro cristiano che portava i secchi dell'acqua, e P. Teodori che lo seguiva. Non dice i motivi. Si pazienta un momento per vedere se quel prepotente ragazzotto ri tira la proibizione. P. Teodori spiega che gli al tri non possono scopare senza scopa e senza acqua sul grande pavimento di mattoni. La sentinella non si piega. Viene pregata di non far perdere tempo, ch  domani   domenica, le si ricorda che c'  libert  di religione, che la Cattedrale   nostra, che abbiamo diritto di entrare che abbiamo tutti i permessi, che il Comando   d'accordo, che in fondo non domandiamo altro che si permetta di andare a fare un po' di pulizia. Tutte queste cose vengono dette con calma e sangue freddo. Ma esse non hanno altro effetto che quello di esasperare la sentinella, la quale, a corto di argomenti ragionevoli, comincia a minacciare, inveire, maledire. Un ufficiale di passaggio, vedendo la scena disgustosa non ordisce intervenire in nostro favore, e si esprime in questi termini : « Siccome la Cattedrale   fabbricata su suolo cinese con materiali cinesi, essa non   ne d lia Chiesa Cattolica ne degli europei, ma solo dei cinesi e dell'attuale amato governo che non ha bisogno di rendere ragione a nessuno dei suoi si e dei suoi no ». Sentendosi cos  spalleggiata e appoggiata da quell'ufficiale, la sentinella non si limita pi  ad impedire il passaggio, ma ordina lo sgombero ; e prima minaccia con il fucile spianato e con la baionetta il petto di P. Teodori ; poi lo caccia con una sequela di improperi e maledizioni.

Il mattino dopo, 5 agosto, domenica, le sentinelle sono due. Le prime difficolt  le fanno con P. Teodori che, conducendo per mano il cieco Antonio, va per aprire la Chiesa. Poi man mano che i vari gruppi di cristiani arrivano condotti o da P. Santi, o da P. Zotti o da Fr. Germano, si ripetono le difficolt , le offese, i tentativi di negare il passo.

Finita la Messa, capita la cosa pi  incresciosa : le sentinelle e due commissari comunisti attendono i cristiani ai quali chiedono di dove sono, chi sono, da quando sono cattolici, perch  hanno scelto la religione cattolica, se sono ancora cinesi, ecc, e poi ne prendono uno di un villaggio poco lontano da Loyang e lo trattengono al Comando.

Il giorno 8, quando i Padri e i cristiani tornano in Chiesa per la Messa, trovano una vera desolazione : i soldati, forzata una finestra, erano penetrati in Cattedrale, avevano spalancate le porte e per tutto il giorno avevano fatto quello che avevano voluto. Dopo aver riordinati due altari e celebrate le Messe dai PP. Santi, Teodori e Tfu, giunge l'ordine dal Comando che esige la Cattedrale per tutto il giorno. E per tutto il giorno la Chiesa viene prof anata con conferenze, e trasformata in ref ettorio e in dormitorio.

Mentre succedono queste cose, gli incaricati d lia sezione culturale del Mandarinato vengono il giorno 3 per fissare ore e luogo d lia « importante conferenza » che dovranno tenere per tutti gli addetti al nostro Ospedale domenica 5. Tornano infatti, parlano in pubblico e in privato per qualche ora, ma poi se ne devono andare scornati : il loro   stato un fiasco madornale, perch  l'atteggiamento passivo di un gruppo, che si   difeso con il silenzio e l'indifferenza, e quello aggressivo di un altro, che li ha tormentati con obiezioni. critiche, negazioni, ecc, li ha costretti a « riconoscere » che stavano perdendo tempo. Praticamente quindi essi non concludono niente e raccolgono solo disprezzo ; ma nello stesso tempo in noi tutti resta l'impressione che ora sarebbero cominciate le vere noie, perch  i nostri aguzzini hanno promesso di tornare spesso a visitare i cristiani perfino nelle loro case.

Dopo la festa dell'Assunta, celebrata nel corridoio dell'Ospedale, si aggravano le notizie dalla Residenza di Yenshih. Il giorno 18 vengo a sapere che P. Miklavcic   stato chiamato in Tribunale per rispondere di alcune accuse, e il 20 che il P. Ly Benedetto   stato messo addirittura in prigione. Contemporaneamente sui giornali compare la notizia che nel gruppo degli accusati per un presunto complotto contro il Governo e Mao-tse-tung ci sono anche Mons. Martina, Prefetto Apostolico di Yshien, e Antonio Riva, un commerciante italiano di Pechino. La cosa int -

ressa assai perché i giornali ci tengono a sottolineare che Martina è « Vescovo della Chiesa Cattolica » ; mentre tutti i cristiani credono che Antonio Riva sia un Padre missionario perché porta la barba. Naturalmente gli interminabili articoli dei giornali servono come testo di conferenze per dimostrare che gli esteri, i preti e i Vescovi sono imperialisti da tenersi ben d'occhio.

Un altro colpo ci viene dal Comando comunista di Loyang : non contento di averci preso quasi tutta la Residenza, compresa la Cattedrale, il giorno 22 esso manda il commissario T'ang a domandarci ancora qualche locale dell'ospedale per adibirlo a cucina. E bisogna cedere !

Nel mese di Settembre la cessione di quegli ambienti al Comando pare abbia ammansito per un po' di giorni i soldati, cosicchè . . . ci permettono di poter ritornare qualche volta in Cattedrale. Ma essa è ridotta a tale desolazione e luridume e viene usata con tale arbitrio che noi perdiamo ogni speranza di poterla riavere sul serio. Così i Padri continuano a dir la Messa nelle proprie stanzette all'Ospedale.

Da Yenshih continuano notizie poco belle. Dopo la scarcerazione del P. Ly Benedetto, il giorno 24 viene messo in prigione il P. Ly Pietro, Parroco di Yenshih, nella sua qualità di responsabile della Chiesa e dell'Ospedale, per ragioni più che altro finanziarie. Egli rimane in carcere finché non ha regolarizzato le cose come vogliono i comunisti.

Notizie da Shanchow mi dicono che anche là la Polizia ha dato inizio a pressioni per il movimento delle indipendenze, tentando di convincere cristiani e Suore ; ma il P. Kao, con un coraggio veramente impensato e che ha meravigliato il P. Sguazzi, ha sventato la manovra e non ha avuto paura di parlarcene chiaramente davanti alla Polizia stessa.

Da Mienchihi le notizie sono buone perché P. Shi, che ha già pagato di persona con la prigione ed è stato ridotto alla funzione di medico, continua ad assistere di nascosto i cristiani. Egli avrebbe però bisogno di riposo fisico e morale e mi viene suggerito di farlo venire per un po' a Loyang. Ma come fare in questi tempi? Che il Signore ci aiuti !

La rassegna del mese si chiude con la notizia del processo pubblico e della conseguente condanna a 6 mesi di prigione con

espulsione dalla Cina del nostro Arcivescovo Monsignor Gaetano Pollio e dei Confratelli di Kaifeng. Fiat !

NUOVA RESTRIZIONE

Ai primi del mese di ottobre si annunzia una nuova grave restrizione per i Padri di Yenshih : l'ambulatorio viene chiuso e i PP. Miklavcic e Ly Pietro sono condannati, per ora, a pagare una grossa multa. P. Miklavcic riesce a mandarmi i documenti sui quali basare il memorandum di difesa per l'azione di appello contro la sentenza. Li faccio tradurre in cinese e glieli mando d'urgenza perché se ne valga presso le Autorità, che pare vogliono approfittare della morte di una bambina, curata benissimo e con tutte le regole del nostro ambulatorio, per stroncare definitivamente l'attività medica e caritatevole dei PP. Miklavcic e Ly Pietro che si sono creati tante simpatie in tutti gli ambienti.

A Tengkeng, come si prevedeva dopo il suicidio del Lu-Tienyou, le cose si sono aggravate. Si sta preparando un grosso processo. Ci troviamo con l'ambulatorio chiuso, il P. Ly Luigi accusato e la Suora farmacista costretta a passare nell'Ospedale Mandarinale dove è stato costretto a recarsi anche l'infermiere medico ex seminarista Ho Paolo.

I giornali del 13 attaccano violentemente la « Legio Mariae » dichiarandola reazionaria e annunziano che i suoi Capi in Cina, Mons. Prévost e P. Mac Carthy, sono stati messi in prigione a Shanghai.

Un'ultima nota : da parte del Comando militare, ci si presentano due studentesse facenti parte della sezione culturale per domandarci abiti sacerdotali cattolici. . . perché dovevano fare una recita in Cattedrale e « parodiare » i Sacerdoti ! Le rimandiamo a casa loro, naturalmente.

Nel mese di novembre si ripetono e si aggravano le notizie dalle Residenze di fuori. Alla fine di ottobre è venuto P. Shi a mettermi al corrente della situazione di Mienchihi e a domandare direttive sul come comportarsi davanti alla manovra comunista di riunire tutti gli Ospedali di Mienchihi in una Federazione, . . . che avrebbe messo i singoli addetti agli ospedali nella condizione di diventare praticamente impiegati governativi. Non è possibile

sottrarsi se si vuole restare sul posto e salvare il salvabile per il bene dei cristiani. Così P. Shi mi comunica che, sia lui che la Suora infermiera, sono divenuti « impiegati » all'ospedale riunito.

A Tengfeng la cosa ha preso l'aspetto di vera persecuzione contro Padri e Suore

A Yenshih avviene altrettanto. E le direttive chiare che impartiamo ai Padri e alle Suore è di resistenza fino all'olocausto.

Qui a Loyang l'attacco comunista si rivolge specialmente contro il Dottor Kitchong. Non è laureato all'Università, ma venne regolarmente esaminato e promosso da una commissione speciale di esami del nuovo Governo comunista, affamato di medici. E' ormai l'unico medico del nostro ospedale dopo che il Dottor Kuo-ming-te, un altro nostro ex infermiere, promosso medico dai rossi, ci ha lasciato per imposizione della polizia comunista e che ora dirige un Ambulatorio dirimpetto a noi. Il Dottor Kuo, prima di cedere alle pressioni dei comunisti che lo avevano minacciato e terrorizzato, mi aveva scritto una lettera, nella quale egli mi svelava tutti i retroscena, pregandomi di comprenderlo e perdonarlo. E' venuto personalmente, a portarmela e a leggermela con le lagrime agli occhi affermando d'essere stato costretto a mettersi a capo dei « progressisti ».

Ora è la volta del Dottor Liu il quale viene visitato spesso a casa sua da emissari rossi, che lo pedinano, lo minacciano, tanto che, in queste condizioni, egli non vorrebbe più esercitare la professione. Ma quando il personale dell'Ospedale viene a sapere una cosa simile, si unisce in blocco per convincerlo a non abbandonare il servizio. Non solo. Il personale indice una nuova riunione plenaria per eleggere una commissione incaricata di portarsi presso l'Associazione Unione Medici affinché imponga d'autorità al Dottor Liu di restare al suo posto. Così è scongiurato il pericolo del ritiro e il Medico... ha guadagnato la faccia e viene a trovarsi con le spalle al muro anche davanti al governo.

In questo clima di persecuzione le patenti di « Sacerdote » valgono fino ad un certo punto davanti ai rossi. Infatti i PP. Santi, Teodori, Zotti, Poli e Fr. Germano sono riconosciuti dal Governo come normali impiegati di un Ospedale e regolarmente iscritti alla Camera del Lavoro. Pertanto ritengo opportuno aderire alla richiesta dei PP. Cinesi Yu Carlo e Suen Giovanni di

poter fare un po' di pratica nel Laboratorio Ricerche assieme a P. Teodori, per avere in mano una qualifica atta a giustificare la loro presenza e la loro opera.

Il primo del mese di dicembre i giornali rossi riportano lunghi servizi da Tient-sin e tutta la sentenza di condanna e di espulsione perpetua dalla Cina dei PP. Lampis Angelo e Alfeo Emaldi, accusati come al solito di attività controrivoluzionarie e imperialiste, e responsabili confessi di aver organizzato la « Legione Marie » nella nostra Chiesa del S. Cuore di Tientsin. Il grandissimo rilievo dato dai giornali di tutta la Cina e il fatto che P. Emaldi si è tagliata la lingua per non tradire i suoi cristiani, fanno grande impressione qui a Loyang dove P. Emaldi è stato per tanti anni Parroco della Cattedrale e Superiore Religioso.

Le feste di S. Francesco e dell'Immacolata le passiamo, con i cristiani, nel Pinternità, con le Messe celebrate nelle nostre stanze. Però il giorno 8 mattina avviene la grande novità che prepara il crollo definitivo dell'Ospedale, sulla porta d'ingresso del quale, tre sentinelle comuniste impediscono a chiunque di entrare o uscire se non dopo lunghi interrogatori e, spesso, di perquisizioni. La vita diventa impossibile: malati, medico, infermieri, resistono per qualche giorno; si tentano passi presso tutte le Autorità, ma i soldati non cedono. Il Dottor Liu, impaurito, a volte non si presenta neppure e infine decide di abbandonare il nostro Ospedale. Il giorno 17, viene per l'ultima volta e proprio quella mattina succede l'irreparabile: una bambina, portata agonizzante, muore subito dopo, nonostante tutte le cure. I soldati ne approfittano per mettere sotto processo l'Ospedale. Succede uno sbandamento fra gli impiegati; i malati vengono indirizzati altrove dalle sentinelle che sorvegliano l'ingresso. La polizia il giorno di Natale costringe i genitori della bimba morta a presentare l'atto di accusa e il giorno 26 P. Zotti e il Dottor Liu vengono chiamati in Tribunale. E' il primo passo verso la condanna. Vengono « rilasciati » solo dopo essersi procurato una persona disposta a garantire per essi.

Intanto, per salvare l'Ospedale o almeno tenerlo in vita tanto da risolvere i problemi interni, permetto che P. Zotti dia ufficialmente le dimissioni da Direttore dell'Ospedale e P. Santi da Amministratore dello stesso; e così il giorno 28 tutti gli im-

piegati dell'Ospedale in assemblea plenaria, preso atto delle dimissioni, eleggono a maggioranza assoluta, con votazione segreta, la Suora Liu Maria a nuova Direttrice dell'Ospedale. Io, come responsabile della Chiesa e Presidente del Consiglio dell'Ospedale, scrivo immediatamente all'Assessore all'Igiene, compagna Kiang, notificando l'accaduto e pregando il Governo di ratificare l'elezione svoltasi in modo così democratico da parte dei lavoratori. L'Assessorato all'Igiene richiede il curriculum della nuova Direttrice, esamina tutti i documenti, interroga. . . e a nome del Governo la proclama Direttrice dell'Ospedale del Sacro Cuore.

E' una grande vittoria la nostra, perché proprio in quei giorni i Militari e il Mandarinato stavano discutendo per vedere. . . chi avesse diritti maggiori nella divisione delle spoglie. L'accettazione da parte di Liu Maria è un grande atto di fede e di obbedienza ed essa è consapevole che per lei ha inizio la salita al Calvario. Ma era necessario il suo sacrificio perché l'Ospedale del S. Cuore non cadesse immediatamente in mani comuniste.

Il Natale è stato un Natale di persecuzione. Esclusi ormai dalla Cattedrale, ho voluto che la Messa della Natività di Gesù fosse anticipata alle 17 per dar modo ai cristiani della città e a qualcuno della campagna di penetrare in Residenza senza dare troppo nell'occhio alla polizia. Si sono confessati nelle stanze dei Padri ed hanno ascoltato la S. Messa e fatto la S. Comunione nella stanza di P. Santi e nel corridoio.

E' stata una iniziativa assai prudente perché verso la mezzanotte è arrivato il Capo Polizia con un codazzo di gente a « sorprendere » Padri e cristiani con gli elenchi in mano, convintissimo di trovarne alcuni senza i prescritti fogli di autorizzazione.

Invece, con meraviglia e disdetta, i visitatori hanno trovato che in Residenza a quell'ora c'erano tutti e solo quelli che ci dovevano essere e per di più essi erano tutti a letto perché io avevo dato tale ordine perentorio.

Una notizia ha turbato questi ultimi giorni dell'anno 1951 : P. Giovanni Kao è stato messo in prigione a Shanchow. Il Signore gli dia forza.

CAPITOLO QUINTO

IL QUINTO ANNO DI REGIME COMUNISTA

Entriamo nel 5° anno di régime comunista.

A mezzogiorno del 3 gennaio 1952 ci perviene la lieta notizia della scarcerazione del P. Kao : Deo gratias.

Per far fronte alle esigenze dei malati, che vogliono continuare a servirsi dell'Ospedale della Chiesa Cattolica, abbiamo trovato un bravo Medico che verrebbe volentieri da noi ; ma, presentata la domanda all'Ufficio Igiene, la tirannica Kiang nega il permesso.

La cronaca di questi quattro mesi è presto fatta : è un susseguirsi di ispezioni, riunioni, investigazioni, interrogatori, minacce ; in Mandarinato, al Comando, al Partito, alla Camera del lavoro, all'Associazione Medica, alla Polizia non si parla che del nostro caso.

Mentre la Liu Maria, in qualità di Direttrice, riesce brillantemente a saldare tutte le pendenze e appianare tutte le possibili difficoltà tra Chiesa e operai, pur stando agli schemi imposti dalla Camera del Lavoro, la Polizia segreta investiga dentro e fuori sul nostro operato e specialmente sulla Legione di Maria che, l'anno passato, dopo i gravi provvedimenti presi a suo carico a Tientsin e Shangai, era stata sospesa.

L'istruttoria per il processo contro P. Zotti, che pareva dovesse concludersi alla meta di febbraio subisce un improvviso arresto per i due motivi seguenti :

Il Governo Centrale, messo alle strette da critiche interne ed esterne, si decide a imporre le autoconfessioni ad alcuni dei suoi membri più qualificati per gettare sui singoli le colpe di tutto il Partito comunista. Fioccano condanne che fanno venire

i brividi a lutti gli impiegati rossi... i quali diventano mansueti con la gente per timoré di essere accusati durante il tempo délia « pulizia interna ». Alcuni nomi di condannati interessano direttamente noi délia Chiesa Cattolica di Loyang: a) il Capo délia Polizia locale di Loyang; b) il Liang che intenté il primo processo a P. Zotti nel 1948 e che era poi andato al Governo Provinciale di Kaifeng; c) il Chow che parlô contre di noi e contro la Madonna in Cattedrale, condannato a Hankow; d) il Ly-wen-fu che si accani contro i PP. Teodori e Zotti e che ora la paga a Chengchow; e) il Tai, segretario del Partito comunistâ di Kaifeng, che sconta adesso quello che ha fatto contro la Chiesa e l'Arcivescovo Monsignor Pollio; /) il Capo délia Polizia Centrale e il Segretario del Partito di Loyang che sono pure condannati.

Anche il poliziotto Ma, che per tanto tempo è stato amico mio, di P. Zotti e di alcuni infermieri, già suoi compagni di scuola, ha corso gravi rischi per le accuse fattegli riguardanti la sua vita passata; e pare si sia salvato a questa condizione: istituire il Movimento di autonomia nella Chiesa Cattolica e far condannare e cacciare me e tutti i Missionari di Loyang.

La seconda ragione che ha motivato la sospensione del processo, è stata determinata dall'arrivo nelle nostre mani del Messaggio del Papa Pio XII alla Cina, messaggio che ci fece pervenire P. Gitti, che si trova nella nostra Mission e del Kiangsi. P. Teodori ne ha battute molte copie a macchina per distribuirle in segreto a tutti i Padri délia Diocesi e anche fuori Diocesi; P. Yu ha tradotto il Messaggio Papale in un bel cinese chiaro, preciso e facile e lo ha dato a leggere ai cristiani di città, mentre per tutti gli infermieri e i domestici di Residenza ha tenuto una conferenza spéciale in un orario nel quale egli sapeva che i poliziotti non sarebbero venuti a dar noie. La parola del Papa ha tolto ogni equivoco e ha dato ai cristiani più consapevolezza e più prontezza nel reagire aile insidie dei comunisti.

E' capitata anche questa: due o tre sciocchi cristiani che erano stati abbindolati dai rossi perché, per amor di patria, cominciassero a fare qualche cosa per i tre movimenti, il giorno 10 marzo si sono ufficialmente ritirati, sia per aver sehtito la parola del Papa, sia per le « esagerazioni » dette e fatte dai poliziotti comunisti.

Mentre stiamo vivendo questa lotta a Loyang, arriva non del tutto inattesa, ma certamente dolorosa, la notizia che i tre Padri di Teng-Feng tlrbanî, Collini e Ly Luigi sono stati messi in prigione il giorno 30 marzo, domenica di Passione, dopo un violento processo. Penso ai carissimi Padri che soffrono nelle carceri, aile Suore e ai cristiani restati senza appoggio e senza Sacramenti. Fiat!

IN PRIGIONE

La notizia di Tengfeng prépara l'animo nostro al peggio e ci fa prevedere assai vicino il temporale, anche per Loyang. Tanto più che la Polizia sta ripetendo con una certa frequenza irruzioni anche notturne per coglierci in fallo: prima di Pasqua, una aile 4,30 di mattina; la Domenica in Albis una aile 23, e due giorni dopo un'altra, con grande apparato di forze, aile ore 2,30 di notte.

Il giorno 30 aprile, patrocinio di San Giuseppe, il temporale scoppia a Loyang.

Nel pomeriggio, P. Zotti viene nuovamente chiamato in Tribunale, processato e condannato all'espulsione dalla Cina.

La sera stessa, mentre egli era in prigione e a sua insaputa, si svolse un comizio pubblico, al quale i poliziotti costrinsero a partecipare anche me con i Padri Santi, Teodori e Fratel Germano, Suore e cristiani. Durante il comizio, si elencarono le presunte malefatte dell'imperialista Zotti e si recitò la cornmédia di far convalidare dal popolo stesso l'avvenuta condanna di P. Zotti e la sua cacciata dalla Cina.

Prima i giornali, poi la radio, parlano délia condanna di P. Zotti. Decisa la sua espulsione dalla Cina, la Polizia ci domanda 600.000 dollari cinesi in anticipo per la rituale pubblicazione délia notizia sui giornali, per 5 giorni consecutivi, dal 23 al 27, con l'invito a tutti gli interessati di farsi avanti per accusare o fare i conti con « il colpevole ». Questi, viene rilasciato sotto cauzione e rimane qualche giorno, libero, con noi, finchè il giorno 4 giugno la Polizia viene a prelevare per accompagnarlo alla frontiera.

Mentre succède questo e mentre dobbiamo tribolare dalla mattina alla sera per le perquisizioni e le varie minacce della Polizia, continuano a giungere notizie dolorose dalle Diocesi confinanti!. P. De Paoli a Jouchow, oppresso in ogni modo, resiste da solo in mezzo ai cristiani e ai malati che cura con amore. Gli hanno occupato la Residenza e gli stanno rendendo impossibile la vita. Ammalatosi gravemente, resta senza nessun conforto umano. Noi siamo riusciti da Loyang a scrivergli qualche lettera e a fargli avere qualche cosa; e P. Ly Pio, dalla sua zona del Sud, è potuto arrivare fino a lui, fingendosi malato di occhi, per poterlo confessare. Da Nanyangfu ci giungono notizie di nuovi processi, mentre P. Ferri è ancora in prigione. Il 13 maggio veniamo a sapere che il giorno 7 tutti i Padri del Verbo Divino di Sinsiang sono stati espulsi. Anche da Kaifeng, sede del nostro Arcivescovo, arrivano notizie di attacchi della Polizia per via del movimento delle tre indipendenze. Pure da Hanchungfu ci annunziano che il Vescovo Monsignor Maggi e vari Sacerdoti sono in prigione, mentre le Suore Canossiane vengono espulse.

Ma la cosa che più mi addolora, anche se prevista da tempo, è il processo e l'incarcerazione dei Padri Miklavcic Albino e Ly Pietro di Yenshih. Le cose sono precipitate il giorno 9, Ci sono state le solite accuse contro il lavoro nell'ambulatorio, i malati, le medicine, l'imperialismo la disobbedienza al Governo.

Così nel mese di maggio mi sono trovato ad avere contemporaneamente in prigione sei Padri (i 3 di Tengfeng, i due di Yenshih e P. Zotti), mentre gli altri dodici si trovavano con me a domicilio coatto, dopo che ben otto di essi erano già stati in prigione!

Il P. Ly Pietro viene rilasciato dopo un mese; invece il P. Miklavcic è tenuto in prigione per più di sei mesi e poi condannato all'espulsione dalla Cina. Particolare interessante: mentre P. Miklavcic era sotto processo, è passata alla Stazione di Yenshih la sua sorella suora Canossiana costretta a lasciare la Diocesi di Hanchungfu e la Cina: non si videro, e seppero solo ad Hong-Kong delle rispettive condanne!

DUE SACERDOTI CINESI

Trascrivo qui una lettera dello stesso P. Miklavcic, anche perché accenna alla fedeltà e ai patimenti dei due Sacerdoti Cinesi che erano con lui. Dal Pakistan, ove si trova Missionario delle dipendenze di Sua Eccellenza Monsignor Battaglierin, risponde a P. Teodori che gli ha chiesto informazioni:

« E' di attualità e utilità solo ciò che lei dice nelle ultime quattro righe. Sì, la fedeltà dei due preti cinesi, come di tanti altri! E' appunto il pensiero di essi che mi convince sempre più circa l'impossibilità di un vero scisma in Cina. Dico vero, perché le montature od anche le pressioni rosse potranno sì dare ad intendere al mondo libero che lo scisma è avvenuto; ma come crederci? Quanto a PP. Ly Pietro e Ly Benedetto io non posso che ammirarli, per avere essi sofferto la prigione — il primo quasi un mese, il secondo due settimane — per non aver voluto accusare falsamente me. Ly Benedetto poi approfittò dell'occasione, negli interrogatori e privatamente, per difendere la Fede Cattolica e svergognare le imposture rosse, per cui gli venne predetta la fucilazione. Eppure il primo sabato di settembre (1951) fu rilasciato segretamente. e i compagni di prigione, non vedendolo più ritornare dall'interrogatorio, lo credevano ormai morto. Noi tutti abbiamo visto in questo fatto la mano della Madonna di cui egli era devoto in modo particolarissimo. La prigione gli servì ad aumentare la sua esperienza sul comunismo avendo presenziato ai famosi addottiramenti dei reclusi e a raddoppiare lo zelo ed il coraggio nel mettere in guardia i cattolici ed in modo speciale i due seminaristi, Chow Albino e Wang Giovanni, che riuscirono a mettere « contro il muro » un attivista venuto apposta per schernire la Chiesa Cattolica. I due ragazzi, rispettivamente di 13 e 15 anni, riuscirono a smantellare tutte le sue posizioni anticattoliche in modo che egli dovette far silenzio e poi concludere proprio . . . alla comunista: « Mi dispiace per voi che siete così infatuati. . . e inoltre siete troppo giovani e perciò non posso mettervi in prigione. . . ». E Ly Pietro? Più calmo, non ebbe a combattere, personalmente, come Benedetto. D'altra parte, quando venivano gli attivisti per indurlo ad unirsi ai

progressisti, non mancava mai P. Benedetto e così combattevano insieme. Insieme pure studiavano il modo di sfuggire ai tranelli rossi, essendo già difficile ricorrere spesso a S.E. per consiglio. Ed il Signore li aiutò a trovare scappatoie. . . mai pensate. Lei forse ha sentito da lui stcsso, cioè da P. Ly Pietro, come poté evitare di dare i nomi dei cristiani e dei capi-cristianità. Lei ricorderà pure l'umiltà di Ly Pietro che, non subdorando il tranello, nella prima dichiarazione di collaborazione col Governo firmò, e poi, quando giunto a casa, gli fu fatto vedere dove si sarebbe in tal modo andati a finire, egli inforcò subito la bicicletta ed andò a scolarsi da Sua Eccellenza.

A comprovare la loro fede ed il loro attaccamento, valgano questi biglietti acclusi che riuscii a portare con me e che, forse, saranno un giorno preziose reliquie. Sono biglietti scritti quando ero a domicilio coatto dopo la prigionia e portatimi dalla cuoca Albina che veniva a recarmi gli abiti e altro. Non è lo stile, ma è il pensiero che essi esprimono quello che ha un valore grande. I biglietti di Ly Pietro forse sono un po' difficili a capirsi, perché scritti con quel poco italiano che egli conosceva. A leggerli con calma però, vi si trovano dei tesori di fede e Volontà eroica; anche nelle lodi che fanno di me essi mostrano la loro meravigliosa disposizione d'animo.

Quanto alla mia prigionia e reclusione in famiglia pagana, mi limito a dire poche cose. Ebbi occasione di toccare con mano, come si dice, la malvagità diabolica del sistema comunista, poco per conto mio, moltissimo per conto altrui. Se odiavo prima il comunismo, tanto più lo odio ora. Mi sono pure persuaso che i comunisti non sono affatto convinti della giustizia del loro sistema, ma in esso essi vedono una comoda maniera per vivere come vogliono, opprimendo il popolo. E perché il popolo, accorgendosi di ciò non si ribelli, non fanno che studiare mezzi per fomentare la lotta fra gli individui e così impedire la pace e la unione che faciliterebbero una rivolta unanime.

Fra questi dolori ebbi la consolazione di poter celebrare di nascosto, negli ultimi tempi di prigionia, ben cinquanta Sante Messe. Quando capiterò di nuovo sotto i rossi, sarò già un po' pratico !. . . ».

La fine del mese di maggio vede un nuovo violento attacco contro la Legione di Maria, come è documentato in un

articolo di P. Teodori stampato su « Fede e Civiltà » dell'aprile 1954, mentre io ero ancora in prigione.

L'OSPEDALE DEL S. CUORE

I mesi di giugno e di luglio sono stati determinanti per una svolta importante del personale e dell'unica opera restatami: l'Ospedale Sacro Cuore.

E difficile ridire in poche parole l'accanimento messo dai poliziotti o dagli inviati della sezione culturale del Mandarinato per riuscire a piegare i nostri cristiani, le Suore, e i due Padri Cinesi presenti a Loyang, Suen Giovanni e Yu Carlo, affinché cedessero alle loro pressioni. Gli sfibranti interrogatorii e le minacce fatte a tutti — uno per uno — e per giorni (specialmente ad una infermiera, ad un cieco e a due portatori d'acqua che fedelmente ci riferivano poi tutto); le ore di istruzioni e i lavaggi di cervello operati di giorno e di notte; l'insistenza nel presentare me e i Padri come gente ormai condannata dal Governo e destinati alla prigionia o alla espulsione; la necessità di provvedere in qualche modo all'avvenire dell'Ospedale e al pane degli impiegati, la necessità di dar prova al Governo di amore alla Patria distaccandosi dagli europei in cose che non riguardavano la fede, determinarono un certo sbandamento.

Furono cinque in principio quelli che abboccarono all'amo, accusando la Direttrice Liu Maria e firmando una petizione equivoca in tutta buona fede, tanto che P. Santi, nella sua veste di Parroco, e d'accordo con me, dovette dichiararli sospesi dai Sacramenti. In seguito la Liu venne condannata e quindi destituita dalla carica di Direttrice. Fu inscenata la commedia dell'accettazione spontanea del nuovo Direttore nella persona dell'ex nostro infermiere Dottor Kuo-ming-te, aiutato da un suo nipote pagano, che chiamavamo « Cappellano », e da un altro giovane infermiere, battezzato da poco, e che indicavamo col nome di « Erba ». In quel giorno le Autorità avrebbero voluto che tutti gli impiegati o iscritti all'Ospedale continuassero a collaborare e volevano che io, d'autorità, ne imponessi l'obbligo ai cristiani e alle Suore. Ma io lasciai a tutti piena libertà; mi limitai a consigliare a due Suore della farmacia e a due altre infermiere di restare per il bene dei malati e per evitare mali

maggiori. Il P. Yu rifiutò categoricamente di collaborare con i comunisti e così fecero la ex Direttrice Liu Maria e le due Suore addette al Gabinetto ricerche Yu Agnese e Ly Rosa, mettendo così in gravi difficoltà il presunto nuovo Ospedale Cattolico autonomo, privato della Infermeria Ostetrica e delle Analieste. Ma il fine era raggiunto: sottrarre cioè Ospedale e personale alla nostra Autorità per metterlo alla diretta dipendenza dei comunisti, trasformare l'Ospedale stesso in prigione per noi e costringere i nuovi capi cristiani dell'Ospedale a diventare i nostri carcerieri e delatori.

Davanti a questo lagrimevole stato di cose, i migliori tentarono di andarsene. Ma c'erano da fare i conti con la Polizia che non volle concedere i passaporti.

Padre Yu Carlo riuscì tuttavia ad allontanarsi verso i monti del suo paese, ma scoperto, fu ricondotto a Loyang e, assieme a P. Suen, fu sottoposto a controllo speciale e obbligato a istruzioni giornaliere.

Intanto io e i Padri eravamo sottoposti a continue ispezioni. Seppi che i comunisti stavano accelerando i tempi per il nostro processo, che essi avevano « fabbricato » con ben ottanta capi d'accusa! Con questo mezzo essi intendevano costringerci a fare le « confessioni » in pubblico. Il primo nella lista doveva essere P. Santi.

Mentre avvenivano queste cose in casa mia, i giornali parlavano a grossi caratteri del processo intentato a F. Stocco Lio a Chengchow. La cosa ebbe ripercussione vasta anche a Loyang perché F. Stocco era stato Medico anche al mio Ospedale e il Dottor Kuo fu chiamato a testimoniare contro di lui. Il giorno 19 giugno il Fratello finì in prigione condannato a 6 mesi e, dopo tante sofferenze, venne espulso dalla Cina.

In quell'occasione la Polizia tentò di colpire i parenti dei Sacerdoti Cinesi che in qualche modo si erano prestati ad aiutarli. Così furono messi in prigione per un po' di tempo i fratelli dei Padri Ly Pietro e Ly Benedetto di Yenshih.

Il piano della Polizia nell'imporre il cambiamento di direzione all'Ospedale e nell'assumerne essa stessa la responsabilità era stato dichiarato chiaramente: in poco più di un mese essa intendeva eliminare attraverso una condanna popolare vo-

luta dagli stessi cristiani, me e tutti gli europei. Ma aveva fatto male i suoi calcoli.

Prima di tutto i comunisti trovarono una forte resistenza negli elementi più necessari all'Ospedale, cioè Suore e infermieri; poi cominciarono le difficoltà finanziarie perché i malati diminuirono subito; e infine, quando meno se l'aspettavano, furono sopraffatti dai militari stessi i quali non avevano interesse a vederci condannare e desideravano unicamente avvocare a se il diritto di sorvegliare l'Ospedale.

UN TRAGICO MOMENTO

Il tragico momento risulta lueggiato da una lettera che il giorno 30 luglio P. Teodori, riuscito ad evadere di Residenza per un'ora con un biglietto medico, scrisse al P. Giovanni Castelli che si trovava ancora a Shanghai. Eccola.

Caro P. Castelli,

le scrivo « in elettrico » perché devo subito rientrare in gattabuia: sono uscito di Residenza presentando alle sentinelle un « buono » per venire qui fingendo di essere malato.

Unque le cose stanno così: coloro che s'erano peccati di riaprire l'Ospedale, sotto minaccia della Polizia che ha ordine di arrivare al punto di far cacciare dai cristiani stessi il Vescovo e i Padri, hanno preso una solenne scornata dai militari: un diavolo caccia l'altro. Ora però c'è questo: i militari, e per di più comunisti, sono quel che sono, specie contro la Chiesa e gli stranieri. Vogliono, pare, tutto l'Ospedale. Quindi: sentinelle alle porte e nessuno può entrare o uscire senza *scrittura*. Domenica una sentinella mal disposta, motu proprio, è andata nella Cappella delle Suore Teresine e ha costretto con la forza il Vescovo a togliersi i paramenti (era al Sanctus) e l'ha cacciato dalla Chiesa.

Ora Sua Eccellenza celebra alle quattro e tre quarti in camera di P. Santi; P. Yu e io ancora in camera mia, mentre le Suore ascoltano la messa arrampicate su di una finestra, che dà verso le nostre stanze, e da cui possono vedere in enigma noi che celebriamo. Per dar loro la S. Comunione dobbiamo fare capriole!

La cosa più noiosa e grave è che ieri a mezzogiorno la truppa si è messa ufficialmente ad abitare nel corridoio centrale dell'Ospedale: quindi Sua Eccellenza Reverendissima, noi tre italiani e P. Yu siamo « concentratissimi e sorvegliatissimi » e per uscire ed entrare nelle nostre già anguste stanzette, dobbiamo passare in mezzo a letti, fucili, mitraglie e bombe a mano.

Non sappiamo cosa slanno pensando le gerarchie rosse: noi pazientiamo, preghiamo e studiamo.

Quello che ci préoccupa maggiormente è Sua Eccellenza Reverendissima. A parte il fatto *déla violenza subita* domenica mentre era all'Altare (è già la seconda volta che si vede allontanare violentemente mentre *célébra!*), egli vive in continue dolorose ansie.

Ho accennato a P. Santi di far passi perché possa venire qui a riposarsi. Per noi giovani è dovere restare fino aU'ultimo in quelle poche stanzette-prigione finchè non ci cacceranno ufficialmente o ci troveranno un altro locale.

Intanto c'è un caldo da. . . quasi morire, ma presto verra il fresco ».

Metto insieme i quattro mesi di agosto, settembre, ottobre e novembre perché essi costituiscono un periodo a se stante molto importante. Il diario di questi mesi è denso di notizie e di nomi e potrebbe fornire un lungo capitolo di ansie e di dolori. Mi limito a schematizzare.

1) - La Polizia intensifica la sua opéra con lunghi interrogatori e minacce aile Suore, specialiriente alla Superiora Fan, alla farmacista Kao e alla Yu Agnese. La Suora che faceva da Assistente alla Legione di Maria (la Chang Teresa) viene terrorizzata direttamente dal Capo *déla* polizia locale, il quale, prima con le buone poi con le minacce, vorrebbe deciderla a sposarsi; ma essa si difende eroicamente dando uno stupendo esempio di forza che impressiona quei malvagi. Anche i due PP. Yu Carlo e Suen Giovanni devono continuamente sopportare insidie, interrogatori e ingiurie, mentre verso di noi la sorveglianza si fa sempre più stretta e siamo costretti a vivere quasi tutto il giorno dentro le nostre stanzette.

2) - L'Ospedale tenta ancora di andare avanti; ma avendo i soldati reso impossibile la vita normale, la Polizia, constatando che l'assillo del pane quotidiano e la palese oppressione rendono ancor più resistenti i cristiani, ordina di trasportare malati e materiali al completo nel cortile e nelle case ove molti anni fa, al tempo del P. Pelerzi, vi era la Chiesa Cattolica di Loyang, aprendo un « Ospedale dei lavoratori », costringendo cristiani, Suore e P. Yu a pigiarsi in quei pochi locali, e proibendo a tutti severamente di avère qualsiasi relazione con me e con i Padri.

3) - Così nel grande Ospedale resto solo io con i PP. Santi, Teodori e Fr. Germano. Ci lasciano una vecchia cuoca; ma portano via tutto, fin il rullo dell'unico pozzo, così che i Padri e Fr. Germano devono ogni giorno fare non pochi sforzi per attingere un po' di acqua, sotto gli occhi dei soldati che continuano a spadroneggiare nei cortili. Anzi il 14 ottobre, dopo che sono partiti i « volontari per la Corea », essi fanno invadere tutti i locali dell'Ospedale da varie compagnie di reclute nuove « selezionate » tra gli analfabeti, e per alcuni giorni impartono ad essi lezioni di scrittura e di letteratura « per poterli almeno mettere in grado di capire gli ordini degli ufficiali e gustare le dottrine del nostro Capo Mao ».

4) - Intanto anche fuori la persecuzione infierisce e le notizie si fanno sempre più critiche. Dalla vicina Juchow, P. Luigi De Paoli, dopo aver conosciuta l'agonia del più completo isolamento, è costretto dalla Polizia ad abbandonare Ambulatorio e Residenza e a tornare in Italia. Così a Wangkow il P. Rinaldo Dal Pozzo con Fr. Vidale Isaia vengono cacciati dopo numerose sofferenze ed umiliazioni.

A miglior chiarimento dei fatti avvenuti, riporto la lettera dello stesso P. Dal Pozzo.

Eccellenza Reverendissima.

Fr. Vidale e io abbiamo raggiunto la bramata « schiavitù » ! Siamo ormai fuori dell'impero del popolo liberatore ».

Comunque, se siamo partiti, non è stato certo per la cattività dei cristiani. Infatti, eccetto un ragazzo che già frequentava poco la Chiesa, nessun cristiano ha apostatato, almeno in forma visibile. . . Anzi tutti erano ancora assai attaccati al Padre. Ci fu

per esempio un cristiano, presso cui furono trovati paramenti nascosti dal P. Santi, il quale non ha voluto che io ne prendessi la responsabilità, che si è voluta addossare invece egli stesso con suo sicuro danno.

I pagani che pure ci hanno costretti a partire, non lo fecero di loro spontanea volontà, ma perché pressati dal Mandarinato. In varie occasioni, essi ci dimostrarono affetto e stima.

Ci fu per esempio un giovane vicino « soldato del popolo », che si nascondeva sacchetti di farina sulla schiena, sotto la giacca buttata sulle spalle, e ce li portava aU'imbrunire, per risparmiare a noi fatica e noie con suo grave rischio.

Una vecchia, ci gettava in cortile délia verdura. Un'altra, una « capessa » diceva: « Sappiamo che voi non vi vendicate délie angherie e délie bastonate, perché la Chiesa Cattolica non si vendica, ma vi vendicheremo noi. . . ! ».

Un vicino, che faceva un po' da maestro, mi diceva: « Padre, adesso è impossibile che mi faccia cristiano, ma appena ritornerai, mi farò cristiano anch'io ».

Persino il « Voltafaccia », cioè il capo dei soldati del popolo, mi ha portato alcune volte fino a casa il mezzo secchio di acqua che io stentavo a reggere, quando qualche volta ho dovuto andare ad attingerla perché Fr. Vidale ne era impedito.

Ma Vostra Eccellenza sa che con i comunisti, quando arriva un ordine, bisogna eseguirlo ad ogni costo. Così i poveri abitanti dei monti di Wangkow, avendo ricevuto l'ordine di obbligarci a partire, hanno dovuto obbedire sia nei confronti di noi due europei che délie due fedeli Suore cinesi.

Un giorno alcune « soldatesse del popolo » hanno spogliato nuda la vecchia Suora Tchao, e, dopo aver lasciato entrare i ragazzi délia scuola, hanno obbligato la Suora Tchang a picchiarla. Naturalmente la Suora Tchang si rifiutava di battere la consorella, ma le « diavolesses » ve l'hanno costretta. La corda con cui la Suora fu picchiata Lho portata con me e la porterà a Parma.

Le due Suore sono state ammirabili. Nonostante le percosse, le ingiurie, le umiliazioni, le pressioni perché ci abbandonassero, non hanno mai ceduto. Rispondevano sempre: « Finché è qui il Padre, ci staremo anche noi, condividendone la sorte ». Infatti

sono partite da Wangkow solo un paio di ore dopo di noi, raggiungendoci a Kunghsien.

La Suora Tchang aveva subito pressioni ed intimidazioni anche negli ultimi giorni e ciò per un fatto molto curioso. Erano arrivati da Kaifeng « sette » ispettori. Non erano stati mandati appositamente per noi, ma ci visitarono ugualmente. Nel girare per la casa, trovarono in un libro una lettera che il P. Ly Pietro aveva scritto, anni prima, alla Suora Tchang e nella quale si parlava dei. . . « sette demoni peggiori di lui ». Gli ispettori crederono si parlasse di loro « sette »! ! ! Solo a stento, riuscii a riprendere dalle mani di quei signori ispettori la lettera incriminata e a riconsegnarla alla Tchang, che la distrusse.

Ma ci volle del bello e del buono per convincere poi i « sette », e anche alcuni del paese, che la frase era una frase di Gesù ! Solo quando presentai loro il testo cinese del Vangelo si calmarono un po'. . . C'era poi quel « P. Pio » che essi avrebbero voluto sapere ove si trovasse per fargli passare un brutto quarto d'ora. Ce la cavammo dicendo che « allora » ne io né le Suore sapevamo dove si trovasse !

Cerlo, Eccellenza, eravamo ridotti piuttosto maie. Pensi che Fr. Vidale, che in vita sua non aveva mai voluto lasciarsi fare una iniezione, era costretto a chiedermi ogni giorno una o più punture di canfora o di caffeina per sostenere il cuore: si sentiva mancare.

I cristiani ormai desideravano che noi partissimo, sia perché soffrivano nel vederci tanto maltrattati, sia perché essi stessi erano continuamente sospettati di venire di nascosto da noi a dare e a prendere notizie. Naturalmente né noi potevamo andare da loro né loro venire da noi. Anzi, se per la strada ci incontravamo, fingevamo di non conoscerci. In casa, essi non potevano neppure più dire le preghiere insieme: guai se i comunisti se ne accorgevano !

Quando apparve sul giornale l'annuncio délia nostra partenza, i comunisti decisero di farci ufficialmente il processo popolare « per regolare i conti » !

Uno di essi, di nascosto, ci fece sapere che si voleva semplicemente diventare « padroni » délia nostra Residenza Cattolica con una forma che avesse almeno l'apparenza di legalità. Oltre

la falsa accusa di esserci appropriati del terreno, e di aver fatto imporre ingiustamente una multa di 50 dollari d'argento al vecchio che doveva essere il proprietario del terreno, fummo accusati nientemeno che di essere stati causa della morte non solo di alcune bambine della S. Infanzia, ma anche di parecchi individui visitati e curati da noi! Per questi atti, noi eravamo meritevoli di fucilazione. Ma siccome il « popolo » aveva un cuore generoso e ci lasciava partire, il governo chiedeva solo qualche « soddisfazione » per le angherie e per i morti. . . Queste soddisfazioni ammontavano a una somma favolosa. . . ma siccome (sempre secondo il messaggero comunista) ormai eravamo in possesso di poco, il « popolo » si accontentava dei nostri beni, lasciandoci generosamente prelevare ciò che desideravamo e perfino i soldi per il viaggio! . . .

Prima della partenza ci hanno restituito il Tabernacolo che tre mesi fa ci avevano portato via con un calice, una pisside, il mio crocifisso e una navicella per l'incenso.

Non sapendo a chi consegnare i vasi sacri e per evitare profanazioni nuove, li abbiamo portati con noi. Le stoffe invece le abbiamo consegnate alle Suore.

Il 3 settembre ci hanno fatto partire da Wangkow. A sera eravamo a Kunghsien ove ci raggiunsero le Suore. Il giorno dopo la Polizia rilasciava i fogli di via: a noi per Kaifeng; alla Tchao per il suo paese (fino a Hing-yang siamo stati insieme in treno: là noi dovemmo fermarci ed essa proseguì); e alla Tchang per Pei-chan-kow.

Da Hing-Yang ripartimmo in giornata, arrivando di notte a Kaifeng, da dove potemmo partire il giorno 7 mattina, arrivando al confine il giorno 11: passammo « di qua » dopo le due del pomeriggio di ieri, ricevuti dal P. Poletti.

In serata siamo arrivati a Hongkong, accolti alla stazione dai nostri carissimi Confratelli PP. Francesco Spagnolo e Guarniero, avvisati in tempo da P. Poletti ».

5) - Ma il Signore ci dà anche non poche consolazioni. I Padri cinesi della mia Diocesi continuano a portarsi bene; il P. Shi Paolo viene addirittura a Loyang da Mienchihi per prendere notizie e ricevere direttive. Così pure il P. Ly Benedetto.

eludendo la sorveglianza dei poliziotti di Yenshih, viene due volte a trovarmi (ma non riesce a vedermi direttamente) e una volta si spinge anche a Mienchihi e Shanchow per portare la sicura parola ortodossa e fraterna ai confratelli PP. Shi e Kao. Dalla sua « prigionia » della Lao-Tang, sorvegliatissimo, il P. Yu Carlo il giorno 20 novembre riesce a scriverci una dettagliata relazione di quanto sta succedendo a lui stesso e ai cristiani. E non ci manca neppure la gioia di ricevere il 17 ottobre per un'ultima volta da P. Castelli — che si trova ancora a Shanghai ma che lascerà la Cina a giorni — una lettera con notizie e l'augurio. . . che « ci caccino » finalmente da Loyang. Tanto, dice lui, umanamente parlando non c'è nessuna speranza. E forse è vero. Ma io e i miei Missionari sappiamo di dover rimanere sul posto fino all'ultimo.

6) - Naturalmente in queste condizioni abbiamo visto passare varie feste o ricorrenze come fossero giorni feriali o addirittura di lutto, celebrando sempre isolati nelle nostre stanzette, sui nostri tavoli trasformati in Altari. Così l'Assunta, la Natività della Madonna con il XV di Professione religiosa dei PP. Santi e Teodori, S. Teresa del Bambino Gesù, Cristo Re, Ognissanti, i Morti. . . fino alla Festa di S. Francesco Saverio ».

Una lettera di questi giorni del P. Teodori al Superiore Générale P. Giovanni Gazza descrive la situazione e riferisce le nostre disposizioni d'animo.

Reverendissimo e carissimo P. Générale,

le scrivo a sera, a notte anzi, di S. Francesco, passata in questa nostra prigionia rossa che si erge ancora sulle dolorose e gloriose rovine materiali e morali della Chiesa di Loyang accumulateci attorno dal satanismo comunista.

In questo momento la cara famiglia Saveriana di Parma è raccolta in Chiesa per le funzioni pomeridiane. Penso ad essa e penso al Venerato Fondatore e penso a Lei. Poco fa, durante la ricreazione serale trascorsa attorno al letto del nostro bianco Vescovo malato, abbiamo pensato e ci siamo rallegrati con i Confratelli di Parma e delle altre Case che stavano uniti in santa letizia a refettorio. Durante la ricreazione nostra del pomeriggio abbiamo parlato di Lei che presso la tomba del Fondatore stava celebrando la S. Messa della Comunità e ricordava all'Offertorio e al Memento anche noi figli lontani.

Sono le consolazioni nostre in questa « cattività ». Altra consolazione è l'aver potuto, noi tre qui presenti (P. Santi, Fr. Germano e io), rinnovare i Santi voti stamattina assai per tempo in camera di Sua Eccellenza Reverendissima, il quale, facendo uno sforzo, si è potuto alzare da letto e celebrare dopo 5 giorni la S. Messa su un Altarino che avevamo preparato ieri sera in camera sua. All'Offertorio per la rinnovazione dei Voti. anch'Egli s'è voluto inginocchiare sul nudo pavimento nonostante la debolezza cagionatagli dalla febbre e dal digiuno e i dolori lancinanti alla gamba destra.

Dopo la Messa di Sua Eccellenza Reverendissima, P. Santi e io ci siamo ritirati nelle rispettive stanze a celebrare sui nostri tavoli le nostre Messe festive senza cristiani, senza Suore, senza Padri Cinesi che sono stati costrctti con la forza ad abbandonarci e sono ora sotto stretta vigilanza perché nessuno per nessun motivo possa avere relazione con noi.

Così abbiamo passata la festa del nostro S. Patrono. E non pensi ci sia stata in noi *déla* tristezza. Anche in queste condizioni e in questo isolamento c in questa prigione, è per noi il « Servite Domino in laetitia ». Certo non può il nostro cuore non sentire. . . Ma dopotutto siamo ancora al nostro posto e in piedi e possiamo pregare e celebrare di nascosto sperando di essere di esempio per i buoni e bravi nostri otto Padri Cinesi e per i cristiani, i quali *sanno* che il Vescovo — anche se malato e privato *délie* sue Chiese, *délie* sue case e *déla* sua libertà — è ancora qui, al centro, per incoraggiarci e dirigerci almeno nelle cose essenziali.

Stasera a buio non è neppure mancata la nota allegra di P. Poli. Ieri sera con la neve, il vento gelido e 6 gradi sotto zéro, sono stato da lui nella casetta di città. Erano già più di due mesi che non uscivo. Come sa, per noi uscire di qui è un grosso problema ed un avvenimento. Prima dobbiamo avere il permesso *déla* sentinella del Comando Militare. la quale, esaminato (quando sa leggere !) il foglio scritto con cui si domanda umilmente di uscire, concede *solo* di andare nel locale ufficio di polizia per ottenere volta per volta e in iscritto il permesso poliziesco di uscire di casa per ragioni gravi. La polizia molte volte dice di no ; molte volte fa rifare la strada 2 o 3 volte al giorno prima di dire di sì ; molte volte ne approfitta per coprire di vi-

tuperi e minât. e e *sempre* per decidersi a concedere in iscritto permessi brevissimi e circostanziati fissando ore e minuti, passati i quali la sentinella del Comando non permette più di passare.

Ieri l'ufficio di polizia aprì i battenti solo verso le 17 perché siamo nel mese deU'amieizia Cino-Russa e in tutta la Cina e in tutte le organizzazioni c'è da ascoltare per ore ed ore al giorno il verbo di Mosca. Riuscii ad ottenere il permesso scritto per andare a chiamare il medico per Sua Eccellenza Reverendissima e riuscii, benché con non poca difficoltà, ad ottenere anche un foglio a parte per il medico con il pretesto che se non avessi potuto trovarlo in casa avrei avuto modo di lasciargli il biglietto perché venisse il giorno dopo al letto di Sua Eccellenza Reverendissima. Io tornai a puntino alle ore 18,30 senza il medico ma con un po' di roba per Sua Eccellenza e per noi, mentre P. Poli è venuto stasera alle ore 18 con il permesso concordato con la sentinella di trattenersi a visitare il malato per un'ora.

Così come voi a Parma, altri in Giappone, altri non lontano da Sancio, altri in India e anche fino a Goa e in tutto il mondo, anche noi abbiamo passato S. Francesco e commemorato il 400° anniversario *déla* sua morte. Se egli ha vissuto come ha vissuto, lavorando e soffrendo e sperando ed è morto martire del suo zelo e del suo amore, possiamo ben riempirci il cuore di unimnensa fiducia e fissare sereni il nostro sguardo al domani che è nelle mani del buon Dio e godere del nostro oggi, anche se è un oggi che dura ormai da più di cinque anni.

Quale sarà il nostro vicino domani? Sappiamo da fonte certa che la Polizia lavora attivamente per accumulare prove contro di noi.

Ci caceranno anche da questi ultimi locali ove fummo confinati da un ordine categorico del governo rosso ai primi del marzo 1949, dopo averci rubato Residenza e Cattedrale mentre Sua Eccellenza Reverendissima si trovava ancora in prigione? Ci processeranno per espellerci dalla Cina? O ci terranno ancora in stretta sorveglianza con la sentinella armata alla porta e con la Polizia che ci ha isolati da tutti e ci controlla spietatamente e ci misura i passi e il cibo? Potremo ancora rivedere i cristiani, i Padri e le Suore Cinesi? Dovremo ancora continuare a celebrare da soli e di nascosto le nostre Santé Messe sui tavoli *délie* nostre stanzette?

Ma sì: qualunque cosa, qualunque « oggi » e qualunque « domani » va benissimo per noi perché abbiamo la certezza di essere nelle mani del Signore e della Madonna e nel cuore della nostra Santa Chiesa e della nostra cara Congregazione.

Dei nostri otto Padri Cinesi, nessuno s'è fatto montare la testa: la loro fedeltà alla S. Chiesa, al Papa e al Vescovo, e ai propri giuramenti è un fatto indiscusso. Ma, naturalmente, l'hanno pagata e la pagheranno cara. Già sei di essi hanno conosciuto la prigione comunista; gli altri due sono pedinati dalla Polizia che li ha già segnati sui propri registri neri.

Per ora quello maggiormente in pericolo è il P. Yu Carlo che ci è stato strappato violentemente più di due mesi fa e che ora è confinato in un bugigattolo stretto e umido con la proibizione assoluta di avere relazione con noi e con i Padri Cinesi.

Interessante è stata la seduta comunista del giorno 8 ottobre: l'incaricato di polizia dichiarò alle otto Suore dell'Ospedale che tutta la loro roba era confiscata dalla comunità del popolo, che era sciolta la loro organizzazione e che esse erano obbligate a partecipare tutti i giorni ai corsi di « perfezionamento », sia per conoscere il volere del governo sul movimento delle tre indipendenze dalla Chiesa Cattolica estera, sia per conoscere l'indirizzo reazionario della Legio Mariae.

Oggi pomeriggio in tutta fretta son dovuto ritornare all'ufficio di Polizia per impetrare che mi lasciassero di nuovo andare in cerca del medico e di medicine per il nostro caro Vescovo a seguito dei continui e dolorosi attacchi alla vesciva. Data l'età, la malattia in corso e i dolori, non c'era da aspettare e neppure da discutere. Eppure in Polizia prima mi han fatto attendere a lungo, poi hanno tentato di rifiutarmi il permesso, poi mi volevano concedere solo mezz'ora di tempo e finalmente in seguito alle mie reiterate istanze, mi hanno concesso il permesso per un'ora. Ho preso le medicine necessarie e ho lasciato a P. Poli il lasciarsi passare perché venga qui da noi domani sera.

In città ho trovato un biglietto del P. Ly Benedetto di Yenshih portato di nascosto da suo fratello. La data è del 30-XI e dice che P. Cic è uscito di prigione ma non può andare nella Residenza Cattolica, e nessuno dei Padri Cinesi può vederlo: abi-

ta per ora in « domo turbae » vicino all'ufficio di Polizia e solo la cuoca delle suore può andare da lui a parlare e a portargli i vestiti. E' in pace e sta bene. Ha venduto il microscopio e altra roba personale per pagare « debiti » e prepararsi il biglietto di via. Nessuno però sa ancora quando lo faranno partire.

I PP. Urbani e Collini. . . « minorem libertatem habent, Urbani autem bibit tabaco », così scrive quel P. Ly. Sappiamo poi che il P. Ly Luigi, che era stato imprigionato coi PP. Urbani e Collini e messo in libertà provvisoria perché gravemente malato, ha mandato recentemente gente a Yenshih a domandare medicine specifiche contro la tubercolosi dalla quale ora è minato. Delle due Suore che erano con il P. Dal Pozzo e Fr. Vidale a Wangkow, dopo quattro mesi dall'espulsione non siamo ancora riusciti a sapere dove sono, come vivono e cosa fanno.

Speriamo che l'improvviso malore e i disturbi dolorosi nel sistema urinario di Sua Eccellenza Reverendissima non siano cose gravi. C'è da pregare perché è Sua Eccellenza, perché è vecchio e perché ci troviamo in condizioni eccezionali. Non si è liberi di avere e domandare. Proprio stasera in Polizia ho ventilato l'idea (per tastar terreno) di mandare Sua Eccellenza in città presso un Medico, in Ospedale, almeno per qualche giorno, ma mi hanno risposto che non c'è neppure da parlarne. Non siamo più liberi.

Fiat e il Signore ci aiuti. Fr. Germano in modo speciale fa da buon infermiere a Sua Eccellenza Reverendissima ».

Mentre lentamente mi sto rimettendo in salute, la nostra situazione di europei « concentrati » da soli nel grandissimo locale del mio Ospedale S. Cuore, diventa sempre più insostenibile. La Polizia e i soldati, questa volta d'accordo, ci impediscono di avere contatti con i nostri. Ci sono delle difficoltà per avere un po' di medicine per me e per Fr. Germano: la cuoca deve sostenere tutti i giorni una lunga battaglia per avere il permesso di uscire a comperare un po' di pane e di verdura e a qualche fornitore, che si offre di portare legna e carbone, non è consentito di arrivare fino a noi. I soldati spadroneggiano. . . in attesa di occupare tutto e infatti il giorno 7 qualcuno ci avverte che dovremo spostarci anche da qui.

TRATTATIVE

E' impossibile illuderci di poter durare più a lungo. E' meglio cadere in piedi, scegliendoci noi il modo migliore.

Incarico perciò i PP. Santi e Teodori di iniziare le trattative. Il Comando è contento perché così non è costretto a rinorrenere alla forza contro di noi e si meraviglia delle nostre poche pretese. Essi non capiscono che a noi oggi non importano ne belle e grandi case né comodità; ma ci occorrono un minimo di pace e libertà e soprattutto la possibilità di avere ancora qualche contatto con i cristiani. Per questo rifiutiamo la loro proposta di concederci un cortile e varie stanze nel reparto di 2^a classe dell'Ospedale e puntiamo decisamente ad ottenere lo stretto cortile ora ridotto ad un luridume perché serve da stalla dei quattro cavalli degli Ufficiali del Comando. Vogliamo quello e solo quello perché è l'unico angolo che, accomodato a nostre spese, ci darà modo di vivere ancora per qualche mese in relativa pace e libertà. Mettiamo però le seguenti condizioni:

- 1) che vengano ritirati subito cavalli e uomini;
- 2) che il pozzo sia di uso esclusivo nostro;
- 3) che ci sia consentito di alzare tre mûri per isolarci completamente dal Comando Militare;
- 4) che ci venga assicurato il diritto di aprire una porticina autonoma che dia direttamente sulla strada pubblica senza passare per la grande porta dell'Ospedale, ormai diventata porta del Comando Militare e sempre vigilata da sentinelle;
- 5) che questo accordo abbia valore immediato senza ricorrere ad altre Autorità, fosse pure la Polizia;
- 6) che per i molti lavori di adattamento, tutti a nostre spese, siamo autorizzati subito and andare in città a cercare i muratori.

L'ufficiale delegato, che è molto comprensivo e pochissimo rosso, ci favorisce, oltre che per il vantaggio immediato che ne viene al Comando, anche per un ripicco alla Polizia che, secondo lui ha infierito indegnamente contro di noi e ha procurato noie anche ai militari.

Raggiunto l'accordo, il giorno dopo P. Teodori va in città a cercare dei muratori e così cominciano i lavori di adattamento (c'è da chiudere una porta, alzare due mûri, costruire i fornelli per la cucina, rifare i tetti di due o tre stanze, togliere il letame dalle stalle e abbattere una parete per sostituirla con una porta, eccetera).

Intanto si avvicina il Natale mentre le notizie da fuori continuano ad essere preoccupanti. Il giornale comunista dei 20 porta l'annuncio che P. Miklavcic è stato condannato (dopo la sua prigionia) all'espulsione: così Fr. Stocco da Chengchow.

La vigilia di Natale, ci troviamo isolati completamente. Non ci fanno vedere neppure una persona. Natale senza presepio. P. Teodori celebra le Messe a mezzanotte, e io e P. Santi all'alba le celebriamo sui nostri tavoli. Poi cominciamo il trasloco delle cose più pesanti e ingombranti per prendere possesso dei nuovi locali, adattati e puliti, prima che soldati e Polizia ci giochino qualche tiro. Anche il giorno di Santo Stefano continua il lavoro faticoso e finalmente il 27 mattino trasportiamo i letti, abbandonando definitivamente l'Ospedale, spoglio e deserto, al Comando Militare cui consegniamo le chiavi il giorno dopo.

Cominciamo allora in fretta a tirare su il muro che ci dividerà dal Comando. Qualche ufficiale tenta di opporsi facendo sospendere i lavori e vorrebbe che noi ci limitassimo solo a chiudere la doppia grande porta che dà nel cortile. Ma per noi è essenziale ci sia un grosso muro: conosciamo i metodi comunisti per cui insistiamo ricordando i patti. Finalmente riusciamo a spuntarla. Appena finito il muro di divisione a Sud, ne abbattiamo un altro a Ovest che ostruisce una porta che mette sulla pubblica strada, cogliendo di sorpresa le autorità del borgo e la stessa Polizia, la quale però non fiata per timore dei militari. E' un avvenimento per noi. E pur restando rigide le regole della polizia in merito al permesso di circolazione, la porta libera sulla strada, ci dà una gaudiosa sensazione di libertà; rivediamo facce note, la cuoca può uscire liberamente per compere qualche cosa e quelli di fuori possono venire a trovarci. In buon umore.

Per prudenza, non tentiamo neppure di uscire; anzi, scadendo il giorno 31 il permesso annuale di permanenza in Cina rilasciatoci dalla Polizia, ne rifaccio domanda per me e per i

Confratelli. La Polizia attendeva la nostra richiesta e, oralmente, l'accorda subito, riservandosi di mandarci il documento. Questa facilità nel rinnovarmi un permesso di permanenza in Cina e a Loyang non è dovuta a buona disposizione verso di noi ma a « ordini precisi » di non farci partire prima che sia concluso il processo che stanno ordendo contro di me, come Vescovo.

Cio non impedisce che diciamo il nostro Te Deum di ringraziamento al Signore per i molti benefici concessici durante questo anno e anche perché le cose nostre e della Chiesa sono andate come ha voluto Lui nei segreti della sua Divina Provvidenza.

CAPITOLO SESTO

L'ULTIMO ANNO DELLA SPERANZA

Iniziamo quest'anno 1953 pieni di fiducia nel Signore. In spe contra spem.

La porta libera sulla strada, anche se spesso vigilata dalla Polizia, ci dà la possibilità di mantenere i contatti necessari con i Padri Cinesi e con varie Suore e cristiani. Io stesso esco il 1° gennaio per andare qualche ora nell'Ambulatorio di città senza avere noie rilevanti dalla polizia. Ogni tanto vengono a trovarmi i PP. Ly Pietro, Ly Benedetto, Ly Pio, Suen Giovanni, Kao Giovanni, Shi Paolo e lo stesso P. Yu Carlo: tutti cioè, eccetto il P. Ly Luigi che è in prigione a Tengfeng. Tale fedeltà e coraggio ci commuove e ci dà animo a continuare con più amore nel nostro dovere di restare fino all'ultimo al nostro posto, anche se alcune lettere ricevute il 3 gennaio da Shanghai e HongKong ci parlano di « persecuzione che infierisce sempre più e non c'è più speranza » e ci sollecitano « a farci cacciare » per uscire vivi dalla Cina. Ci vengono mandate le ultime notizie sui Vescovi e Missionari: morti in prigione due Arcivescovi e due Vescovi; sono ancora in prigione 17 Vescovi e 300 Sacerdoti.

La nostra vita di reclusi nel piccolo cortile non è monotona né pesante, anche se alla metà di gennaio io devo stare a letto più giorni con la febbre a 39° mentre fuori il freddo scende a 11° gradi sotto zero. I PP. Santi e Teodori e Fr. Germano lavorano a livellare il terreno, anzi ad abbassarlo perché, dopo anni di incuria, esso è diventato più alto dei pavimenti delle stanze generando una grande umidità dappertutto. Bisogna anche raschiare per giorni e giorni i pavimenti delle stanze che avevano accumulato strati durissimi di fango e sporcizia d'ogni genere. Fortunati scavi nel cortile ci danno la possibilità di recuperare varie centinaia di mattoni che servono per « ammattonare » qual-

che striscia di terreno elle ci libera dall'acqua e dal fango soprattutto per mettere a posto una stanza che sarà la nostra Cappella. Prima che venissero i comunisti, quella stanza l'avevo affittata ad un albergalore ; ora, riparato il tetto, fatto un plafone di carta, costruito da noi un bell'Altare di mattoni, imbiancata per bene... si è trasformata in una Chiesetta nella quale incominciamo a celebrare la S. Messa il giorno 8 febbraio dopo 18 mesi da che eravamo costretti a celebrare in camera sui nostri tavoli. Non manca neppure un piccolo Tabernacolo, rivestito interamente con seta nuova preparata da due Suore di città che vengono personalmente a collocarla. E così abbiamo la gioia di avere con noi Gesù Sacramentato, proprio in casa nostra, a portata di mano.

Fuori continua la pressione della Polizia sui cristiani perché si decidano ad accusare Vescovo e Padri e ad aderire al movimento delle tre autonomie. Quasi ogni giorno o a domicilio o negli uffici della polizia vi sono sopralluoghi, conferenze, interrogatori.

Ciò non impedisce che qualche cristiano più coraggioso ardisca addirittura venire a trovarci per avere direttive, ascoltare la S. Messa e ricevere i Santi Sacramenti.

Soprattutto non impedisce che i miei giovani e fedeli Sacerdoti Cinesi continuino con coraggio nel loro lavoro di assistenza reciproca e di guida dei cristiani loro affidati.

Si segnalano specialmente i due PP. Ly Pietro e Ly Benedetto di Yenshih. Trovandosi in due e relativamente più liberi (dopo la condanna, prigione ed espulsione di P. Miklavcic) di girare senza dare ne'occhio perché poco lontani dalle loro famiglie, si assumono generosamente, spontaneamente e a tutto loro rischio (sono già stati in prigione tutti e due!) il pericoloso incarico di visitare e confortare i Confratelli Sacerdoti e le Suore Cinesi sparse nella mia vasta Diocesi, anche per comunicare a tutti le mie direttive e quelle di Roma.

Il 15 gennaio il P. Ly Pietro prima va a TengFeng (ove sono in carcere i PP. Urbani e Collini e — temporaneamente scarcerato per malattia — suo cugino P. Ly Luigi), poi continua per Shanchow a vedere i PP. Kao e Sguazzi. Varie volte viene a Loyang il P. Ly Benedetto, il quale poi si reca prima a Mienchi per consolare il P. Shi Paolo e subito prosegue per Shanchow

per predicare il Ritiro Spirituale alle Suore Cinesi addette all'Ambulatorio e per rafforzare il P. Kao nella lotta di resistenza.

LAZIONE DI P. LY

Durante questo tempo è appunto il P. Ly Benedetto che si distingue per coraggio e ubbidienza assoluta alle direttive superiori e per la fedeltà inconcussa agli impegni giurati, per mantenersi nella purezza della Fede e nell'unione più intima con il Papa e il suo Vescovo.

E' stato lui che in questi ultimi tempi, per combattere la satanica opera dei comunisti che tentano di cogliere alla sprovvista clero e fedeli cattolici e gettare confusione nelle file ancor così compatte, ha composto un trattato « contro le tre autonomie e rinnovamento » fondato su motivi di fede e di diritto ecclesiastico. Dopo averlo sottoposto alla revisione del P. Teodori si è messo in giro a trovare gli altri Sacerdoti Cinesi cui leggere e commenta il suo trattato. . . che porta ben nascosto, ora che è freddo, avvolto intorno ai polpacci coperti dai suoi capaci pantaloni imbottiti.

Non solo. Egli si è fatto anche promotore di una « SOCTE-TAS CONTRA TRIPLICEM AUTONOMIAM ...

Intanto il 23 gennaio la Polizia locale ci porta un modulo di passaporto da riempire e il giorno dopo veniamo convocati alla Polizia Centrale per firmare e ricevere il foglio di proroga di permanenza in Cina e a Loyang per un altro anno.

Avuto questo permesso, mi preoccupo di fare qualche passe presso il Comando Militare per la restituzione, a me o ai Padri cinesi, della Cattedrale e delle cose sacre rimastevi. Non mi illudo di ottenere qualche cosa subito, ma agisco così per affermare un diritto e facilitare il compito agli altri tenendo viva la questione ; incarico P. Teodori di tentare.

Egli si reca al Comando più volte finché i militari, a corto di argomenti, buttano via la maschera e lo cacciano, proibendogli di tornare a seccarli.

La vigilia del mio onomastico (2 febbraio) la Suora farmacista alla quale ho permesso di collaborare per il bene dei malati,

T. A. Bissi

viene con coraggio a portarmi auguri e doni a nome delle altre Suore e dei cristiani. Il giorno 14 febbraio vado in città e riesco ad incontrarmi di nascosto con la Superiora Générale delle Teresine che, vigilantissima dalla Polizia, non riuscivo a vedere da cinque mesi.

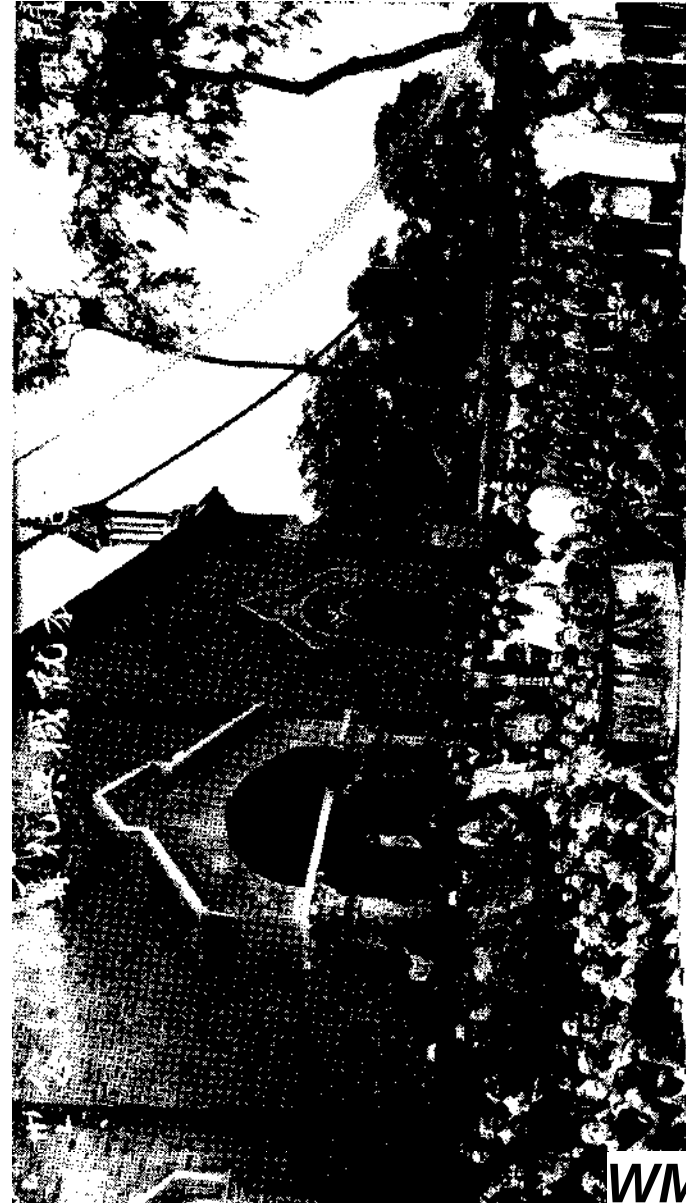
Nel piccolo rifugio di città le noie continuano. S'è scoperto che Giuseppino, profugo proveniente dal Nord e che con il fratello maggiore ho aiutato e ammesso come infermiere, s'è fatto un po' montare dalla Polizia e ora, per ignoranza e paura, ma pare, in buona fede, si presta a fare il piccolo delatore.

Già il 7 febbraio, alla morte di un suo nipotino non voleva farlo seppellire per aver modo di portare un capo d'accusa contro P. Poli che l'aveva invece curato amorevolmente sotto gli occhi e l'assistenza del padre.

E' riuscito nel suo intento valendosi di un altro caso. Il giorno 20 febbraio portano all'Ambulatorio un bambino in fin di vita con commozioni cerebrali e rottura della cassa cranica in seguito a caduta. P. Poli e gli infermieri fanno quel che possono, ma il bambino muore, come ognuno si aspettava. La Polizia lo sa subito. Accusa P. Poli, che però si difende bene. Il giorno dopo viene eseguita l'autopsia del bambino alla presenza di P. Poli e i Medici devono constatare che effettivamente il caso era stato mortale per grave frattura della cassa cranica. Non basta: dalle 22 alle 24 del giorno 22, i comunisti organizzano in Mandarinato una specie di Tribunale e chiamano P. Poli a sentire accuse, a spiegare e a difendersi. La cosa, come è ovvio, finisce bene, ma contribuisce ad intaccare la forza di resistenza di chi vuol fare del bene ai poveri malati.

Il mese di aprile si apre con la Settimana Santa senza naturalmente alcuna funzione. Giovedì Santo e Sabato Santo celebriamo solo distribuendo la S. Comunione ai due Padri e al Fratello. Il giorno cinque, Pasqua di Resurrezione, faccio venire P. Poli perché tenga almeno un po' di « Esercizi lampo » in preparazione al suo XXV di Sacerdozio che ricorre il 7.

Passano così le altre feste di Maggio come se fossero giorni ordinari. Solo il giorno 28 aprile, 18° anniversario della mia Consacrazione Episcopale, i Confratelli cercano di farmi un po' di festa e lo stesso P. Yu riesce a venire. C'è la novità del « crescio-



: |

5 ?

.2 =

31^

= o c

1*1

1rs

WM



S.E. Mous. Bassi passa il cancello che (livide la Cina rossa (lai seulement britannico di Hong Kong, arcolto da Mons. Bianchi. Vescovo di Hong Kong.



S. E. Mons. Bassi, nella stazione di Hong Kong, nei primi istanti dopo l'espulsione dalla Cina comunista.

SETTE ANNI "VELLA CINA COMUNISTA

ne » maturato in una vaschetta costruita vicino al pozzo : così abbiamo un po' di insalata genuina anche se non è sufficiente per tutti e quattro. . .

Da fuori le notizie continuano a filtrare. Dopo la partenza di P. Castelli da Shanghai, è il P. Sacehettini S. J. che si incarica di metterci al corrente della situazione e lo stesso fanno da Hankow Sua Eccellenza Monsignor Massa, da Kaifeng P. Busnelli e da Chengchow P. Bergamin. Nonostante le panzane scodellate dai giornali circa presunti cedimenti da parte della Chiesa, sappiamo che a Hankow e Hanyang le cose vanno bene ; che il Vicario Générale di Changsa ci ha fatto sapere di non credere ai giornali ; che a Sian si resiste bene nonostante qualche sbandamento localizzato ; che a Shanghai il valoroso Vescovo K'ung ha piantato il chiodo contro i novatori e che a Hanyang c'è stata una stupenda manifestazione di fedeltà alla Chiesa. A Kaifeng ci sono dolori e fulmini per il povero P. Ho, che si è un po' compromesso per debolezza e ignoranza.

Ormai le reazioni dei comunisti sono violente. Caduta la maschera, sono costretti a ricorrere alla forza per piegare la nostra resistenza. Da tutta la Cina si ha notizia di processi e di espulsioni. Ci sono altri 10 arresti a Shanghai e la Procura dei Lazzaristi, che era diventato il centro per lo smistamento segreto della nostra corrispondenza, viene occupata. P. Rovedatti, i PP. Cailotto e Piacere, e infine anche P. Fusato vengono cspulsi.

Intanto a TengFeng il P. Ly Luigi è stato rimesso in prigione, ma separato dai PP. Collini e Urbani. Ai primi di giugno mi arriva un telegramma annunziante la morte dei papa di P. Collini. Il giorno dopo faccio un telegramma al Tribunale di TengFeng pregandolo di comunicare la notizia all'interessato. Tornato in Italia ho saputo che la notizia non fu comunicata a P. Collini il quale la conobbe dai Reverendissimo P. Gazza solo quando fu scarcerato e giunse in zona libera !. . .

A Yenshih i due PP. Ly continuano a dare filo da torcere ai comunisti. Oltre essere riusciti ad andare a TengFeng il 20 aprile e qui da me il 12 aprile e il 17 maggio, ormai hanno assunto un atteggiamento deciso che li ha portati ad una rottura coraggiosa e definitiva con i rossi, tanto che si teme siano messi quanto prima sotto processo.

A Loyang le Autorità sono arrabbiatissime contro di noi, perché nonostante abbiano mobilitato da tanto tempo numerose persone, non sono ancora riuscite nel loro piano. Sappiarao che ricevono continuamente sollecitazioni dall'alto perché si giunga a qualche cosa di concreto.

Il 2 giugno un pezzo grosso si è così espresso: « Abbiamo vittoriosamente superata la lotta contro i reazionari, abbiamo fatto la divisione delle terre e non riusciamo a mettere a posto la Chiesa Cattolica di Loyang come altrove! ».

Le pressioni sui Padri Cinesi e sulle Suore continuano spietate. E la sorveglianza aumenta per impedirci ogni contatto. Ma nonostante tutto i Padri Cinesi riescono a trovare il modo di visitarci e di intrattenersi con noi.

Luglio è il mese cruciale nella lotta contro le nostre Missioni Saveriane del Honan, anche se il doloroso epilogo si è avuto solo dopo qualche mese.

A Loyang ci accorgiamo subito che le cose vanno peggiorando perché la sorveglianza è raddoppiata. Tutto e tutti parlano di processo imminente e di imprigionamento. Disponiamo ogni cosa per far fronte a qualunque eventualità, e restiamo calmi.

SITUAZIONE ALLARMANTE

E' stata questa situazione allarmante che ha deciso P. Teodori a rompere gli indugi. Convinto di non poter uscir vivo da questa persecuzione e vedendo che era ormai inutile difendersi con la prudenza, che pure io avevo sempre raccomandata per togliere ogni pretesto ai persecutori, egli si è barricato nella sua stanzetta, incurante del caldo asfissiante di questi giorni e ha cominciato giorno e notte a dattilografare alcuni « Ricordi minimi » sul nostro Venerato Fondatore, il servo di Dio Guido Maria Conforti, e non poche pagine di notiziari da spedire ai nostri Superiori di Parma perché siano al corrente degli ultimi giorni di Loyang.

Il problema stava nel *come spedire* i dattiloscritti, dal momento che a noi ormai non era più permesso di andare liberamente all'Ufficio postale. D'accordo con P. Santi, P. Teodori fece

comperare di nascosto una buona quantità di francobolli di alto valore, e aiutato da una bilancelta cinese assai precisa fatta da Fr. Germano, preparò e affrancò le buste man mano che i fogli dattilografati venivano approntati.

Le prime buste vengono fatte in due edizioni: una per Via Russia-Cecoslovacchia e una Via Hongkong e portate direttamente alla posta centrale dallo stesso P. Teodori. La mossa sorprende gli incaricati della sorveglianza che poi lo rimproverano aspramente, ma intanto egli è riuscito a mettere di sua mano nel sacco pronto per Testero, le lettere con la complicità di due impiegati non comunisti.

Le altre buste vengono consegnate alla cuoca la quale peraltro si vede pedinata fino alla posta e viene rimproverata duramente di prestarsi a far da postina agli europei. Allora cambia tattica e riesce a consegnare le lettere ad una Suora in borghese che di nascosto le porta all'Ufficio centrale. I successivi gruppi di lettere vengono consegnati alla figliola della cuoca, che, data la giovane età, non desta ancora sospetti.

Ad uno di questi gruppi appartiene la lettera del 15 luglio scritta al Reverendissimo P. Générale Giovanni Gazza e che dice: « le ragioni di questo invio e di questi ricordi sul Venerato Fondatore le leggerà nella prima spedita tre giorni fa per raccomandata. I primi due invii arrivano alle pagine 1-32: oggi ho finito e mando tutto.

Penso che V. R. e P. Castelli siano già stati avvisati che il recapito presso S. Lazzaro a Shanghai è bloccato da più di un mese: perciò per ora non si può oltre recapitarvi la corrispondenza. Chissà che non vi si trovino già bloccate le lettere promesse da P. Castelli e il foglio rosa che attendiamo.

P. Kao scrive da Shanchow che P. Sguazzi difficilmente passerà il mese di luglio senza essere cacciato e che lui, P. Kao, ha avuto il coraggio di dire in faccia alle autorità che lo mettano pure in prigione, ma che egli non si piegherà mai ai voleri del Governo contro la Chiesa.

Noi qui siamo guardati a vista mentre fuori le « Commissioni governative » esercitano pressione sui cristiani, per costringerli ad accusare e cacciare il Vescovo e i Padri ».

Presto peraltro i comunisti mostrano di sospettare anche délia figlia délia cuoca. Allora la mamma, preoccupata di salvare la figlia e nel tempo stesso decisa a farla ai comunisti, cuce i fogli in una striscia che lega sotto le mutandine délia piccola... la quale passa trionfante e sicura.

Un giorno però, uscita come al solito sulla strada con la posta nascosta, è fermata dal giovane maomettano capo strada, viene interrogata e le viene perquisita la cartella che ha in raano. La mamma e P. Teodori, che si erano messi dietro la porta sconsessa che dà sulla via per osscrvare, pregano trattenendo il respiro. Ma quando, il giovane, fa cenno alla moglie di continuare essa l'ispezione sotto le vesti, la piccola si fa rossa in viso, lascia andare quel che ha in mano, alza in parte la camiciola scuotendola con energia sotto gli occhi dei due poliziotti e grida forte tra arrabbiata e piangente perche sentano tutti i presenti sulla strada: « Perché mi trattate eosì? Credete che io sia una cagna degli europei? . . ».

Gli altri restano interdetti. . . Ha vinto !

Continua la sua strada fino in città, dove trova la Suora in borghese che prende in consegna la posta. . . mentre la povera mamma e P. Teodori vanno in Chiesa a ringraziare Gesii e tutto il Paradiso !

Per qualche giorno niente posta. . . per calmare le apprensioni délia mamma ; poi è la bambina stessa che si offre coraggiosamente di rifare il tentativo, anche perché ha capito che a seguito dei processi ai quali lei stessa aveva assistito, c'erano dei documenti che dovevano assolutamente uscire dalla Cina.

GIORNI CRUCIALI

E così il giorno 25 luglio parte quest'ultima lettera importante di P. Teodori al Reverendissimo P. Générale nella quale è fatta la storia di quei giorni cruciali.

Reverendissimo e carissimo Padre,

se per altre vie è giunta qualche notizia dettagliata, questa mia può metterla nel cestino ; se no veda un po' se può servire ad una pagina délia nostra storia. Non so se uscirà dal-

l'accerchiamento : se si. . . vorrà dire che l'angelo custode di una bambina cristiana è un vero eroe.

Mentre scrivo, la situazione è questa : Sua Eccellenza Reverendissima, P. Santi, Fr. Germano e io siamo chiusi nel nostro cortiletto con proibizione assoluta di muoverci e di aver relazioni con chicchessia. Nessuno di fuori può venire qui. Le due vecchie che in quest'ultimo anno ci hanno aiutato nella cucina e nella lavanderia sono anche esse sorvegliate, offese continuamente perché schiave al servizio degli imperialisti e, per uscire solo a comperare qualche cosa, devono avere, volta per volta, il permesso dal delegato del popolo incaricato di farci da carceriere. Questo taie — un giovane musulmano aiutato da sua moglie — ha ricevuto ordini precisi la notte dei sedici luglio alla fine del primo comizio contro di noi. Il poliziotto gli aveva ordinato di non permettere né agli esteri di uscire, né agli altri di entrare e se qualcuno faceva resistenza, di arrestarlo immediatamente.

Mentre noi siamo qui rinchiusi, fuori l'inferno continua le sue pressioni sui due padri cinesi e sulle otto suore fedeli che non vogliono piegarsi e continua la strage dei poveri cristiani separati dai loro pastori.

L'epilogo del lungo lavoro di anni da parte del governo si è avuto il sedici luglio quando, per ordine superiore, è stato indetto il comizio pubblico contro gli imperialisti délia Chiesa Cattolica, cioè contro il Vescovo, noi Padri e il Fratello.

Il governo aveva diviso il lavoro in questo modo. Una parte di poliziotti e di impiegati doveva andare in cerca di cristiani e pagani disposti a lasciarsi « lavorare » per sparlare in pubblico délia Chiesa Cattolica e degli esteri. I renitenti erano accusati di collaborazionismo e reazionismo.

Un altro gruppo doveva lavorare direttamente sui cristiani più vicini al Padre, sui più convinti, sui Padri Cinesi e sulle Suore. Sono stati usati i mezzi più diabolici. Hanno cominciato con l'impedire che i cristiani avessero relazioni con noi e perfino con i Padri Cinesi e con alcune Suore più energiche ; poi è stato reso obbligatorio « l'addottrinamento », tutti i giorni, sotto il controllo di una commissione speciale costituita ad hoc dal governo ; poi ognuno fu obbligato a scrivere il proprio curriculum ; poi è arrivato l'ordine per tutti di prendere la parola per esprimere

re davanti al governo le proprie idee sugli esteri imperialisti e sull'operato del governo, e infine è stata costituita una Associazione patriottica il cui nome ufficiale ortodosso, approvato e voluto dal governo, era « Associazione per amare la Patria contro l'imperialismo ».

Alcuni cristiani, incauti o già eaduti nelle reti del diavolo o sotto il peso delle minacce continue, hanno finito per firmare una specie di manifesto. Ma il loro numero « irrisorio » di soli dodici, compresi alcuni che da anni erano stati allontanati dai Sacramenti, confermano la fedeltà della cristianità cinese.

Il comizio indetto per il sedici luglio alle ore 20 è stato tenuto segreto fino all'ultimo per paura che vi fossero reazioni. Nello stesso tempo la Polizia ha sguinzagliato i suoi poliziotti per avvisare personalmente i cristiani che « dovevano assolutamente intervenire ».

Il P. Suen non ha potuto, davanti ad un ordine perentorio della polizia, esimersi dal portarsi al luogo della riunione; ma quando ha visto di che si trattava, ha cercato di allontanarsi e ha litigato davanti a tutti sia con il delegato della polizia centrale che con quello della Camera del lavoro e con il vice-capo della sezione culturale del Mandarinato; ma non gli è stato permesso di tornare a casa se non a comizio finito.

L'altro caso riguarda le nostre due vecchie. Alle 19,45, mentre noi mangiavamo ed esse stavano preparandosi il loro cibo, è venuto un poliziotto ad invitarle ad andare subito ad una « riunione ». Esse hanno risposto che sarebbero andate se fossero sfate avvisate prima. . . ma ora le lasciassero almeno mangiare. Il poliziotto, dopo essere andato a riferire è tornato subito con ordini severi. Non dico quel che le due poverette si sono sentite dire; stanche dal lavoro e senza mangiare, hanno dovuto seguire i due poliziotti al comizio, finito il quale sono tornate a casa, in condizioni pietose.

Il comizio s'è svolto nel cortile della « Vecchia Chiesa » dove sono stati appiccicati sui muri e sulle piante molti manifesti e i quattro quadri seguenti pitturati di fresco :

1) il primo rappresenta P. Santi con un grosso crocifisso al collo che distribuisce a quattro persone libri di filosofia, di religione cattolica e contrari al comunismo.

2) nel secondo c'è Fr. Germano, anche lui con un grosso crocifisso al collo, che minaccia con la rivoltella in mano un nostro domestico che chiamiamo « Mongolo », il quale sta pacificamente seduto nell'atto di leggere la Sacra Scrittura.

3) nel terzo si vede Sua Eccellenza Reverendissima che banchetta assieme all'antico Arcimandarino cristiano Wang e ad altri quattro individui.

4) nel quarto quadro c'è un giovane moderno che con la mano tesa loda il « Movimento d'amor patrio ».

Le figure veramente non rassomigliano a nessuno : solo le didascalie indicano i nomi e spiegano i significati.

Nella prima c'è scritto : P. Santi dice agli operai : non leggete libri progressisti, ma leggete libri reazionari.

Nella seconda : Fr. Germano, tenendo una rivoltella, minaccia il Mongolo perché se ne ritorni a casa.

Nella terza : Il Vescovo con Wang mangiano insieme, il che significa che l'imperialismo insegna che la Chiesa è al di sopra della politica e delle classi.

Nella quarta : lodiamo il movimento d'amor patrio.

IL PROCESSO

Alle 20,30 è tutto pronto, con un tavolo per gli oratori e un altro per due stenografi. Un gruppetto di cristiani racimolati a forza qua e là, gli impiegati dell'Ospedale, otto Suore, due Padri Cinesi sono nel mezzo del cortile. Tutto attorno vi sono poliziotti dell'ufficio locale e qualche rappresentante della polizia centrale, il Capo, il Vicecapo della Sezione cultura e propaganda del Mandarinato e i membri della « Commissione di lavoro » che da due mesi e mezzo istruisce i cristiani sull'imperialismo, e ha preparato, con la polizia centrale, i materiali per il comizio odierno. Ci sono poi molti pagani del borgo e molti ragazzi e ragazze accorsi alla novità.

Ecco come si svolge il processo :

Prima si fa avanti il nostro ex-infermiere Kuo, diventato sotto i comunisti « Medico » mentre non ha finito neppure le elementari e legge e scrive peggio di un bambino. Egli dichiara

aperta la seduta e présente Laltro medeo Liu, anche lui nostro ex-infermiere diventato medeo aile dipendenze dei comunisti senza aver fatto tutte le elementari. Quest'ultimo ha il compito di spiegare gli scopi del comizio. Egli si mette davanti al tavolo e dichiara semplicemente che il fine délia riunione è quello di far sì che tutti i cristiani cinesi imparino ad amare la patria, si schierino contro gli imperialisti e formino la propria Chiesa indipendente. Invita perciò chi ha in cuore qualche dolore a farsi avanti e a narrare le malefatte degli imperialisti.

Uno sconosciuto narra i dolori passati sotto i giapponesi e i nazionalisti ed esalta i benefici procuratigli dal Capo Mao.

Una vecchia pagana inventa che P. Vanzin voleva comperare da lei délia terra per la Chiesa ; ma siccome essa non voleva venderla, P. Vanzin la denunciò aile Autorità che la misero in prigione. Per uscirne fu costretta a firmare il documento e a cedere la terra, per pochi soldi al Padre.

Anche un altro testimone afferma che, volendo P. Vanzin comperare da lui i sette mu délia Vecchia Chiesa egli dovette cederglieli per pochi dollari, altrimenti non sarebbe mai uscito di prigione.

Un giovane (forse il fratello maggiore di un nostro ex-infermiere) racconta di essere un tiratore di carretta, di vivere bene e di dovere questo al Capo Mao. Perciò i cinesi devono formarsi la propria Chiesa !

Una donna délia città dice di essere bensì stata soccorsa dalla carità délia Chiesa ; ma che una volta il Vescovo le ha dato un forte schiaffo.

Una donna di Pechino non narra cose di Loyang, ma di Sinsiang. Essa si dichiara cristiana ma dice di essere stata costretta a farsi cattolica. Quando suo marito fu imprigionato dai giapponesi, essa aveva pregato Monsignor Megan di salvarlo, ma Monsignor Megan mise come condizione che sua sorella entrasse nella Congregazione délie suore, e che poi s'è ammalata ed è morta. Questo è quello che fa la Chiesa Cattolica. Si scaglia contro l'uso délia dote per le suore e finisce per dire : « La Chiesa cattolica fa frati e suore e li obbliga a non sposarsi per distruggere la razza cinese : abbasso gli imperialisti ».

Una donna del sud narra di suo figlio malato che essa porto all'ospedale. Per una certa medicina occorreano mille dollari. Ma essa ne aveva solo 900 perche 100 li aveva spesi lungo la strada. Ne l'europeo con la barbetta piccola, ne le suore si cornmossero al suo dolore e non le dettero la medieina. D'allora essa non è più andata ad ascoltare la messa.

Il calibro grosso è un nostro ex-infermiere che chiamiamo Erba, giovane comunista già da noi battezzato due anni fa. Egli accusa il Vescovo di non permettere ai giovani di entrare tra i comunisti. Accusa P. Santi di non permettere ai cristiani di entrare tra le file del partito comunista e di leggere libri progressiste Dice che, mentre gli opérai mangiavano pane di granturco, gli imperialisti mangiavano carne e non curavano le bambine délia santa infanzia le quali erano ridotte a pelle e ossa. Infine termina affermando : « Noi vogliamo separarci da essi, non li vogliamo più, essi devono andarsene dalla Cina e non tornare più sul suolo cinese, come non tornerà più lo sconfitto Tsiang-Kai-shek ».

Tra un discorso e l'altro dei vari oratori, due giovani gridavano:

Tutti i cristiani sorgano per combattere e si uniscano per difendere la patria !

Con coraggio narriamo le malefatte deU'imperialismo !

Il nostro presidio è il governo !

I vostri dolori sono i nostri dolori !

Da ultimo il dottore Liu annunzia che Fora è tarda e che aspetta tutti per un secondo comizio aile 19.30 del giorno seguente.

P. Santi ed io siamo stati ad aspettare la fine del comizio spiando sulla strada. Aile 22,30 vediamo il célèbre « cavallo » délia polizia centrale andare a impartire al giovane mussulmano ordini severi per la nostra reclusione.

Il comizio del giorno diciassette luglio è stato preceduto da azioni di propaganda da parte dei messi del governo.

A P. Yu, il vice capo délia sezione cultura del mandarinato, ha rivolto domande insidiose sul comizio del giorno précédent, sulla commissione d'amor patrio, sugli addottrinamenti. Il Padre

se l'è cavata o con un silenzio significative) o con risposte che menano il can per l'aia e che è il modo che più dispiace ai messi del governo. Il vice-capo voleva anche che lui si impegnasse a predicare aile suore e a spingerle a fare cio che vuole il governo, affermando che anche la religione cattolica di tutta la Cina deve — come già tutte le altre religioni — costituire una associazione di amor patrio, che deve agire sotto gli ordini di Mao. . . perche, se non si costituisce una taie associazione, è impossibile far pervenire ai cristiani certi ordini.

A sera si tiene l'annunciato grosso comizio. Gli intervenuti sono meno délia sera précédente, tjn grande quadro s'è aggiunto agli altri quattro e vi sta dipinta, a sinistra, una cassa sulla quale cola sangue dalla terra di Cina: a destra una testa da morto; in mezzo campeggiano le figure di Sua Eccellenza Monsignor Bassi e dei PP. Teodori, Santi e Poli; sotto i nostri otto piedi teniamo un bambino morto. Le facce di questa pittura ci rassomigliano moltissimo.

Il comizio comincia aile 20,150.

Come già era avvenuto la sera prima, sfilano davanti al tavolo dei testimoni una decina di persone le quali accusano i Padri di costringere i giovani ad entrare in seminario per allontanarli dalla famiglia, di curare maie i malati nel tentativo di estirpare la razza cinese, di pervertire la gioventù, di appropriazioni indebite e perfino di assassinio.

Cito ad esempio la deposizione del medico Kuo il quale, per aver servito la Chiesa cattolica durante parecchi anni, deve ora tentare di redimersi di fronte ai rossi adducendo le accuse più infondate e inverosimili. Egli quindi non teme di affermare che le Suore Canossiane curavano assai maie le bambine loro affidate e, mentre esse stesse si nutrivano lautamente e vivevano nell'abbondanza, privavano le bambine del cibo e degli indumenti necessari tanto da provocare la morte di parecchie di esse.

Finalmente, dopo aver sentito tutte le dichiarazioni dei vari testimoni concordi nell'accusare la Chiesa di imperialismo e nell'invoearne la soppressione, prende la parola il rappresentante del governo il quale, dopo aver dichiarato che la legge concede libertà di religione e ehe esso quindi non interviene in alcuna materia di fede, afferma ehe lo scopo del Governo è unicamente

quello di instillare negli animi l'amore verso la patria. Invita quindi tutti i presenti ad iscriversi nell'apposita associazione reagendo contro i consigli e le intimidazioni dei Padri imperialisti e anche di quei Padri cinesi che volessero persistere a voler seguire gli imperialisti: per questi saranno applicate le sanzioni di legge. E termina il suo discorso con questo appello: « Cristiani, riflettete! Entrate a far parte dell'associazione d'amor patrio! Non date retta agli imperialisti e non vi curate se essi vi rifiutano i sacramenti. Non ascoltate neppure i padri cinesi se vi dicono che si può amare la patria anche restando fedeli agli insegnamenti délia chiesa straniera ... ».

Il comizio finisce aile 23,30.

Altro per ora non posso dire senza correre rischi inutili. Accenno solo che mentre noi siamo strettamente sorvegliati per evitarci qualsiasi relazione con i cristiani e mentre i Padri cinesi e le Suore sono continuamente minacciati e oppressi dalla polizia, i messi del Governo (uomini e donne) vanno alla ricerca dei singoli cristiani per costringerli ad entrare in quella associazione che, di nome, intende far amare la patria, ma che di fatto, distrugge la religione cattolica. Purtroppo vari poveri e buoni cristiani, separati dai loro pastori e ingannati e minacciati dai rossi, credono di non far maie ad iscriversi in taie associazione che decanta la libertà di religione e la fedeltà alla fede trasmessa dagli Apostoli (è la formula usata dai protestanti che in molte parti délia Cina e anche qui a Loyang da almeno tre anni si sono documente sottomessi ai comunisti). Noi che abbiamo osservato e assistito i nostri cristiani in questi sei anni di lotta, sappiamo i pericoli che corrono e le arti sataniche usate dai figli del diavolo. Anche se alcuni dovessero fare un passo falso, il Signore sa che non sono più liberi. E noi non possiamo non comprenderli e non amarli.

Riceviamo ora un'ullima notizia fresca: il governo ha dichiarato che, nonostante le inquisizioni délia polizia e i comizi del 16 e 17, esso non può agire contro di noi per via légale perché il materiale raccolto è insufficiente. 11 Tribunale non può intervenire e non ci può cacciare. Per questo vuole e cerca in tutti i modi di far sì che siano i Cristiani a farlo. Ma per questo sono necessarie almeno cento délie loro firme fra le quali, le più ambite sarebbero quelle dei due Padri cinesi e délie otto Suore.

Faccio in tempo ad aggiungere le ultimissime. Ieri sera ventiquattro, c'è stato il terzo comizio. Questa volta hanno parlato quasi tutti i rappresentanti delle varie organizzazioni governative (uffici, governo, scuole, Associazioni donne, eccetera). Il delegato del governo della città di Loyang ha ripassato in rassegna le malefatte di Sua Eccellenza Monsignor Bassi e degli altri quattro imperialisti. C'erano ancora i cartelloni con le nostre facce.

La riunione è stata tenuta segreta fino all'ultimo momento e sono state esercitate le solite pressioni perché la gente partecipasse. E' stato dichiarato che fino a ieri sera i cristiani che sono entrati nella associazione amor patrio sono 106, quindi un numero sufficiente per costituire ufficialmente l'associazione stessa che è stata riconosciuta dal governo ».

Testo imposto dalla Polizia comunista di Loyang per il

MANIFESTO DI FONDAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE PATRIOTTICA DELLA RELIGIONE CATTOLICA DELLA CITTÀ DI LOYANG

« Da cento anni gli imperialisti, coperti dal manto della Religione e abusando del nome della Religione Cattolica, sul nostro sacrosanto e amato suolo della Patria, hanno operato ogni sorta di azioni malvage, reazionarie, licenziose, vergognose in violazione delle leggi.

Essi hanno sparso il tossico dell'imperialismo, alterando la verità della Religione Cattolica, ipnotizzando e attossicando il popolo cinese e imbrattando la purezza della Religione Cattolica.

La Repubblica Popolare Cinese è stata costituita da tre anni. Tutti gli splendidi successi, capaci di entusiasmare il popolo, hanno grandemente elevato il sentimento politico nostro. La nostra Patria quest'anno ha dato inizio, con la ricostruzione economica, alla grande ricostruzione del Paese, rinnovandolo e rendendolo felice.

Noi cristiani cattolici amatissimi della Patria, non possiamo assolutamente sopportare che le segrete manovre e gli attentati dell'imperialismo sussistano ancora in seno alla nostra Chiesa.

Noi sappiamo assai bene che bisogna troncare energicamen-

te e definitivamente le relazioni con l'imperialismo in fatto economico, ma specialmente politico, culturale e spirituale.

Noi, cristiani, devoti adoratori di Dio, dobbiamo, rivestiti dello spirito antifarisaico di Nostro Signore Gesù Cristo e sotto la guida del Capo Mao e del Governo Popolare, decisamente opporci ad ogni malvagità operata dall'imperialismo nella nostra Religione.

Noi non ci opponiamo a nessuno dei veri dogmi che nella nostra Chiesa ci sono stati tramandati dagli Apostoli.

L'organizzazione gerarchica a tipo coloniale dominata dall'imperialismo deve essere disciolta.

Noi giuriamo :

- di non ricevere dall'imperialismo assegni pecuniari macchiati e puzzolenti di sangue ;
- di energicamente lavare l'onta procurata alla Chiesa Cattolica da quella razza di marciame imperialista che risponde ai nomi di Riberi, Martina, Pollio, eccetera :
- di stare dalla parte del popolo cinese :
- di approvare il « Programma Comune » :
- di ampliare il Movimento Anti-imperialista e di amor patrio, e attraverso questo movimento giungere all'obiettivo finale di amare la Patria e la Religione.

Noi, fondati sul fine generale di approvare il Programma Comune e di amare la Patria e la Religione, desideriamo di unirci a tutti i cristiani cattolici della Città per ottenere la purificazione della Religione Cattolica e la ricostruzione della nostra grande Patria.

Perciò noi promuoviamo la fondazione di una « ASSOCIAZIONE PATRIOTTICA DELLA RELIGIONE CATTOLICA DELLA CITTÀ DI LOYANG ».

Speriamo che i cristiani di tutta la Città, che amano la Patria e la Religione, si diano la mano innalzando alta la bandiera patriottica anti-imperialista, marciando verso un sublime e luminosissimo avvenire ».

LA CONDANNA DI MONS. TISSOT

Unisco insieme i due mesi di agosto e di settembre perché con il 23 settembre termina il diario di P. Yu Carlo, e intanto accadono alcuni importanti avvenimenti per la mia Diocesi e la Congregazione Saveriana. Fra essi è di segnalare in primo luogo l'arresto e la condanna di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Faustino Maria Tissot, Vescovo di Chengchow, con il P. Raimondo Bergamin, Superiore Religioso, e con i Fr. Gemma, Zonta e Rigoni. Nello stesso tempo vengono costretti a domicilio coatto i PP. Incerti, Orlandini e Fr. Zanin, in attesa di essere espulsi dalla Cina.

In tal modo tutti i Confratelli Saveriani della Diocesi sorella e vicina sono violentemente strappati al loro lavoro apostolico.

Tutto ciò ha prodotto un'impressione enorme tra i cristiani, che, ignari delle vere cause, hanno voluto sentire solo le versioni dei comunisti.

In data 26-8-1953, da HongKong, P. Mario Sguazzi, espulso dalla Cina, fa pervenire al P. Général una lettera nella quale, dopo aver parlato del crudele trattamento usatogli dai comunisti prima del suo arresto, accenna ai motivi addotti dalle autorità per giustificare il provvedimento di espulsione preso nei suoi confronti. Tali motivi possono essere riassunti come segue: scarsa sollecitudine e precisione nella cura dei malati a lui affidati: uso di espressioni offensive all'indirizzo dei comunisti che egli ha definito « diavoli »; proibizione da lui ripetutamente fatta ai cristiani di iscriversi al partito comunista.

Dopo aver accennato al profondo dolore da lui provato nell'alto di distaccarsi dal suolo cinese, P. Sguazzi esprime la viva speranza che i sacrifici sopportati dai cristiani cinesi per mantenersi fedeli alla Chiesa di Roma, siano sicura preparazione ad un grande avvenire per la cattolicità in Cina.

Circa l'espulsione da TengFeng e dalla Cina dei nostri PP. Collini e Urbani, i giornali comunisti non ne hanno dato Tan-nunzio e noi siamo restati all'oscuro fino a cose avvenute.

Ecco come ne scrive il P. Collini al Reverendissimo P. Général in data 4 ottobre da HongKong:

« Deo gratias et Mariae! Dopo 18 mesi di prigionia, ieri al pomeriggio siamo stati ridonati alla libertà. Usciti dalla frontiera comunista cinese, fummo ricevuti a braccia aperte oltre la barriera, sul territorio di HongKong e portati alla procura del PIME dove rimaniamo ospiti, in attesa di ordini di vostra paternità.

Arrestati il 30 marzo 1952 insieme al P. Ly Luigi e imprigionati nelle carceri del Tribunale, attraversammo una trafila di tribunali regolari. P. Collini era accusato di pressione e avvelenamento d'un nostro infermiere, di spaccio di medicine false con conseguenti multiformi danni al popolo, di mordaie provocate per criminalità o incompetenza medica, di relazioni con antirivoluzionari e di calunnie contro il governo. A conclusione, il 21 Aprile fummo sottoposti al Tribunale del popolo con aggiunta tumultuaria di ulteriori gravi accuse. Il popolo chiese (!) la nostra fucilazione. Il giorno successivo, al Padre Cinese furono imposte le catene ai piedi e le manette (anteriori) per « prova di falso ». Il 23 ci obbligarono a scrivere l'auto-accusa. Da allora siamo rimasti per più mesi senza interrogatori né accenni a sentenze, in stanze separate, soli, con un agente (lui pure criminale) incaricato di vigilarci e riportare regolarmente le nostre parole e i nostri atteggiamenti. A fine Luglio il P. Ly fu rimandato in residenza affetto da tisi acuta e P. Urbani lo sostituì alle carceri della Polizia, nella farmacia e nella cura dei carcerati. Il 29 settembre anche P. Collini fu trasferito dalle prigioni del tribunale a quelle della polizia. A fine ottobre ci fecero riscrivere la confessione poiché la prima era stata giudicata reticente. P. Collini, in seguito alla insinuazione di aver organizzato o comunque di conoscere la Legazione Mariae, fu richiesto di scrivere dichiarazioni in proposito.

Non si presentava alcun segno di liberazione. Durante l'inverno P. Urbani ebbe altri interrogatori privati e P. Collini ai primi di marzo fu interrogato in merito ad attività spionistica e ad asportazione di oro e anticaglie.

UN BARLUME DI SPERANZA

Arrivé così l'estate, Il 9 agosto si présente il primo barlume di speranza : il capocarceri disse al P. Urbani che « il governo sarebbe stato generoso con noi ». Il 24 agosto fummo invitati a stendere una terza conclusiva testimonianza (autoaccusa), e dopo un altro mese, precisamente il 23 settembre a sera, il capocarceri ci comunicò in forma privata la sentenza di espulsione dalla Cina. Il 24 P. Urbani, solo, fu richiamato a confessare la propria responsabilità circa i seguenti capi d'accusa : morte dell'infermiere, preparazione e spaccio di medicine false, con 36 morti e 64 degenti rovinati da esercizio medico e, s'intende, « propaganda antigovernativa tra il popolo ».

Il 25 sera ci fu letta la sentenza comune per entrambi, ridotta ai seguenti cinque capi d'accusa : I : oppressione e avvelenamento dell'infermiere, II : medicine false, senza il permesso superiore, III : uccisioni per eriminoso esercizio medico, IV : sobillazione del popolo e pressione su cristiani perché non aderissero al movimento comunista, V : esportazione fraudolenta di antichità cinesi. In sintesi, eravamo considerati due imperialisti criminali !

A conclusione ci fu intimata l'estradizione e fissata la partenza al giorno dopo. E così il 26 settembre, con poco più che il puro necessario per il viaggio sino a HongKong, fummo scortati da 3 poliziotti a Hoi-kuo-chen. Dormimmo nelle prigioni della polizia. Il 27, trasferiti a Kaifeng, fummo consegnati alle carceri governative (che già avevano ospitato il nostro Primate : Sua Eccellenza Monsignor Pollio). Il 30, con anticipazione insperata, fummo fatti partire in ferrovia per Canton dove giunti alla sera del 2 ottobre, fummo chiusi per quella notte ancora nelle carceri locali. E ieri finalmente (S. Teresa del Bambin Gesù) sempre scortati sino alla frontiera, siamo tornati alla libertà. Ci accolsero, oltre i reticolati, il P. Poletti e P. Loeffler. Dopo altre 3 ore di treno e battello siamo approdati a HongKong.

Questa è in succinto la nostra storia. La salute, dopo tutto, non ha subito gravi avarie : siamo un po' deboli ma non c'è nulla di preoccupante ; lo spirito poi è in ottima forma. Siamo pron-



Al Congresso Eucaristico Internazionale di Rio de Janeiro in Brasile, S. E. Mons. Bassi si incontra con il Président della Repubblica Café Filho e con il Card. Aloisi Masella Legato a latere di S. S. Pio XII.



S. E. Mons. Bassi, nella véranda délia Scuola Apostolica Saveriana di Jaguapità, Paranà, Brasile, neU'aprile del 1960.

ti a riprendere il lavoro, a disposizione dei Superiori, dopo tutto questo periodo di riposo forzato. Attendiamo da Lei direttive sia per l'eventuale rimpatrio sia per essere inviati ad altra destinazione (Giappone, Medan. eccetera) ».

Mentre la Polizia, i militari e tutte le organizzazioni comuniste délia città infierivano contro noi tutti délia Residenza Centrale nel tentativo di detronizzare il Vescovo, di usurpare la mia autorità e quella del parroco e di occupare la Residenza, il piccolo Ambulatoriale di città, ove stavano i PP. Poli e Suen con qualche Suora, fu lasciato relativamente in pace, data la sua ridotta dimensione; così, spesso, esso rappresentava per noi, quando riuscivamo ad andarci, una piccola oasi di pace. Era diventato anche il centro d'incontri segreti per continuare il lavoro in Diocesi e il punto di recapito délia corrispondenza.

Ma ben presto l'attacco fu portato anche lì, specialmente dopo i comizi del mese di luglio. Furono esercitate pressioni sui domestici e sulle Suore, con « indottrinamento » giornaliero operato dai poliziotti, con minacce verso P. Suen e isolamento completo del povero P. Poli con il quale da mesi non riuscivamo a comunicare. Tuttavia P. Poli, assieme al P. Suen, sostenne vigorosamente la lotta, negando anche i Sacramenti ad alcuni cristiani, più disgraziati e deboli che cattivi, che erano entrati nell'Associazione patriottica. Aumentarono le diffidenze, le critiche, i comizi, le accuse. Tutto questo contribuì al crollo délia resistenza fisica del P. Poli.

Solo verso la fine di settembre sono venuto a sapere, per vie segrete, che il 24 agosto egli si era ammalato gravemente ed era stato portato in condizioni pietose all'Ospedale Mandarinale, piantonato come un maifattore.

Mentre egli era all'Ospedale comunista in condizioni gravi e sempre strettamente sorvegliato, la Polizia continué la propria opéra contro di lui finchè il 31 ottobre lo condannò all'espulsione dalla Cina, senza che io potessi parlargli e dargli la mia benedizione.

Intanto nel nostro piccolo cortile e attorno a noi le cose vanno sempre peggio. Pur di isolarci completamente dal mondo i poliziotti non si fermano neppure davanti al ridicolo, e aecor-

rono trafelati in tre per cacciare come un cane un pover'uomo che vuole venderci un po' di patate. . .

ISPEZIONI DELLA POLIZIA

In agosto continua a pervenirci ancora qualche rara lettera, sempre censurata. Per fortuna i vari controllori non sono mai riusciti a capire i testi. . . cifrati che ci mettono al corrente della situazione reale delle altre Diocesi. Sappiamo così che a Hankow le cose vanno male; che a Nanchang, durante il processo contro l'Arcivescovo, alcuni preti, costretti a parlar male degli stranieri, hanno accennato anche a presunte responsabilità nell'uccisione dei tre preti cinesi a Loyang, falsificando la storia e dimenticando che io non ero neppure presente. Altre informazioni ci dicono che continua la persecuzione a Shanghai; che i Lazzaristi sono ancora sotto processo, e che l'ultimo nostro corrispondente segreto, P. Sacchetti, è stato esiliato.

A mezzanotte del 12 agosto c'è stata un'improvvisa ispezione della Polizia. Ci hanno fatto alzare e riunire nel cortile. Speravano di trovare qualche persona in più degli iscritti nel registro di famiglia. Visto che a questo riguardo eravamo in ordine, hanno « scoperto » una inesattezza, nelle registrazioni e nei timbri. Ne sono seguite minacce e invettive concluse con l'ordine per me come Vescovo, per P. Santi, come capo famiglia, e per le due vecchie domestiche di recarci all'ufficio di polizia. Io ero in calzoncini e pantofole e ho dovuto uscire così com'ero. All'ufficio di polizia, le scene disgustose e umilianti si ripeterono. Dopo un paio di ore ci hanno rilasciati con l'obbligo per P. Santi di ripresentarsi il giorno dopo. In seguito a tale poliziesco intervento, io ne ho risentito fisicamente e per qualche giorno sono stato indisposto.

Il giorno 3 settembre è la volta del Capo del partito e dell'Assessore alla sezione cultura di operare un sopralluogo nei nostri miseri locali. Essi vogliono vedere e sapere tutto e si assicurano specialmente circa la impossibilità per noi di comunicare con altri prigionieri!

Il mese di ottobre si apre con grandiose feste. E' il 14° anniversario della proclamazione della Repubblica popolare cinese

e ci sarà l'inaugurazione della nuova bandiera della Patria comunista.

Tagliati fuori dal consorzio civile e privati di ogni libertà, cerchiamo di restare aggrappati al resto del mondo valendoci di tre fonti d'informazione.

La prima di tali fonti è costituita dal giornale comunista. E' vero che esso tutti i giorni scodella ai lettori un'infinità di sciocchezze e trasmette una caterva di ordini e di minacce: pure attraverso le sue righe, riusciamo a sapere qualche cosa del Vaticano, dell'Italia, delle resistenze cattoliche nelle Nazioni satelliti, dei processi a catena che vengono intentati a tutti i Vescovi, a tutte le Chiese e alle opere cattoliche della Cina. E' dal giornale appunto che apprendiamo come Monsignor Tissot e C. siano ancora in prigione: il 14 avviene l'espulsione di P. Orlandini e Fr. Zanini; che il 16 quella dei PP. Brambilla e Carbone; il 17 quella dei PP. Busnelli, Polo e Vigo; il 24 quella di P. Incerti; il 29 quella dei PP. Nogarotto, Borracco e Vergani. Così alla fine del mese, per un raggio di centinaia e centinaia di chilometri, noi quattro di Loyang siamo gli unici Missionari esteri che ufficialmente siamo ancora in piedi. . . « innocenti »!

La seconda fonte di informazioni è la nostra cuoca. Essa è sorvegliata, umiliata, tentata, insultata da tutte le parti. Spesso è costretta a piangere tutte le sue lagrime, eppure non vuole cedere alle pressioni comuniste, perché desidera continuare ad aiutare il suo Vescovo e i Padri in segno di riconoscenza per il bene avuto, perché ha bisogno di non abbandonare chi soffre e per guadagnare meriti davanti a Dio, alla Chiesa e alla sua coscienza. Nonostante tutte le sue personali difficoltà, essa riesce a vedere e a sentire ciò che fuori accade e ci riferisce tutto affinché sappiamo regolarci e preparare l'animo ad ogni evenienza.

Ma dai primi di Settembre, da quando, cioè, i nostri hanno potuto riavere dai militari l'Ospedale S. Cuore, la fonte principale d'informazione è il nostro « Osservatorio ».

Nella stanzetta che ci serve da refettorio e da camera da letto per Fr. Germano, c'è un abbaino che dà proprio davanti al cortile principale dell'Ospedale. E' molto alto e si trova proprio sotto il tetto, ma esso è l'unico occhio sicuro ed è naturale che noi ne facciamo uso. P. Teodori e Fr. Germano riescono a mettere in ordine una scala, che, poggiata su due sgabelli, rag-

giunge un'altezza sufficiente. E' una trovata molto pericolosa perché la base degli sgabelli è assai instabile e la stessa scala deve restare troppo dritta. Non si può neppure fissarla con chiodi perché, dopo l'uso, deve essere subito smontata per non destare sospetti ai molti poliziotli che si aggirano intorno.

E' con taie mezzo che il quattro settembre riusciamo a vedere i cristiani ritornare all'Ospedale. Il giorno seguente vi si portano pure le Suore e poi anche P. Yu Carlo e la Suora Pesée, tutti sotto stretta sorveglianza. . . Ciò significa che questi due bravissimi cinesi di Pei-chan-kow mantengono tuttora il loro diniego alla collaborazione, anche materiale, con i nemici della Chiesa. Dal nostro osservatorio possiamo vedere chi frequenta l'Ospedale per tenere desta la lotta contro di me e i Confratelli e dagli atteggiamenti e dalle parole possiamo giudicare circa le disposizioni d'animo di ciascuno.

UNA GRANDE PARATA

Il 1° ottobre i poliziotti incolonnano, per la grande parata patriottica, tutti i cristiani dietro uno stendardo che porta, in grossi caratteri la scritta « Ospedale degli amici operai della Chiesa Cattolica ». Vediamo un medico, qualche infermiere e due poliziotti indaffarati e contrariati perché manca la Suora Yu Agnese che aveva rifiutato di partecipare. Poi sotto la violenza delle pressioni e delle minacce, deve anch'essa allinearsi nel corteo con le Suore. Essa però ci va con gli abiti da lavoro e in un atteggiamento di fiera protesta, come è quello che mostra P. Yu.

Il 17 ottobre è indetta un'altra riunione plenaria sotto controllo comunista. Dopo i discorsi, tutti i presenti! si mettono a recitare in ginocchio le preghiere della sera, ma non vanno in Chiesa. Infatti P. Yu continua a rifiutarsi di ascoltare le confessioni di tutti quelli che, sia pure costretti da gravi minacce, hanno dato il loro nome all'Associazione progressiste. Il giorno 18, Domenica, tutti sono obbligati ad ascoltare la Messa nell'abitazione degli infermieri. Vi presenziano anche le Suore; P. Yu nega i Sacramenti a tutti.

Nei giorni seguenti si nota un movimento eccezionale che si conclude con una lunga conferenza protratta fino alle 22 e

alla quale partecipano anche infermieri, Suore di città e perfino P. Suen. Questi ad un certo momento, deve aver intuito che doveva esserci qualcuno di noi ad osservare e udire dietro il velo di seta liera dell'abbaino e ha alzato gli occhi imploranti. . . Pare si sia trattato di conferenze intese a risolvere le relazioni di coscienza tra il P. Yu e quei poveracci che hanno bensì firmato e che ora collaborano, ma che non vogliono continuare ad essere scommunicati.

Il giorno 25, domenica e Festa di Cristo Re, che i miei cristiani di Loyang hanno sempre sentita profondamente, si verifica il fatto nuovo che, prima della Messa celebrata in una stanza di ripiego della casa degli infermieri, il P. Yu confessa tutti i cristiani e li assolve. Io mi chiedo se si tratti davvero di conversione in massa oppure se i cristiani collaborazionisti siano stati classificati nel numero dei poveri disgraziati sorpresi o violentati nella loro libertà.

Ho fiducia in P. Yu che è stato finora sempre energico nel dire il sud inesorabile « no ». La cuoca, che per caso è riuscita ad avvicinare subito qualche cristiano, ci riferisce che P. Yu ha dovuto agire così perché ha ricevuto « istruzioni da una lettera del Papa Pio XII stampata sui giornali! » Mistero! Peccato che il buon Padre continui ad essere sotto una così spietata sorveglianza. Lo vediamo separato dagli altri anche durante i pasti che gli prepara Suora Pesce la quale è sempre pedinata da una « compagna comunista ».

Penso che il P. Yu continui a scrivere fedelmente, come si è impegnato a fare a gloria di Dio, il suo diario e noi lo desideriamo vivamente, ma ormai mancano le occasioni propizie per aver sue notizie. Siamo all'oscuro di molte cose dal 23 settembre.

In me, come Vescovo, e negli altri, vive la certezza che il P. Yu stia facendo il suo dovere di buon Sacerdote, così come può farlo uno che vive in prigione, privato della sua libertà e sempre sotto minaccia. Certo è palese, anche dal nostro posto di osservazione, la sua ostinata resistenza ad ogni pressione. Ed è sintomatico il fatto che domenica primo novembre, alla sua Messa non ci sia andato quasi nessuno. Infatti si sono visti solo quelli che si erano sempre dimostrati fervorosi e forti o che avevano saputo riprendersi dopo un momento di smarrimento. Fuori, nel cortile, c'era personalmente il Dottor Kuo a vigilare!

Ma allora, dopo il perdono délia festa di Cristo Re, il Padre ha ripronunciato il suo « non possumus »? Corne si spiega il fatto? Non riusciamo a comprendere.

Un'altra scoperta preziosa fatta da P. Teodori dall'Osservatorio è quella délia ricomparsa del nostro ex infermiere Wang-tsing-tao.

Otto mesi fa era stato fatto scomparire dalla Polizia, sotto l'accusa di essere stato uno dei capi délia disciolta Legione di Maria.

Prima di lui, in circostanze misteriose, era stato imprigionato l'altro infermiere Yuen-yu-tsing. L'uno e l'altro, fedelissimi, erano stati preziosi collaboratori del P. Santi. La loro « scomparsa » (ufficialmente non si è mai saputo in quale prigione fossero stati messi) aveva gettato la disperazione nell'animo délie due giovani mogli.

METODI COMUNISTI

Alla moglie del Yuen era stato fatto credere che il suo marito, viaggiando in treno diretto a Sian, era caduto dal treno stesso ed era finito miseramente. Essa non riuscì a saper altro né presso il Mandarinato né presso la Polizia. Spesse volte, con le lagrime agli occhi, ha dovuto implorare aiuto, perché per lei si trattava di non morir di fame con il bambino e la mamma. Visti inutili i suoi sforzi, tentò l'ultimo mezzo: decise cioè, di dire alla polizia che intendeva passare a seconde nozze dal momento che il marito era morto! Fu allora che capi come suo marito vivesse ancora: la polizia infatti le proibì di risposarsi.

Per la moglie dell'Wang le cose si svolsero in maniera più tragica. Essa era stata battezzata da poco e aveva avuto un figlio. Scomparso il marito e morta la suocera, si era trovata priva di mezzi in mezzo alla strada. E' andata supplicando, elemosinando per sé e il figlioletto, finché, così almeno ci hanno detto, essa, non resistendo più, ha venduto il figliolo ed è tornata a casa di suo padre.

La mattina del primo novembre, P. Teodori ha rivisto Wang-tsing-tao. Era chiaro che egli usciva allora allora dalla prigione.

Camminava a fatica, portando in mano il fagotto délia sua leggera trapunta che gli deve essere servita negli 8 mesi di prigione. Era molto magro e bianco in volto. E' passato sotto la finestrina in silenzio, poi s'è avviato verso l'Ospedale, ha salito le scale e si è fermato davanti al portone deponendo a terra il suo fagotto. Si è voltato a guardare la casa dove gli devono aver detto che stava recluso il Vescovo con i PP. Teodori, Santi e Fr. Germano in attesa del processo risolutivo.

E ora Fhanno graziato? O è crollata la sua resistenza?

O l'hanno fatto uscire provvisoriamente solo per fargli recitare una parte nella commedia contro il Vescovo e Padre Santi? Io benedico il caro figliolo, e tutti preghiamo per lui.

E' arrivata intanto Fora tragica per il nostro « Osservatorio ».

Da principio io non ero stato favorevole al suo uso perché la cosa mi pareva davvero pericolosa. In seguito mi son limitato a raccomandare prudenza e ho voluto che vi fosse sempre qualcuno a vigilare in cortile per non farci sorprendere dalla Polizia: più di una volta infatti siamo stati sul punto di essere scoperti. Infine mi sono azzardato io stesso ad arrampicarmi lassù per rivedere il mio Ospedale, la faccia dei miei poveri cristiani e délie Suore, benedire e pregare per tutti.

Il giorno 12 ottobre, verso le 5 pomeridiane, mentre mi trovo in camera e i Padri Santi e Teodori sono in cortile, si sente un gran fracasso, con schianti e un tonfo pesante. P. Teodori grida: Dio mio, il Vescovo! e corre dentro, seguito da P. Santi. Esco anch'io dalla mia stanza.

Sotto la scala a pioli rotta, vicino a sgabelli rovesciati, mezzo nascosto dal tavolo del refettorio, vediamo Fr. Germano disteso esanime al suolo. Si riprende subito, ma non può muoversi. Prova dolori fortissimi alla spina dorsale, al petto e ai piedi. Lo deponiamo sul letto vicino e tentiamo di apprestargli le prime cure. Ma è difficile fare una diagnosi sicura. Lui stesso non sa rendersi conto di quanto sia accaduto. Pare che quando i due sgabelli hanno cominciato a cedere, forse perché nella fretta aveva poggiato la scala troppo vicino all'orlo, lui si sia aggrappato al muro liscio e poi sia caduto a piombo dietro la scala battendo con violenza la spina dorsale sullo spigolo del tavolo.

Per diminuire il dolore vivo che sentiva alla spina dorsale, lui stesso prega P. Teodori di tirarlo violentemente per i piedi, mentre egli si tiene con coraggio alla spalliera del letto. E' una manovra che porta qualche giovamento. Ma mentre le ore passano, i dolori si fan sempre più acuti ed egli non può stare assolutamente in piedi.

Che cosa fare? Per fortuna non si vedono ferite esterne. Ci limitiamo perciò a costringerlo al più assoluto riposo.

Da principio abbiamo deciso di tenere nascosta la cosa a tutti perché non si sapessero i motivi veri dell'accidente, ma poi i poliziotti hanno cominciato le visite a domicilio per rendersi conto della « scomparsa » di Fr. Germano che non si era fatto vedere in quei giorni. Non essendo ormai più possibile tener nascosta la sua malattia e perdurando i forti dolori ai piedi e alla schiena, domando ai poliziotti il permesso di mandarlo in città all'Ospedale Mandarinale o di far venire qui un bravo medico. Ma la risposta è negativa: ne lui può uscire, ne si può invitare un medico perché nessuno deve accostarsi a noi. « Curatelo voi con le vostre medicine », si limitano a dirci.

Nonostante questo episodio, il nostro « Osservatorio » ha continuato a funzionare, assieme ad un altro, quello, cioè, delle larghe fessure della porta che dà sulla via e che si trova proprio davanti alla bottega del giovane mussulmano e di sua moglie, incaricati della sorveglianza della nostra porta. Durante il mese di ottobre, in tale bottega, si sono dati continuamente convegno i poliziotti più quotati nella lotta contro di noi: per questo non è stato possibile a nessuno di venire a vedere e consolare il Vescovo o di riceverne le direttive. La vecchia Maestra Kuo di Fenglichen ha tentato due volte, ma è stata fermata, riinproverata e mandata via dai poliziotti... mentre noi osservavamo la scena dietro la porta. Anche suo figlio ha tentato di giungere fino a noi fidandosi del fatto che in città non era conosciuto. Egli finse di essere un venditore ambulante e si fermò con i suoi due cesti proprio con le spalle alla nostra porta in attesa di poter fare il suo ingresso clandestino. Ma non sapeva che in quel momento vari occhi di poliziotti, insospettiti, lo stavano osservando. Prima che succedesse l'irreparabile, P. Teodori, nascosto dietro la porta socchiusa, lo chiamò per nome pregandolo di non voltarsi, gli disse che poco prima sua madre era stata cacciata dai poliziotti i

quali ora stavano osservando anche lui dalla parte opposta della strada, e lo invitò ad allontanarsi subito senza destar sospetti prima di esser riconosciuto e portato in polizia. Il giovane, placido, fece finta di asciugarsi il sudore, poi con tutta naturalezza riprese i suoi due cesti, salutò il Padre nascosto e si allontanò.

Il 31 ottobre venne la sorella della cuoca dalla campagna. I poliziotti non le permisero di entrare. Alle sue proteste e alle sue preghiere, essi consentirono finalmente di fare uscire sulla strada la cuoca che, davanti a tutti, poté parlare un momento con la sorella...

Dopo la pubblicazione sul giornale comunista della notizia della condanna all'espulsione di P. Poli malato all'Ospedale Mandarinale, abbiamo fatto di tutto per poter vederlo almeno passare sulla strada. Ma non vi siamo riusciti.

« LIBERTA' DI RELIGIONE »

In questi ultimi due mesi, uno dei problemi seri che ci ha assai angustiato è stato quello delle Ostie per la S. Messa. Pur avendo la facoltà di celebrare con qualunque pane di frumento, non ho creduto di arrivare a queirestremo sia per non cedere davanti ai sorpresi, sia per non dare l'impressione ai cristiani che noi non celebrassimo la Santa Messa, sia per non creare un precedente comodo per i nostri persecutori.

In omaggio alla « libertà di religione », i poliziotti non ci avevano fatto mai mancare in questi anni le ostie grandi e piccole preparate dalle Suore. Ma nei mesi di settembre e ottobre abbiamo dovuto sostenere una continua battaglia per riuscire ad avere le ostie necessarie.

Il vino per la celebrazione invece non c'è mai mancato; e lo debbo alla previdenza e alla capacità di P. Santi e di Fr. Germano che ne avevano imbottigliato una certa quantità, seppellendolo poi con cura in posti freschi e riparati. Naturalmente, per prudenza, abbiamo sempre misurato il vino per la Messa quasi a goccie.

Ridotti, dopo anni di guerre, prigionie e spogliazioni, a non possedere che poche cose personali, consegnò a P. Teodori una

valigia contenente : la mitra, il pastorale, la veste violacea, un rocchetto, l'anello pastorale e la bolla di nomina a Vescovo Vicario Apostolico di Loyang.

Inoltre affido a lui tre quaderni di diario dei miei anni di Cina e una busta di fotografie, per lo più gruppi documentari.

Sento che i miei e i nostri giorni sono contati e non mi faccio assolutamente nessuna illusione, anche se i Confratelli che stanno con me tentano di costruire castelli di speranze, più per affetto filiale che per convinzione.

Comunque siamo nelle mani del Signore.

Per timoré che ci costringano a partire all'improvviso, ai primi di ottobre scrivo una lettera al P. Yu Carlo con le mie istruzioni, e la consegno alla nostra cuoca (detta la Pia) con l'incarico di consegnarla segretamente al Padre Carlo alla prima occasione che si presenterà, anche dopo che fossi eventualmente partito. In essa accenno chiaramente al successore che dovrà prendere la responsabilità della Diocesi. Oltre i norai di P. Kao Giovanni e di P. Paolo Shi, già presentati due anni fa all'Internunzio Apostolico, faccio anche i nomi di P. Ly Pio e Ly Benedetto, nel caso che i primi due non fossero nella possibilità di accettare. Il P. Ly Benedetto lo raccomando anche quale Direttore delle Suore, sotto la dipendenza deU'Ordinario.

Alla fine di ottobre, riprendo la lettera giacché non è stato possibile consegnarla al P. Carlo, la rifaccio con nuova data, aggiungendo altre istruzioni e la consegno di nuovo alla cuoca.

CAPITOLO SE'ITIMO

PRIGIONIA ED ESPULSIONE

Il giorno 1 novembre, festa di tutti i Santi, è caratterizzato da commenti e illazioni sul fatto importante della scarcerazione deU'infermiere Wang-tsing-tao che riusciamo a vedere proprio oggi all'Ospedale dal nostro posto di osservazione ; e anche dall'inutile tentativo, dopo ore di paziente attesa dietro le fessure della porta, per vedere passare sulla strada il P. Poli espulso dalla Cina. Ci dobbiamo sempre più convincere che la vigilanza attorno a noi si intensifica spietata.

Le nove Santé Messe che celebriamo ed ascoltiamo da soli per i poveri morti il giorno 2, mi consolano deU'impossibilità di recarmi al piccolo Cimitero Cattolico ove riposano Suore europee e cinesi, un Aspirante Saveriano, qualche Seminarista, i piccoli della Santa Infanzia e molti cristiani. Purtroppo non è più il bel Cimitero di una volta, perché i comunisti, tempo fa. mi hanno obbligato a cedere una parte del terreno.

Il 3 mattina, dopo Messa, siamo sorpresi da un fatto nuovo : arrampicati sull'abbaino della casa, possiamo vedere, per l'ultima volta, le facce terree dei due Padri Cinesi Suen e Yu e delle Suore, costretti con violenza a partecipare, assieme al personale dell'Ospedale, ad un corteo che ha l'aspetto di un funerale. Non riusciamo a comprendere cosa possa esser accaduto. La nostra cuoca, uscita a far spesa, ritorna in fretta dicendo che sulla strada c'è un grande movimento per ricevere non si sa chi.

Intuisco che la cosa ci riguarda e dico a P. Teodori : « Questo è per noi sicuramente ! ». Ma lui non vuol crederci ! Passano però solo pochi minuti ed ecco venirmi in camera il « Lao Ma » e il « Lao Siao », i due famigerati agenti segreti di Polizia che da anni conducono la lotta contro di noi. Come se non ci fosse

nulla di nuovo, ci scambiamo alcune parole, accendiamo una sigaretta, beviamo un pò d'acqua calda, quando, improvvisamente, squadre di poliziotti, armati di mitra, invadono il nostro domicilio coatto. Sono guidati dal Segretario-Capo di Polizia che mi chiama fuori in cortile, mi legge un mandata di cattura e mi dichiara in arresto « per attività antirivoluzionarie ». Poi dice :

— Prima di tutto, andiamo nella tua stanza e facciamo perquisizione di ogni cosa. Tu osserva bene mentre noi frughiamo.

Frugano da per tutto con molto zelo ; ma, non trovando nulla di compromettente, prendono solo il mio passaporto, qualche mia innocua fotografia, alcune lettere cinesi e due documenti rilasciati anni addietro dal Tribunale comunista per affari già liquidati. Da ultimo mi dicono di scrivere un documento per testimoniare che essi hanno fatto la perquisizione, ma non hanno preso nulla, tranne le poche cose che sono invitato ad elencare. Prima di partire essi chiudono le valigie e la porta della mia stanza e trattengono le chiavi !

Intanto, mentre si compie la perquisizione nella mia stanza, i Padri Teodori e Santi sono fuori nel cortile, mesti mesti, impossibilitati a muoversi e a venire nella mia stanza per vedere cosa succede e poter eventualmente aiutarmi. Fratello Germano invece è a letto nella stanza vicina, malato e dolorante ancora per le fratture riportate nella caduta dalla scala.

IN PRIGIONE

Finita la perquisizione e dopo aver scritto in cinese il documento, mi viene ordinato di prepararmi qualche cosetta (una coperta, un lenzuolo e un cuscino) da portarmi in prigione. Fatto un piccolo fagotto, mi avvio in mezzo alle guardie, passando vicino ai Padri, sempre sorvegliati, muti e commossi. Prima di uscire dal cortiletto, domando il permesso di andare al gabinetto ; me lo concedono, ma le guardie mi seguono fin fuori dalla porta che vogliono resti aperta ; poi, preso il fagotto delle coperte, esco accompagnato dai poliziotti armati.

Sulla strada un gran movimento di agenti in divisa e in borghese e una jeep mi attendono. Ai due lati della strada, è ammassata la gente obbligata a venire ad assistere alla cattura del

Vescovo. Anche i miei Preti cinesi, le Suore Teresine ed il personale dell'Ospedale Cattolico sono fuori ad assistere all'arresto del loro Padre e Pastore.

Prima di farmi salire sulla jeep, mi comandano di fermarmi davanti all'auto con il fagotto in mano, e mi prendono la fotografia. Arrivato alla Polizia, appena sceso dalla macchina, mi fanno un'altra fotografia, e una terza la scattano nel cortile interno.

Condotto davanti al giudice per un breve interrogatorio, egli mi chiede bruscamente :

— Sei tu il Bassi?

— Sì.

— Sei tu il Vescovo di Loyang?

— Sì.

— Quanti anni hai?

— Sessantotto.

— Quando sei venuto in Cina?

— Nel maggio del 1910.

— Sai perché ti abbiamo arrestato?

— Sì, l'ho saputo quando mi è stato letto il mandata di cattura.

— Ebbene : confessa chiaramente e allora ti saremo dementi e larghi ; altrimenti ti useremo durezza. Vedi cosa c'è scritto qui sotto? E così dicendo, mi indica una carta rossa pendente davanti al suo tavolo e che porta scritto a caratteri cubitali dal 1 alto in basso : « A chi confessa chiaro, si userà clemenza : a chi resiste, si userà durezza ». La leggo con calma e rispondo :

— Io parlerei chiaramente, ma non potrò, secondo la mia coscienza, approvare delle accuse false e infondate !

Il Giudice alza la mano e con tono severo m'intima di non parlare di « coscienza » perché per i comunisti essa non esiste, come non esiste né Dio né lo spirito.

Terminato l'interrogatorio con questa battuta, viene ordinato di mettermi le « manette », di caricarmi le coperte sulle spalle e di legarmele sotto il mento perché non cadano. Così acconciato e sempre accompagnato dalle guardie, esco dalla Polizia per essere condotto alle prigioni annesse al Tribunale popolare.

Sulla strada, appena uscito, vengo fotografato di nuovo con le « manette » e il fagotto delle coperte sulle spalle (peccato che non abbia potuto avere neppure una delle molte fotografie che mi hanno preso e che ad essi serviranno per la propaganda contro i Missionari e la Chiesa!). Nel non breve tratto di strada che dalla Polizia porta alle carceri, la gente si ferma a guardare; molti amici e beneficiati mi riconoscono e, pur disapprovando, nessuno ardisce aprire bocca. Sotto il terrore comunista, non c'è più libertà di pensiero e di parola.

Arrivato nel cortile delle prigioni, mi scattano un'altra fotografia, poi mi conducono in una stanzetta, dove un Segretario comanda che io sia frugato dappertutto: mi portano via l'orologio, la medaglia al collo, gli occhiali, i legacci delle scarpe e delle calze, penna, matita, la cintola dei calzoni... tutto insomma. Poi, consegnandomi una ricevuta di tutto, mi dicono: « Quando uscirai, ti daremo indietro ogni cosa ».

Finita la perquisizione, le guardie mi conducono in una cella, che trovo abitata per ora solo da un altro prigioniero di nome Liu-kin, di anni venti, figlio di un cattolico, morto quando lui aveva due anni. Cresciuto vicino alla Chiesa dei protestanti, è stato battezzato in quella setta, è diventato maestro di scuola e ha insegnato, nel 1948, per alcuni mesi nel nostro Collegio S. Teresa, dopo l'occupazione comunista. Parla un po' l'inglese. Sua mamma e sua moglie sono pure protestanti: solo il papa si era fatto cattolico al tempo della nostra scuola di francese (nel 1929-30) e era morto troppo presto per educare i suoi nella nostra religione.

Liu-kin è in prigione da un mese e mezzo accusato di « imbrogli finanziari ». Il giorno prima del mio arresto, così mi racconta sottovoce, c'era stato un movimento insolito; nella cella infatti i poliziotti avevano affisso delle lunghe strisce di carta (le « toetze » cinesi), alcune di color rosso, altre di color verde, che egli mi mostra e che io mi metto a leggere. Le principali portano queste scritte:

« Si può nascondere il fuoco dentro la carta? ».

« Su, presto, svegliati, non essere testardo! ».

« Non c'è che una scappatoia per scampare dalla prigione: è quella di confessare chiaramente! ».

« Chi conessa chiaramente, ottiene clemenza; chi nasconde o fa l'astuto, è trattato con durezza! ».

« Faremo pulizia di tutti i fautori di disordini e degli anti-rivoluzionari! Vogliamo assicurare la pace alla società, la vita e le proprietà del popolo! ».

Dopo aver conosciuto le ragioni del mio arresto, il mio compagno di cella comprese perché il giorno prima erano stati affissi quei manifesti che non si trovavano in nessun'altra cella. Essi erano stati messi per me, « imperialista » e « antirivoluzionario ».

Nella cella non c'è nessun mobile, né un tavolino, né uno sgabello: solo una stuoia su cui si stendono le proprie coperte, soltanto quando si va a letto. La mattina, quando suona l'alzata, ognuno deve ripiegarle e non usarle più fino a sera.

Essendo la cella un po' umida, di tanto in tanto viene sparsa per terra un po' di calce per assorbire l'eccesso di umidità. Sulle pareti è stato messo un po' di bianco, ma, appena ci si avvicina al muro, le vesti restano tutte sporche di calce e, naturalmente, non c'è una spazzola per pulirsi. Tutto il poco spazio è occupato dalle stuoie stese a terra. Resta libera solo una striscia larga settanta centimetri e lunga circa tre metri, su cui si possono fare alcuni passi, quando le gambe sono indolenzite. In un canto c'è una vaschetta murata con coperchio di legno per i piccoli bisogni. Ogni due giorni, a turno, i prigionieri debbono pulire la vaschetta e, per tale operazione, non esiste nulla, neppure una scopetta: bisogna arrangiarsi con le mani. Per i bisogni maggiori il custode apre due volte al giorno la porta della cella e si deve andare al gabinetto anche se non si sente bisogno, perché è poi difficile ottenere il permesso di nuovo. Quelli di una stessa cella vanno assieme, anche se sono una decina o più, ma mai assieme a quelli di un'altra cella, per evitare che si parlino. Io vado assieme al mio compagno, e siccome ho le manette, egli mi aiuta anche negli uffici più umili. Il governo passa la carta igienica, consistente in un foglio di carta gialla che deve servire per una settimana, sicché ognuno è costretto a dividerla in tanti quadrettini della larghezza di cinque o sei centimetri per poterla fare bastare. Alle quattro e mezzo pomeridiane, il custode apre la cella e porta un po' di acqua calda ai prigionieri, già arsi dalla sete. Verso le cinque c'è il rancio che consiste in una scodella di miglio con patate dolci, un po' di

pane di granturco con farina di saggina e un po' di râpe cotte, il tutto con poco sale e niente olio. Questo è il cibo dei prigionieri, due volte al giorno. Aile otto e mezzo si va a letto. Il mio compagno mi aggiusta le coperte, avendo io le manette; ma appena faccio un po' di movimento, resto scoperto e non riesco più a ricoprirmi. Il mio compagno, con molta bontà, mi dice: « Quando ti svegli, chiamami, chè io ti aggiusto le coperte ». Qualche volta lo chiamo, ma non sempre, perché preferisco lasciarlo dormire. Verso le nove e mezzo del primo giorno, mentre riposo, il segretario Suen, già mio conoscente, mi chiama e mi porta nella sua stanza, mi fa sedere gentilmente, mi porta dell'acqua calda. Poi per sondare il mio pensiero e per prepararmi ai futuri interrogatori, mi fa in privato varie domande, che durano fin verso le undici di notte. Io rispondo come posso senza compromettere me né gli altri. In ogni modo l'interrogatorio è una conversazione privata senza alcuna forma di giudizio. Dopo l'interrogatorio il Suen mi riconduce egli stesso alla prigione.

Mi sdraio alla meglio per terra, mentre il mio compagno mi aggiusta le coperte e mi ripete che lo svegli quando ho bisogno di qualche cosa. Intanto sottovoce ci raccontiamo le nostre vicende.

Ringrazio il Signore di avermi fatto trovare in prigione questo compagno che, con grande carità, mi ha fatto tanti servizi.

Cosa è successo intanto ai miei tre Confratelli lasciati nel cortiletto della mia Residenza? Ecco quello che vengo a sapere dopo:

Quando in mattinata ha avuto termine il mio interrogatorio sommario in Polizia, e, io con le manette ai polsi, sono stato trasferito nella prigione, è ripartita la jeep carica di poliziotti per arrestare anche i PP. Santi e Teodori. Sono state loro lette le motivazioni dell'arresto. Per P. Santi si trattava di « attività anti-rivoluzionarie », per P. Teodori di « attività di sabotaggio ». Poi tutti e due sono stati fatti salire sull'auto, con il solito contorno di fotografi, folla e poliziotti,

Giunti in Polizia e interrogati separatamente, P. Santi veniva, alle ore 21,30 dopo 12 ore di processo, condannato all'espulsione perpetua dalla Cina, ma messo intanto in prigione in una stanzetta del nostro Ambulatorio di città, in attesa di altri interrogatori e dell'esecuzione della sentenza; mentre P. Teodori, dopo un giorno e una notte di interrogatori senza sosta, veniva an-

che lui condannato all'espulsione temporanea dalla Cina e riportato, all'alba del giorno 4, nella sua stanza, piantonato da poliziotti.

Fr. Germano invece, riconosciuto seriamente ammalato e « innocente », è stato costretto a fare la domanda di... abbandono volontario della Cina, e intanto è tenuto sotto controllo poliziesco, confinato nella sua camera da letto.

I MIEI INTERROGATORI

Il 4 novembre mattina, dopo il pasto, cominciano gli interrogatori ufficiali davanti a tre giudici, due segretari e una guardia armata.

In alto, sulla parete, vi sono grandi quadri di Marx, Lenin, Stalin, Maotsetung e vari altri capi comunisti. Davanti al tavolo si trova distesa la solita carta rossa con caratteri scritti dall'alto in basso e con la medesima minaccia già letta nel Tribunale della Polizia: « A chi confessa chiaro si userà clemenza; a chi resiste, si userà durezza ».

Il primo interrogatorio riguarda il mio « curriculum vitae »: come mi chiamo, di dove sono, quanti anni ho, dove ho fatto gli studi, quando sono venuto in Cina, dove ho fatto propaganda religiosa come missionario, ecc. Sui primi anni del mio « curriculum » i giudici non si soffermano molto, perché in questa occasione, importa poco sapere quel che ho fatto quando ero semplice Sacerdote e Missionario; la loro attenzione cresce quando si tratta della data di nomina a Prefetto Apostolico di Loyang, senza peraltro che anche questo fatto rivesta per essi molta importanza. Quel che invece essi vogliono sapere minuziosamente sono le cose avvenute negli ultimi dieci o dodici anni e precisamente:

a) dal concentramento di Sichwan, durante il conflitto Cino-Giapponese, e dalla venuta e permanenza a Loyang di Monsignor Tomaso Megan, durante la mia forzata assenza, fino all'occupazione di Loyang da parte dei Giapponesi;

b) dalla resa dei Giapponesi (1945) fino alla « liberazione », cioè fino all'occupazione comunista della città e Diocesi.

Tutti gli affari successi a Loyang durante questo lungo pe-

riodo di tempo, compresi quelli avvenuti nelle varie residenze della mia Diocesi, passano ora al vaglio. Espulsi tutti i miei missionari, sono ora io solo il grande reo ! Dominus providebit ! •

Finito questo penoso primo interrogatorio, durato più di tre ore, sono ricondotto in prigione, in attesa degli altri interrogatori che si susseguono di giorno o di notte, quando meno me lo aspetto.

I CAPI D'ACCUSA

Sarebbe troppo lungo e noioso riportare qui in dettaglio tutti i numerosi interrogatori. Mi limiterò a riportare solo i diversi capi d'accusa, che sono una ventina e più : alcuni ben gloriosi per un Vescovo ; altri sciocchi, infondati o addirittura falsi. Li riporterò sotto forma di dialogo fra me e il giudice, per rendere più semplice e chiaro il contenuto dei vari punti.

1) - « *Legio Mariae* ».

— Tu hai permesso la istituzione a Loyang della « Legio Mariae », società reazionaria e opposta al partito comunista, e hai permesso che fosse eretta poi negli altri centri della Diocesi, si da diventare una Società Diocesana.

— Sì, è verissimo e non ho nulla da dire. Il Direttore della Legio Mariae, da Shanghai, ci aveva scritto nel 1950 esortandoci a istituirla al più presto, e anche l'Internunzio Apostolico a Nanchino ci aveva più volte pregato di istituirla a Loyang. Del resto, quando nel 1950 fu istituita a Loyang, la Legio Mariae era già fiorente nei grandi centri della Cina, e il governo non l'aveva ancora proibita.

— Non vogliamo sentire spiegazioni ! Tu devi fare solo la confessione della colpa. Sai come si chiama questo luogo ?

— Sì, si chiama « Corte di giustizia ».

— Sappi dunque che il Tribunale sa già tutto e che si viene qui per accusarsi e confessare chiaramente, non per scolarsi !

2) - « *Libri proibiti* ».

— Tu non permettevi alla gioventù di leggere libri progressiste né d'entrare nelle associazioni giovanili comuniste.

— E" vero, sì.

3) - « *Pregiera* ».

— Dopo le adunanze della Legio Mariae, facevate la preghiera per il « capo brigante » del governo nazionalista Tsiang-kai-shek.

— Non so, non ho mai sentito accennare a questo particolare : interroga il Direttore della Legio.

4) - « *Tsiang-kai-shek* ».

— Tu una volta hai detto con le Suore Cinesi che Tsiang-kai-shek è buono.

— Non ricordo ; in ogni modo, se l'ho detto, è perché il suo Governo proteggeva la Chiesa Cattolica ; io non mi occupo della persona, se era cioè buona o cattiva.

5) - « *Corea* ».

— Tu ha detto con l'infermiere Tsao che gli Americani in Corea non sono invasori.

— Non ho mai parlato di ciò con il Tsao.

6) - « *Visita pastorale* ».

— Nel febbraio del 1949, tu sei andato in visita pastorale sui monti di Kunghsien senza permesso della polizia, hai visitato i cristiani, hai predicato, hai amministrato la Cresima eccetera.

— E' vero questo, ma prima di tutto non ho fatto nulla né detto nulla contro il governo, e poi io avevo domandato il permesso alla polizia il giorno prima della partenza. Mi fu risposto che non era necessario un permesso scritto, dato che ormai era tutto terreno occupato dalle truppe di liberazione e non c'era alcun pericolo. Infine, il Tribunale sa bene che quest'affare fu già liquidato nel marzo del 1949. Io scontai già la pena con 20 giorni di prigione.

7) - « *Casse di medicine* ».

— La Missione Cattolica teneva nascoste nel 1949 alcune casse di medicinali nella grotta del cortile dietro l'abitazione del Vescovo. Questi medicinali erano destinati al bene del popolo e la Missione Cattolica li teneva nascosti rubando quindi al popolo stesso.

— Non erano nascosti i medicinali, ma solo conservati! nella grotta perché non si guastassero. Di tanto in tanto si apriva la grotta e si prelevavano per uso del popolo. E poi anche questa è una questione vecchia già liquidata: perché tornarci sopra? Il Tribunale del popolo pronunciò già il verdetto nel 1949 e fu scontata la prigione dai PP. Zotti e Teodori. Io fui allora assolto perché il Tribunale riconobbe che non avevo colpa. Il testo della sentenza che mi avete sequestrata parla chiaro.

Detto questo, il giudice fece e passa ad un'altra questione.

8 - « *Sementi* ».

— La Chiesa Cattolica, prima dell'arrivo dell'Armata di Liberazione, ha dato in prestito, a delle famiglie di coltivatori, denaro per la compera di sementi, con il patto di rimborso al tempo del raccolto. La Missione Cattolica invece, a suo tempo, ha voluto indietro non solo il rimborso del capitale, ma anche gli interessi.

— No, non è vero: non sono stati ridomandati né capitale né interessi. La Chiesa non ha visto un soldo per il prestito fatto. Interrogate coloro che si occuparono di questo affare. Prima dell'occupazione comunista, ne mancava persino il tempo materiale: dopo l'occupazione, come potevamo noi andare in giro a riscuotere questo denaro? Se qualcuno non autorizzato, a nome della Chiesa Cattolica, avesse riscosso capitale e interessi dai coltivatori, il Tribunale ci avrebbe tenuto a fare investigazioni chiare.

9) - « *Vestiti* ».

Quando voi riceivate, dal Comitato di soccorso, balle di vestimenti usati da distribuire al popolo, non facevate le distribuzioni con giustizia e imparzialità, e mettevate le lenti nere per non vedere di che colore erano i vestimenti!

— Le balle di vestiario, quando arrivavano, erano divise in parti uguali con le altre tre Società protestanti (così era stabilito dal Comitato), e tutti sanno che noi facevamo la distribuzione con giustizia e all'aperto. Qualche lamentela può darsi ci sia stata, ma ciò è inevitabile.

10) - « *Cresima* ».

— Una vecchia donna ha detto che quando ti domandò di darle il Battesimo, tu le desti uno schiaffo.

— Non è vero: io le amministrai la Cresima!

11) - « *Stocco a Chengchow* ».

— Stocco ebbe delle colpe quando fu medico all'Ospedale della Chiesa Cattolica di Loyang. Tu, invece di punirlo, lo allontanasti e lo mandasti a Chengchow e allontanasti pure da Loyang altre persone perché non l'accusassero.

— Tutte false quelle accuse portate contro Fr. Stocco. Egli fu mandato a Chengchow perché là c'era bisogno di un medico-chirurgo, e se le accuse fossero state vere, gli accusatori lo avrebbero accusato anche dopo che egli aveva lasciato Loyang, essendo Loyang confinante con Chengchow.

12) - « *Stocco da Sicluvaii* ».

— Nel 1943, Stocco fu richiamato dal concentramento di Sichuan dalla « spia americana » Monsignor Megan perché l'aiutasse nell'associazione militare della « Tu-tao-toan ». Tu lo sapevi e tu permettesti che tornasse e che prestasse servizio nella suddetta Associazione.

— Fr. Stocco fu richiamato a Loyang perché c'era bisogno di un medico nel nostro Ospedale S. Cuore. Egli non si è mai occupato della « Tu-tao-toan ».

13) - « *Monsignor Megun* ».

— Monsignor Megan, spia americana, fu chiamato da te a Loyang per prendere la responsabilità del Vicariato e per istituire nella Missione Cattolica l'Ufficio di collegamento della « Tu-tao-toan » (Associazione para militare, istituita durante la guerra Cino-Giapponese dal P. Vincenzo Lebbe, belga nazionalizzato cinese, e che aveva come scopo principale di lavorare contro i Giapponesi e i comunisti).

Nel novembre 1913, quando tu tornasti dal concentramento, ricevesti dalla « spia americana » la consegna del Vicariato e insieme anche l'Ufficio di collegamento della « Tu-tao-toan » e Megan ti nominò Capo « ad honorem » di questo ufficio.

— Io non chiamai Monsignor Megan a Loyang, ma fu il Delegato Apostolico a mandarlo. giacché, causa la guerra mondiale, gli italiani e i tedeschi dovevano allora partire per il campo di concentramento. Tornato a Loyang nel mese di novembre 1943 per ragioni di malattia, io ricevetti la consegna del

Vicariato, ma non l'Ufficio di collegamento délia suddetta « Tu-ta-toan », e non ne ero Capo « ad honorem ». Mi limitavo a ricevere qualche volta i religiosi « Fratelli Battistini » (Congregazione dei Fratelli di S. Giovanni Battista, istituita dal P. Lebbe, e che durante la guerra, servivano nell'Associazione délia Tu-ta-toan, specialmente nella cura dei feriti), che venivano a Loyang a fare spese e questo durò brève tempo, perché avanzando celermente l'Armata giapponese verso Loyang, io ebbi l'ordine dal Governo di ritornare in campo di concentramento. Partii infatti verso il Sud; ma essendo ormai rotte le comunicazioni, dovetti ferrarmi nella campagna presso una mia cristianità, e al tempo dell'occupazione délia città io ero ancora rifugiato in campagna.

14) - « *Uccisiotie dei tre Sacerdoti* ».

— Al tempo dell'occupazione di Loyang da parte délie truppe giapponesi, nell'aprile del 1944, tre Sacerdoti indigeni furono fucilati dai Giapponesi : lo sai?

— Sì lo so.

— Voi italiani eravate allora uniti con il Giappone e certamente il Padre X italiano accusé i tre Sacerdoti indigeni presso le truppe giapponesi; tu poi, dopo la resa giapponese, facesti partire il Padre per Mienchi e poi più tardi per l'Italia, per evitare che il Tribunale lo chiamasse in giudizio.

— In quel tempo, come ho detto, io non ero présente a Loyang. Responsabile, al posto mio, per tutta la Missione era un Padre X, spagnolo, non quell'unico Padre italiano. Le ragioni per le quali i tre Preti siano stati uccisi io non le so. Il Padre X italiano e il Padre X spagnolo non avevano nessun odio contro i tre Preti cinesi, perché quindi accusarli? Infine quando, dopo la resa giapponese, il Padre X partì da Loyang, tutti lo sapevano ed egli aveva il permesso délia Polizia ed anche il passaporto italiano debitamente vidimato. Circa il suo rimpatrio, egli ebbe ordini dal suo Superiore e non da me che ero all'oscuro di tutto e che mi trovavo in Italia.

15) - « *Relazioni con le Autorità* ».

— Tu hai avuto strette relazioni con i Capi civili e militari del Governo Nazionalista, e hai nascosti dei Capi ribelli nel tuo Ospedale.

— Che abbia avuto relazioni e conoscenze tra le Autorità dell'altro Governo, è vero : ma io non potevo farne a meno, poiché venivano a trovarmi e non potevo mandarle via senza riceverle. Inoltre, io non ero ne medico ne direttore dell'Ospedale, quindi non potevo sapere chi era ricevuto all'Ospedale stesso. Ad ogni modo la Chiesa Cattolica non si è mai servita di loro per affari politici.

Appena dette queste ultime parole, il giudice batte il tavolo andando in bestia, e gridando :

— E il taie non è mica un prêtre délia Chiesa Cattolica? . . . E il taie e il taFaltro. . . non sono Vescovi délia Chiesa Cattolica?

— Io non mi occupo di loro : essi soli sono responsabili délie proprie azioni. Io intendo qui parlare di me e délia Chiesa di Loyang.

— Dopo la resa giapponese, l'Arcimandarino di Loyang, Wang-huo-pu, era tuo amico e tu gli battezzasti anche un suo bambino. Perché hai ammesso nella tua religione questa personalità del governo?

— Che io abbia battezzato il bambino è vero, ma il papa e la mamma non sono stato io a battezzarli : quando sono venuti a Loyang erano già cattolici. La Chiesa Cattolica non esclude alcuno daU'abbracciare la religione.

16) - « *Registri* ».

— Tu hai nascosti i registri dei Battesimi e délie Cresime e li hai seppelliti in una stanza délie Suore.

— Io non ne so nulla ; interrogate il Parroco e Vice-Parroco che vi sapranno dire qualcosa in proposito. (Quando mi facevano questo interrogatorio, i miei Missionari erano già stati espulsi da vari giorni, giacché eravamo agli ultimi di novembre ; ma io in prigione non sapevo nulla délia loro partenza).

17) - « *Santa Infanzia* ».

— Le Suore Italiane hanno maltrattato le orfanelle ; e quando esse erano malate, non sono state amministrate loro buone medicine, per cui ne sono morte più di 40 dal 1935 in poi. La colpa è délie Suore, ma anche tua, perché tu, come Vescovo, non hai controllato.

— Délie Suore indigène ne sono morte 8 dal 1935 in poi ; anche queste sono morte perché non davate loro buone medicine per guarire. Tu come Vescovo sei colpevole di non aver sorvegliato bene.

Sono così insulse e irragionevoli le accuse' fatte, che non meritano di riportare qui tutte le risposte. Basta solamente dire che le Suore hanno sempre trattato bene le orfanelle, e quando erano malate, le Suore si preoccupavano subito di procurare loro le medicine che il medico prescriveva. Circa la morte délia mie buone Suore cinesi, mi è stato facile respingere la stolta accusa.

19) - « *Regole délie Suore* ».

— Tu, nelle regole délia Congregazione délie Suore, hai messo i voti di castità, di povertà e di obbedienza, e hai stabilito che esse non possono andare fuori da sole. Questa è una vera schiavitù.

— Le Suore sono libere di entrare o no nella Congregazione e di emettere i santi voti. Queste regole sono uguali per tutte le Suore, non solo per quelle di Loyang istituite da me. Se sono Suore, non vanno a marito ; ma se vogliono andare a marito, io non le ho mai impedito.

20) - « *I tre Saveriani* ».

— Tre Seminaristi di Loyang, Yang Agostino, Liu Simone e Wang Luigi, furono da te mandati all'estero dopo la resa giapponese. Perché non hai permesso che lavorassero nella tua Diocesi?

— Dopo la resa giapponese, i tre Seminaristi andarono di loro volontà a studiare a Pechino. Là entrarono in Religione, cioè nella nostra Congregazione Saveriana, e poi furono consacrati Sacerdoti non da me ma dal Vescovo di Pechino. Dopo ordinati Sacerdoti, furono mandati all'estero. Io non ne so altro. Se fossero rimasti in Diocesi a lavorare, ne sarei stato ben contento

21) - « *Lettera a P. Yu* ».

— Tu in ottobre dell'anno scorso (1953) hai scritto una lettera segreta a P. Yu Carlo e l'hai consegnata alla cuoca Signora Pi: che cosa c'era scritto nella lettera?

— E' vero che scrissi questa lettera al P. Yu Carlo. Per

paura di non fare in tempo e di essere espulso all'improvviso, facevo nella lettera i nomi dei Padri cinesi che dovevano prendere la responsabilità délia Diocesi. Oltre ai nomi dei PP. Kao Giovanni e Shi Paolo, già notificati prima all'Internunzio Apostolico, facevo anche i nomi di altri due Padri, Ly Pio e Ly Benedetto, qualora i primi due fossero stati impediti di accettare. Infine accennavo anche al P. Ly Benedetto come Direttore délie Suore, sotto la dipendenza deU'Ordinario. Davo anche qualche istruzione in proposito. Tutto qui : nella lettera. scritta in latino, non c'erano altri segreti.

I METODI COMUNISTI

Questi i principali capi d'accusa su cui mi hanno interrogato tante volte di giorno e di notte.

Ogni qualvolta finisce un interrogatorio, che dura spesso due o tre ore e anche più, è necessario firmare un foglio scritto in cinese dal Segretario, senza poter rileggere prima quel che è stato scritto. Infine bisogna mettere l'impronta digitale.

Una volta, mentre mi facevano firmare un foglio contenente gli interrogatori circa le relazioni con le autorità dell'altro Governo, mi presero la fotografia, togliendomi le « manette » prima di firmare. Maligni ! Non volevano far apparire che io firmavo sotto costrizione e con le manette !

E' da notare che al momento del mio arresto, la Polizia si prese tutte le chiavi délia mia stanza ; quindi anche i miei timbri, carta e buste intestate, tutto finì nelle sue mani. Essa poteva quindi approntare liberamente tutti i documenti falsi che considerava.

Finiti gli interrogatori principali e raccolto il materiale sufficiente per la mia condanna ed espulsione, un giorno mi condussero davanti al Capo Polizia, il quale teneva sott'occhio, sul tavolo, il carteggio dei precedenti interrogatori. Fu abbastanza gentile, mi ricevette nel suo studio privato e mi fece sedere davanti a lui. Era presente anche uno dei giudici che già mi aveva interrogato, per controllare se le mie risposte erano corrispondenti. Il Capo délia Polizia. un po' malato e un po' sordo, mi

fece solo alcune domande molto brevi ; infine mi disse : — Sei sincero o no ?

— Capo Polizia, io non posso da me dir le mie virtù : piano piano verrai a conoscermi.

Verso la fine di novembre, sono ehiamato nella sala del giudizio per essere lungamente interrogato circa il mio ritorno dall'Italia nel 1947 e circa la jeep dell'Arcimandarino Wang, che venne a prendermi al passaggio del Fiume a Hai-she-kwan ; poi circa la venuta in giugno del 1947 a Loyang dell'Arcivescovo di Kaifeng ; del pranzo consumato assieme aU'Arcimandarino e délia gita aile « Grotte del Lung-men » con la sua jeep. Infine vengo interrogato sul mio viaggio a Shanghai dopo la prima occupazione di Loyang, quando arrivai a Chengchow : di chi era l'auto, chi era con me, quando arrivai a Kaifeng, quando arrivai a Shanghai con l'aereo, chi mi pagò il viaggio, eccetera. Tutto vogliono sapere, o meglio tutto vogliono che si confessi. . . perché, mi dicono, la polizia sa già tutto ! Mi domandano ancora quando entrai all'Ospedale « S. Maria », per quale malattia, chi fu il medico curante, in quale giorno uscii dall'Ospedale, in quale giorno feci ritorno a Chengchow e con chi.

Risposi a tutte le domande minuziose come meglio mi ricordavo e senza compromettere nessuno.

I primi giorni dopo l'arresto, ogni prigioniero deve aspettarsi di essere ehiamato in giudizio a qualunque ora del giorno e délia notte, eccetto nel tempo del rancio e quando si va al gabinetto. Aile volte, a notte inoltrata, quando si è già addormentati, vengono ad aprire la porta délia cella. Scelgono, di preferenza, queste ore, perché è più facile che il povero carcerato, intontito dal sonno e stanco, confessi quello che essi desiderano. La sala délie udienze è tutta illuminata a lampade elettriche che abbagliano gli occhi.

Una volta, ricordo, sono venuti a chiamarmi verso le 11 di notte. Avevo le manette ai polsi e, per di più, non avevo la cintura dei calzoni. In piedi, davanti al banco dei giudici, dovevo, con le mani legate tenermi i calzoni. Protestai. Il giudice allora ordinò di farmi sedere su di uno sgabello : così seduto, i calzoni . . . non cadevano più !

Quando il giudice non riesce ad ottenere la confessione délie accuse, comanda alla guardia di condurre l'accusato in una stanzetta vicina per una mezz'ora, perché faccia l'esame del suo trascorso e délie colpe a lui imputate. Nel frattempo i giudici e i segretari si riposano bevendo thé e fumando sigarette. Dopo una mezz'ora chiamano di nuovo e domandano cosa si è deciso di confessare. Se l'accusato dice ancora di no e non può o non vuole confessare, allora egli viene condotto di nuovo nella stanzetta a farvi un altro pô di esame di coscienza (ma essi non dicono « esame di coscienza » perché non credono alla coscienza ; dicono solo « rifletti, rifletti »). Finalmente il povero accusato, che casca dal sonno, è tutto intontito e non ne può più, cerca di trovare qualche via di scampo che non comprometta nessuno ; e se si tratta di un cattolico praticante, qualche cosa che non sia contraria alla fede.

Qualcuno, minacciato di tortura e di morte, arriva perfino a confessare tutto, anche quello che non ha mai detto o fatto. Grida diaboliche, minacce, pugni sul tavolo abbattano terribilmente il povero accusato. Quando non risponde a tono, anche la guardia che sta a lato diventa terribile : grida e insulta e minaccia il povero carcerato con il mitra spianato.

Una volta, di notte, durante l'interrogatorio, il giudice comandò che fossi condotto nella stanzetta vicina per riflettere sul mio passato . . . ! Io mi misi a guardare dei quadri e le fotografie che erano sul tavolo e sulle pareti. La sentinella bruscamente mi disse :

— Ti hanno mandata qui perché tu meditassi, non perché guardassi le figure e le fotografie. Fa presto, e rifletti bene, perché fra poco sarai di nuovo davanti al giudice, che non scherza.

Io rispondo gentilmente :

— E' vero . . . , hai ragione anche tu !

Dopo un po' infatti fui ricondotto davanti al giudice il quale, per quella notte, ebbe un po" di compassione. Vedendo infatti che ero stanco e con un po' di febbre, mi fece portare una tazza d'acqua calda ; poi, comandò alla guardia di ricondurmi in prigione dicendo : « Domani ne riparleremo ! ».

11 mio compagno di prigioniero fu contento di vedermi tornare in cella : dubitava fosse successo qualche cosa di sinistro.

Per me gli interrogatori principali sono durati fin verso la fine di novembre. In seguito, specialmente dopo l'anno nuovo, ci sono stati di tanto in tanto altri interrogatori, ma di minore importanza.

Essendo io stato arrestato non per ordine del Tribunale del popolo, ma per ordine della Polizia « per attività antirivoluzionarie », tutto il carteggio degli interrogatori viene passato al Capo della Polizia, che, dopo l'esame, è quello che giudicherà della pena da infliggere; se il caso è grave, può essere anche la pena di morte.

GIORNATE DI PREGHIERA E DI PAZIENZA

Il giorno 29 novembre viene a trovarmi in prigione il « Lao Ma ». Falso come sempre, mi stringe la mano, si mostra gentile e mi offre una sigaretta, che i carcerati non possono accettare senza esplicito permesso del direttore delle carceri. Ma dopo alcune parole, mi comanda di scrivere in cinese due righe alla Superiora riguardo ad alcuni registri che dai Padri Santi e Teodori sarebbero stati seppelliti da tempo in una stanza delle Suore, e di cui non sono al corrente. Io, in prigione, non so nulla di quel che succede fuori; e penso che gli altri miei Missionari, dopo la mia cattura, siano ancora in Residenza, mentre invece essi erano già stati espulsi da tempo. Non so come la Polizia sia venuta a sapere che quei registri erano stati seppelliti nella stanza delle Suore. Penso che qualche Suora abbia parlato di ciò con il Padre cinese, dopo la partenza dei Missionari stranieri, o che il Padre cinese sia stato al corrente della cosa.

Il « Lao Ma » domanda ancora che io scriva in cinese una letterina al P. Shi Paolo, Parroco di Meinchi, perché si assuma la responsabilità della Diocesi, dato che il P. Kao Giovanni, parroco di Shanchow, non può accettare. Scrivo la lettera che è recapitata per mezzo della Polizia. Dopo qualche giorno, il P. Shi risponde e la lettera mi è trasmessa ancora per mezzo della Polizia. In essa il Padre dice che accetterà, pur costandogli cara tale accettazione; prima però egli vuol vedere e parlare direttamente con il Vescovo. La polizia indugia a permettere l'abboccamento, per timore che noi due ci comunichiamo altri segreti. e

non è che il 10 gennaio 1954 che possiamo vederci in una stanza della Polizia.

Ma non voglio anticipare il « diario » di questo abboccamento. Ne parlerò più sotto.

Sto facendo la novena a S. Francesco Saverio. Per ora mantengo alto il morale, sebbene soffra a causa del cibo che è preparato, come ho detto, sempre con poco sale e sempre cotto nella acqua, mai con olio e grassi. Visto che non potevo digerire per mancanza di olii e di grassi, mi hanno permesso di far venire da casa qualche soldo per comperare un po' di olio di sesamo, delle erbe e del pane, e mi invitano a scrivere una nota a P. Santi, senza dirmi che era già partito per l'Italia. Io, senza sapere nulla, scrivo tale nota (in cinese) per avere un po' di danaro e qualche capo di biancheria. Il danaro e la biancheria, dopo vari giorni, mi arrivano; ma era stata la polizia stessa che, tenendo le chiavi della mia stanza e dei cassetti, aveva preso tutto e me l'aveva portato; e, naturalmente, assieme a questo, aveva portato via altre cose. Difatti prima di partire, quando fui condotto alla mia residenza per prendere le mie poche cose, mi accorsi che tanti oggetti non erano più in camera mia. Non dissi nulla alla Polizia, giacché non mi sarebbe giovato a nulla, e forse avrebbe fatto accrescere di qualche giorno la mia prigionia. Nelle condizioni in cui mi trovavo, ormai a me bastava che mi conducessero alla frontiera per riacquistare la libertà, sebbene con il cuore affranto dal pensiero di dover lasciare i Sacerdoti e le Suore con tutti i fedeli e i catecumeni proprio mentre più tremenda infuriava la persecuzione: essi erano i Sacerdoti, le Suore e i Fedeli con i quali avevo sperato di rimanere sino agli ultimi istanti della mia vita.

Ho finito intanto la novena a S. Francesco Saverio (l'ho fatta come meglio ho potuto, non avendo nessun libro).

Il 3 dicembre passo così la Festa del Santo in prigione, facendo preghiere e rinnovando la Professione religiosa.

L'anno prima l'avevo passata in una stanzina del nostro Ospedale del S. Cuore adibita a Cappella. Anche allora, poveramente, senza cristiani, eccetto due vecchie che ci facevano la cucina, perché la sentinella non permetteva ad altri di entrare e l'Ospedale non funzionava più da vari mesi. Per di più soffrivo

di sciatica ; ma almeno allora avevo potuto celebrare la S. Messa, dopo una notte calma senza tanti dolori, per una grazia del venerato Fondatore, il Servo di Dio Guido Maria Conforti, a cui era stata fatta una novena dal P. Suen Giovanni per la mia guarigione. Assieme agli altri confratelli, avevo rinnovato i miei Voti religiosi e poi, tutti insieme, avevamo festeggiato alla meglio il nostro Santo Patrono, sebbene i soldati venissero continuamente a disturbarci, per spingerci ad abbandonare l'Ospedale, che volevano essi stessi occupare.

Non avendo alcun libro di pietà, all'infuori di alcuni opuscoli cinesi sul comunismo (che faccio finta di leggere quando il custode o la sentinella spiano dal buco della serratura) recito tutti i salmi e le preghiere che so a memoria. L'Ufficio Divino, consiste nella recita di « Prima », cominciando da « Régi saeculorum » fino in fondo ; mentre le altre Ore non le ricordo, ad eccezione di qualche salmo. Recito invece Vespro e Compieta della domenica che so a memoria. Così tutti i giorni.

Non avendo la corona, recito il Rosario e le Coroncine contando sulle dita. Naturalmente mi avviene di distrarmi spesso, ma non me ne affliggo, poichè ci guadagnano di più le Anime Purganti e tutti i poveri peccatori . . . ripetendo spesso. infatti, vengo a recitarne di più !

Grazie a Dio e alla Vergine Santissima, ho avuto un po' di tranquillità che ha giovato molto al mio spirito.

Tutto il mese di dicembre passa senza che io abbia mai un interrogatorio. Di più, il mio compagno di prigionia, da qualche giorno è obbligato ad andare a lavorare da falegname, si alza alle cinque e mezzo e ritorna alla sera alle otto. Così tutta la giornata sono solo e ho molto tempo per meditare e pregare.

Debbo dire che non ho mai pregato e cantato, sebbene un po' sottovoce, tanto quanto in prigionia. Era l'unico mio sollievo, e data la scarsità del cibo sempre di magro, la mente si manteneva sempre lucida e i sensi a posto, sicchè mi trovavo sempre pronto per la preghiera e la contemplazione, senza provare stanchezza e sonno. Varie volte ho fatto la novena alla Vergine SS.ma e a S. Teresa del Bambino Gesù per la mia liberazione, offrendo anche la mia vita, se questa era la Volontà di Dio, per la conversione della Cina e specialmente della mia Diocesi, per la Con-

gregazione delle Teresine, per i Sacerdoti e fedeli tutti, e in espiazione delle mie colpe.

Nel 1949 ero stato in prigionia due volte per una ventina di giorni, ma, allora, la vita di prigionia era assai diversa : di giorno le porte delle celle erano aperte e i prigionieri uscivano due volte al giorno a prendere un po' d'aria nel cortile ; due volte al giorno si poteva anche far portare il cibo da casa, ricevere da casa il giornale, ecc. Ora invece, nulla di tutto questo ; vige solo un rigore terribile.

Ogni cella porta un cartellone dove sono scritte regole per i lavoratori, regole per Figiene. regole per i corsi di istruzione, esortazioni per le confessioni delle colpe. ecc. Si può mandare a casa la biancheria sporca da lavare (per chi è vicino a casa), ma non si può scrivere alla famiglia, né si possono vedere parenti e amici. Giorno e notte si è chiusi in cella, senza mai poter prendere un po' di aria e di sole, eccettuati gli operai che di giorno vanno a lavorare. La notte tutti sono chiusi in cella, compreso il custode ; la sentinella tiene le chiavi e fa la ronda e, se c'è bisogno, è essa che apre la porta al custode.

Nel corridoio c'è una lampadina elettrica ; in ogni cella c'è, per la notte, un lumino a petrolio. Io dormo poco : di tanto in tanto devo alzarmi per i piccoli bisogni. Qualche volta la sentinella vuol fumare una sigaretta ma non ha portato i fiammiferi. Allora mi chiama : « Bassi, accendimi questa sigaretta al tuo lumino », e fa passare la sigaretta dalla finestra, facendo un buco nella carta (qui non ci sono vetri!). Io l'accendo e poi gliela passo dal buco. Egli dice : « Scusa. ti ho disturbato. Ora dormi ! ».

Qualche volta, nel colmo della notte, si sente un rumore di catene e un fracasso di poliziotti : è qualche nuovo prigioniero che entra in carcere e che vien cacciato nella cella dove c'è più posto.

Immaginate la paura che si prova quando si sente aprire il catenaccio della propria cella durante la notte ! Per fortuna nella mia cella eravamo sempre solo in due o in tre. Ringraziamo il Signore e la Vergine SS.ma.

La cella viene aperta quattro volte al giorno dal secondino che, in generale, è lui pure un prigioniero. Prima di rimetterlo

in liberté gli affidano quest'ufficio per provarlo : se fa bene, può ottenere presto la libertà e dare il posto ad un altro. Così avviene per gli altri incarichi di cuoco, sottocuoco, portatore di acqua, ecc. Il secondino ci visita due volte per portare il cibo e due volte per mandare i prigionieri al gabinetto. La cella si apre inoltre quando si è chiamati per l'interrogatorio o per il corso di istruzione. Per fortuna io non sono mai stato costretto ad assistere ai corsi cFistruzionc : vedevano bene che su di me c'era poco da contare. Dopo il « corso di istruzioni », ognuno deve stendere relazione di quanto ha capito e ricorda e, conformandosi alFistruzione, deve correggere e cambiare le proprie idée e diventare per « fas et nefas » seguace di Marx, Lenin e Maotsetung.

Ogni sabato i prigionieri « lavoratori », finito il lavoro, si radunano nel corridoio, fanno un po" di teatro e ognuno che sa cantare dà prova délia sua voce, cantando qualche pezzo che ricorda meglio : uno di loro accompagna con il violino e ciò dura per un'ora. Poi tutti rientrano nelle proprie celle e vanno a letto.

Intanto ci avviciniamo al S. Natale. Io non ho alcuna notizia di fuori perché non vedo mai un giornale, ne so nulla dei Missionari che ho lasciato nella Residenza. Che martirio questo di non poter saper nulla dei miei cristiani ! Sono quasi due mesi che vivo aH'oseuro di tutto. Gesù, Maria, confortate e benedite me e tutti i prigionieri per la causa vostra e tutti coloro che ho lasciato e che si trovano tuttora in pericolo. S. Francesco Saverio e S. Teresa dei B. G.. Patroni délie Missioni. pregate per me e per loro tutti ! Ora faccio la Novena dei S. Natale come posso ; dico come posso, perché non ho alcun libro che mi aiuti . . .

Il Natale lo passo bene. nonostante le condizioni in cui mi trovo. Ma non posso ricevere Gesù, e non posso neppure confessarmi. Ah ! che pena restar privo per tanto tempo di questo cibo deU'anima, solo, in un'oscura prigione senza alcun conforto umano e sotto l'incubo continuo di un interrogatorio, di un giudizio popolare pubblico. di una condanna, forse, a morte !

Due giorni prima di Natale, il custode viene a restituirmi l'orologio, un « Longines ». Io sono contento di riaverlo non tanto per l'orologio, quanto perché alla catena sono attaccate délie medaglie : una con il S. Cuore da una parte e S. Teresa dei B. G. dall'altra, mandatami tanti anni fa da Lisieux : una délia Madon-

na di Caravaggio, ed una piii piccola dei Papa Pio XII. Da tanto tempo non vedevo una medaglia ! Come ora le tengo care e le bacio di cuore !

Il custode mi dice : « Quest'orologio lo terrai tu e ci informerai dell'ora quando io o altri te la domanderemo ». Quindi ogni tanto è il cuoco, il capo guardie, il custode o la sentinella che vengono a domandarmi Fora o per Falzata o per il rancio o per il corso istruzioni o per Fora di coricarsi, perché hanno fiducia nel mio « Longines ».

L'orologio è stato aperto per vedere ... se dentro c'erano segreti ; il vetro è rotto, ma va ancora bene.

Non avendo né temperino né forbicine per tagliare le unghie dei piedi e délie mani, il mio compagno, che di giorno lavora da falegname, mi ha dato un pezzo di carta vetrata : con questo posso con pazienza pareggiare di tanto in tanto le mie unghie fino al 1° maggio di quest'anno. Ma anche questo pezzetto di carta vetrata devo tenerla ben nascosta. perché non me la trovino !

E' molto difficile ottenere qualche cosa : sono veri diavoli che sospettano di tutto. Una volta avevo bisogno di un ago e dei filo nero e bianco per accomodarmi calze, camicia e qualche bottone délia veste. Ma prima di averli, dovetti aspettare vari giorni, e poi il custode me li porto di nascosto, non osando avvisare la guardia, che se poi me li avesse trovati, sarebbero stati guai per la povera guardia stessa ! Il custode Wang è stato abbastanza buono con me : qualche volta di nascosto ci scambiavamo qualche parola in inglese e parlavamo di Ospedali e medicine e dei nostro comune amico Dottor Me dure.

Anche Fultimo delFanno e il Capodanno passano senza alcuna notizia. Continuo a vivere alFoscuro di tutto. E continuo a pensare ai miei Confratelli Missionari che credo ancora residenti alla Missione Cattolica . . . Penso ai miei Sacerdoti indigeni, aile Piccole Suore di S. Teresa dei B. G., a tutti i miei cristiani che vivono, poveretti, in mezzo a tanti pericoli : prego per loro tutti, e per la conversione délia Cina continuo ad offrire la mia vita e le mie sofferenze. Pazienza ! Il Signore provvederà ! Grazie a Gesù e alla SS.ma Vergine Immacolata, in questo mese di dicembre 1953 non ho avuto interrogatori preoccupanti davanti ai giudici.

perciò ho avuto più tranquillité e più tempo di pregare e meditare.

LE FACOLTA' PER IL PADRE PAOLO SHI

Il 4 gennaio 1954 si fa un po' di luce. Come ho accennato sopra, viene il « Cavallo » (Lao Ma) mandato dal Capo délia Polizia per obbligarmi a redigere una lettera di consegna délie facoltà al P. Paolo Shi-ming-yuen, il quale avrebbe risposto che è pronto a fare la dura obbedienza e ad accettare la responsabilità délia Diocesi, ma vuol vedere prima il Vescovo e riceverne direttamente la consegna.

Stendo una lettera in italiano che poi traduco in cinese, ma non è accettata, perché — mi dicono — « è troppo corta », cioè non dice ben chiaro quel che vuole la Polizia!

Ne faccio un'altra; ma anche questa non è accettata perché « è troppo lunga ». Dice troppo, e la cosa secca!

Capisco chiaramente quello che vogliono i caporioni: vogliono concepire la lettera essi stessi per dire quello che a loro piace. Difatti poco dopo, il Segretario Suen viene nella mia cella e mi detta senz'altro la lettera.

Non mi piace e protesto; ma lui mi minaccia e vuole che io scriva.

In questa lettera si parla délia « Legio Mariae » come Società reazionaria, avversa al comunismo e che io avevo istituito a Loyang e in qualche altro centro délia Diocesi; si parla anche dell'Associazione politico-militare « Tu-tao-toan », di cui era capo prima il P. Lebbe, poi Mons. Megan, con ufficio di collegamento stabilito da lui nella Residenza di Loyang, durante il concentramento a Sichwan di noi Missionari Italiani. Vi si parla pure délie orfanelle délia Santa Infanzia délie quali, secondo il computo fatto dal Tribunale, dietro falsa accusa, ne sarebbero morte più di 40 in venti e più anni, a causa di maltrattamenti e di mancanza di buone medicine; e infine délie Suore indigène morte anch'esse per mancanza di cure mediche adatte.

Tutte le altre accuse, fatte durante gli interminabili interrogatori, sono in questa lettera sopresse; come pure sono sop-

pressi con cura altri particolari, come per esempio che nella « Legio Mariae » si proibiva alla gioventù di leggere libri progressisti e di entrare nelle associazioni giovanili comuniste e che io, avendo commesso infrazioni alla Legge, ero stato arrestato dal Governo del popolo il 3 novembre 1953 e che in conseguenza non potevo più amministrare la Diocesi.

Questi particolari veri ed importanti e che io avevo messo nella lettera preparata da me, sono stati soppressi per non fare apparire che io ero costretto a fare le consegne délie facoltà al P. Paolo Shi dopo Farresto e sotto pressione, e perché non apparissero motivi religiosi o di disciplina ecclesiastica. Si voleva insomma fare apparire che io facevo la consegna délie facoltà e la nomina del Vicario ... in piena libertà e dalla mia Residenza vescovile, non dalla prigione!

Il giorno 10 gennaio (domenica), verso le 10 del mattino, le guardie mi conducono alla prefettura per farmi incontrare con il P. Shi.

In una larga stanza del cortile interno délia Polizia, c'erano già radunati P. Paolo Shi, P. Kao Giovanni, P. Suen Giovanni, P. Ly Pio e P. Yu Carlo e forse qualche altro Padre che non ho veduto bene; poi c'erano i due medici del nostro Ospedale, dott. Kuo-ming-tè e dott. Liukù-chung; la Superiore délie Tere-sine Suor Fan Marta, la Suora Ly Luisa, Finfermiere dell'Ambulatorio Kuo e Finfermiere dell'ospedale Tsao; poi il solito Lao Ma e qualche agente del Governo.

Mi era stato detto di leggere la lettera, precedentemente preparata, con la proibizione di far commenti e di parlare con chiunque.

Tutti sono seduti al tavolo, eccetto i rappresentanti délia Polizia e del Governo. Anche per me è preparata una sedia, ma preferisco stare in piedi. Ho alla mia sinistra Finfermiere Tsao e alla mia destra il dott. Liu. Il Tsao apre la seduta, con alcune brevi parole d'introduzione, non offensive per il Vescovo. Io leggo poi, in cinese la lettera riguardante la consegna délia facoltà e délia nomina del P. Paolo Shi a Vicario Delegato.

Il P. Shi dice alcune parole di ringraziamento, di cui ho capito poco perché egli parlava sottovoce ed era molto commosso. Io pure non mi sentivo tranquillo

Non potei avvicinare nessuno, ne dire qualche parola diversa da quelle che avevo letto, perché era proibito.

Anche il P. Shi Paolo desiderava dirmi qualche altra cosa, ma anche per lui valeva lo stesso rigore.

Appena finita la cerimonia, sono stato ricondotto dalle guardie alla prigione, mentre gli altri restavano nella stanza a chiacchiere, a bere acqua calda e a fumare.

INTERMEZZO

Non tutto il maie viene per nuocere. Quella mattina, andando e venendo, potei fare un mezzo chilometro di strada, e godere, dopo qualche mese, di un po' di sole e di aria libera. Non mi preoccupavo neppure della gente che mi vedeva in mezzo a due « leopardi ». Tanti riconoscevano in me il Vescovo, sebbene fossi vestito alla cinese.

Qualche giorno prima avevo scritto una noticina in cinese a P. Santi perché assieme a qualche capo di biancheria, mi facesse avere pure qualche libretto di pietà e il mio breviario, senza sapere che lui era già partito per l'Italia, sin dal novembre scorso, assieme a P. Teodori e a Fratel Germano. Il « Lao Ma », da ignorante e presuntuoso agente della Polizia, non avendo potuto conoscere qual'era il Breviario, dopo qualche giorno mi porto con la biancheria tre libretti di pietà in latino: le meditazioni sulla vita di Gesù Cristo dell'Avancino S. J.; l'imitazione di Cristo e le Sentenze Bibliche del P. Berthier.

Ho chiesto varie volte anche qualche dizionario cinese-francese e cinese-inglese, ma non sono mai riuscito ad averlo.

Ma almeno, i libri di pietà mi hanno aiutato dandomi la possibilità di fare un po' di lettura spirituale e diverse meditazioni.

Il « Lao Ma ». continuando ad imbrogliare, mi aveva detto che in questi giorni di gennaio sarei stato liberato. Invece niente. Attorno a me si è fatto il silenzio più assoluto a questo proposito.

Un intermezzo c'è stato con il nuovo anno cinese, che questo anno cade proprio al 2 febbraio, mio giorno onomastico. Seb-

bene negli uffici pubblici « ufficialmente » si usi l'anno europeo, la massa della popolazione non lo sente ancora e preferisce festeggiare il nuovo anno lunare.

I poveri prigionieri si accorgono ben poco delle feste che si fanno fuori: dalla prigione si sente un po' di frastuono sulle strade e gli spari dei petardi. Tutto qui. Questa volta, invece, contrariamente al solito, c'è qualche cosa anche per noi.

Già il giorno prima, 1° febbraio, il direttore delle prigioni ha fatto venire il barbiere, che di solito viene una volta al mese. Fuori dalla cella, nel corridoio dove è presente la guardia, il barbiere con acqua calda e soda lava le teste, che poi rade a fondo. Risparmia però la mia, per fortuna, e il custode medico Wang, anche lui prigioniero da tre anni, con forbicine si limita ad aggiustarmi un po' i capelli; poi io, da me, mi accomodo un po' la barba.

Altra novità è che i cuochi delle prigioni, poco prima dell'anno cinese, hanno ucciso il maiale che essi nutrivano da tempo con i residui della cucina... e che era quindi di proprietà dei prigionieri! Così ci viene passata un po' di carne per due giorni e una scodella di riso, cotto questa volta, non nell'acqua, ma nel brodo di maiale.

Questo è tutto per noi, poveri prigionieri.

Quelli destinati ai lavori, hanno lavorato ugualmente durante l'anno nuovo cinese, come nei giorni ordinari, e hanno dovuto anche assistere alle « conferenze » e ai « corsi d'istruzione ». E pensare che lavorano dalle sei e mezzo del mattino fino alle otto di sera! Solo a mezzogiorno hanno tre quarti d'ora di riposo, e ricevono, in più degli altri prigionieri non condannati ai lavori, un pezzo di pane di granturco mischiato a farina di saggina, oppure delle paste fatte con patate dolci.

ANCORA INTERROGATORI E LA NUOVA CIRCOLARE

Il 20 marzo sono stato chiamato di nuovo davanti al banco dei giudici per subire nuove interrogazioni sulla Legione di Maria nelle parrocchie di Loyang, Yenshih e Ichwan; poi sui soccorsi del Comitato dell'INRRA, sulle relazioni con le

altre sette protestanti, non riguardo alla dottrina, ma per le distribuzioni dei soccorsi ehe, secondo i comunisti, sono state fatte ingiustamente « a detrimento del popolo ».

Non so per quai motivo si torni ora su questi argomenti già discussi sin dall'anno scorso nel mese di novembre, subito dopo la mia cattura. Forse per sentire se la nuova versione è uguale. Ma è molto difficile ripetere le stesse cose, con dati e nomi precisi, come vogliono i comunisti. Essi hanno notato tutto, mentre io non ho nulla, né matita, né penna né carta : come è possibile ricordare ogni cosa? E i diavoli gridano, battono il tavolo, minacciano quando non rispondo a tono, e anche la guardia aiuta il giudice scuotendo le mie spalle e rimproverandomi quando non rispondo secondo il loro desiderio. Non c'è nessun avvocato che aiuti e che difenda. Quello che il giudice afferma è verità e giustizia, e non si può discutere. Una volta il giudice mi dice : « E' inutile tergiversare o negare : noi abbiamo in mano documenti chiari a tuo riguardo ; se non avessimo avuto documenti, non ti avremmo chiamato in Tribunale ».

Passarono alcuni giorni e finalmente il 2 aprile pare si apra uno spiraglio di luce : viene il Lao Ma, anche questa volta mandato dal Capo Polizia, e mi ordina di rifare la lettera-circolare al P. Paolo Shi e agli altri Padri, non in italiano come quella che fu fatta nel gennaio scorso, bensì in latino, perché, dice, « I Padri la vogliono in latino e con la forma che si usa fare dalla Chiesa Cattolica per la consegna delle facoltà e la nomina del Vicario Delegato ».

Ma io so che i Sacerdoti cinesi hanno protestato non tanto perché l'altra circolare era in italiano, quanto perché nella circolare si accennava ad alcune accuse infondate, e poi perché la lettura della circolare e la consegna delle facoltà al Vicario Delegato era stata fatta in una stanza della Polizia, sotto pressione e con Pinterdizione di parlare ai Padri e ai cristiani presenti alla cerimonia.

Ordinando di rifare la circolare in latino nella forma che si usa fare nella Chiesa, sopprimendo tutte le accuse di cui era stata fatta menzione nella prima lettera di gennaio, e dicendo solo che io, « in shè », cioè « per affari » non potevo più amministrare la Diocesi, i comunisti intendevano dare alla nomina

del P. Shi Paor, a Vicario Delegato la stessa forma che si userebbe in tempo di pace e come se io fossi stato non « merlo in gabbia » ma un libero uccello di bosco.

Il giorno 7 aprile, avendo io scritto una breve lettera in cinese al Segretario Suen per dirgli che ero indisposto e che desideravo avere qualche medicina, egli fece chiamare il dott. Yang della Croce Rossa. Questi mi visitò, prese urine e sangue per gli esami e mi dette una purga e delle pillole. Misurò la pressione del sangue che non trovò allarmante ; infatti mentre prima, a casa, saliva fino a duecentoquaranta, ora in prigione, data la nutrizione scarsa, era discesa a centocinquanta. Il dottore stese la sua relazione e la presentò al Capo, il quale fu soddisfatto di apprendere « che non sarei morto prima dell'espulsione, né in viaggio » come era nei desideri del Tribunale.

La lettera-circolare indirizzata a tutti i Sacerdoti indigeni della Diocesi di Loyang, in numero di otto, era formulata in questi termini :

Carissimi fratelli in Cristo,

la grazia di Nostro Signore Gesù Cristo sia con tutti voi !

Oggi, carissimi, vi faccio nota la mia volontà.

Io sono in Cina da quarantaquattro anni, dall'aprile 1910, sino all'aprile 1954. Per grazia di Dio e beneplacito della S. Sede, dal 1930 ho amministrato prima la Prefettura Apostolica, poi la Diocesi di Loyang sino ad oggi.

Ora, « in shè », per affari (i comunisti, come ho detto, non hanno voluto che nella circolare fosse citato il mio arresto né i motivi della circolare) non posso amministrare la Diocesi.

Quindi oggi consegno, con questa lettera, l'autorità al Rev. Padre Paolo Shi, e lo nomino Vicario Delegato della Diocesi con tutte le facoltà annesse a questo ufficio. Egli governa in mia vece.

Raccomando a tutti i Sacerdoti, alle Suore e ai Fedeli tutti, di obbedire al Rev. P. Paolo Shi e di seguire le sue direttive.

Raccomando inoltre di essere sempre forti nella fede e ferventi nella carità « erga Deum et homines ».

Io presso Dio mi ricorderò di voi tutti, e Voi pure presso

Dio ricordatevi di me (queste ultime parole « e Voi pure presso Dio ricordatevi di me » non sono state ammesse : io posso e devo ricordarmi di loro presso Dio, ma loro non devono e non possono ricordarsi di me ! Ho dovuto quindi rifare la circolare per togliere quella frase ! La circolare terminava così) :

Vi do la mia pace (ma anche queste parole « vi do la mia pace » non furono approvate. perché ... la pace vera la danno solo i comunisti ! !) e Vi benedico tutti nel Cuore di Gesù.

*Assuero Bassi s. x.
Vescovo di Loyang*

Loyang, 19 aprile 1954

ALL'AMULATORIO

Il giorno 19 aprile 1954. lunedì di Pasqua, dopo il rancio del mattino, un Segretario mi chiama nella stanza del Tribunale e mi dice : « Oggi, dopo mezzogiorno, tu sarai condotto all'Ambulatorio Cattolico per leggere, davanti ad alcuni tuoi Preti cinesi, qualche rappresentante cattolico ed alcuni agenti del governo, la circolare preparata. Non puoi parlare di altre cose estranee alla circolare, e devi parlare solo in lingua cinese. La circolare, scritta in latino, la leggerai in cinese. Puoi solo dire che in seguito sarai rimpatriato (da qui ho capito che presto mi avrebbero espulso !) ».

Dopo alcuni altri avvisi dati dallo stesso Segretario. sono rimandato in prigione.

Dopo mezzogiorno, verso le tre e mezzo, viene il « Lao Ma » della Polizia a prelevarmi e accompagnarmi all'Ambulatorio Cattolico.

Vi trovo il P. Shi Paolo, il P. Yu Carlo e il P. Suen Giovanni, i quali, appena mi vedono, si mettono in ginocchio, baciando l'anello (che non ho) e domandano la benedizione senza paura della Polizia presente.

Nella saletta, dove prima abitava P. Poli, vi sono anche, oltre il Lao Ma, il Capo della Polizia, un rappresentante del governo, e il Tsao come rappresentante degli infermieri e dei cattolici (del sinodo !).

Parla il Capo della Polizia per primo, spiegando il motivo di questa seduta e della nuova circolare (non dice però parole offensive nei riguardi del Vescovo e della Chiesa) ; poi io leggo la circolare traducendo in cinese. e infine faccio alcune raccomandazioni nonostante mi fosse stato ingiunto di non parlare di altro.

P. Shi Paolo, nominato Vicario Delegato. parla brevemente, commosso, ringraziando.

Io gli domando di restituirmi la circolare che gli fu data il 10 gennaio scorso. Egli me la consegna ed io la straccio perché non ha più valore ; poi gli consegno la nuova e ne consegno copia anche ai Padri presenti.

Il Capo di Polizia mi dice di fame poi altre copie da consegnare ai Padri che sono assenti.

Finite le istruzioni del Capo di Polizia, P. Shi mi domanda se in prigione ho potuto celebrare la S. Messa. Davanti a tutti rispondo di no. Mi domanda se voglio confessarmi. Rispondo : Ben volentieri . . . ne ho tanto bisogno . . . sono sei mesi che non posso confessarmi e comunicarmi . . . ! Poi mi dice se ho il Breviario. Io rispondo : « Non ho né Breviario né calendario ; l'avevo domandato, ma non mi è stato portato!... Allora P. Shi mi dà un Breviario (parte primaverile) e un calendario (Ordo Missae) ; poi coraggiosamente dice, non curandosi dei poliziotti : « Andiamo di dietro nella Cappellina ; là ci sono alcune Suore e cristiane che pregano ». Infatti, avendo sentito che il Vescovo era arrivato, alcune di esse si erano riunite in preghiera. Io non ho però potuto avvicinarle perché la Polizia ci seguiva.

Giunti nella Cappellina, P. Shi dice ai Poliziotti e al rappresentante del governo che il Vescovo desidera dire la S. Messa e confessarsi. Il Capo di Polizia si consulta prima con l'agente del governo, poi risponde : « Non si può permettere » (avevano paura che io e P. Shi ci comunicassimo dei segreti).

Quando P. Shi mi riferisce che i capocchia non permettono né confessione né S. Messa, provo un grande dolore, ma rispondo : « Pazienza ! Fiat voluntas Dei ! ».

Ma subito il Signore mi consola in altro modo.

Infatti P. Shi. cogliendo di sorpresa i poliziotti. senza indu-

gio e senza paura, indossa la cotta, si mette la stola, prende il Rituale e va all'Altare come si trattasse di una cerimonia solita per tutti i cristiani presenti. Io sono in ginocchio a lato del Vangelo, raccolto in preghiera, e mi attendo la Benedizione con il Santissimo.

Invece P. Shi ha una felice e filiale intuizione: al posto dell'Orazione al Santissimo, legge con voce chiara e forte la formula dell'assoluzione da tutti i delitti e censure che potessi avere sulla coscienza. Capisco subito la bellezza e l'opportunità dell'atto di P. Shi, faccio il mio atto di dolore e ricevo il perdono di tutti i miei peccati. Poi, non contento di questo, P. Shi sale con coraggio sull'Altare, apre il Tabernacolo, si volta per la nuova assoluzione e mi porta la S. Comunione!

Io mi sento commuovere fino alle lagrime, perché da sei mesi non ricevevo Gesù nel cuore! Oggi anch'io ho fatto la mia Pasqua!

Dopo un breve ringraziamento, usciamo di cappella e andiamo nella saletta.

Le Suore e le cristiane sono commosse e piangono... Vorrebbero avvicinarsi e parlare con il Vescovo, ma non possono, perché i poliziotti del governo ci seguono.

Fuori della Cappella intanto, i comunisti dicono rivolti a me: « Eh! è la prima volta che vediamo le cerimonie della Chiesa... , non c'è mai... molto belle! ».

La gioia finisce subito perché viene impartito l'ordine di ricondurre immediatamente in prigione.

Nell'uscire dall'Ambulatorio, i Sacerdoti cinesi si inginocchiano, mi domandano di nuovo la benedizione e baciato l'anello (che non ho), senza paura della Polizia. In questo momento la cuoca Yu, detta da noi « la vecchia di Cic » perché in passato è stato P. Miklavcic a mandarla a Loyang come domestica, sta tornando da fuori; appena mi vede, si mette in ginocchio e dice: « Vescovo, ti saluto, benedicimi ». Anch'essa non ha paura degli agenti comunisti, bacia la mano al Vescovo e lascia cadere qualche lagrime, dispiacente di non potermi parlare e di vedermi portare via dalle guardie.

PERQUISIZIONE E CONDANNA

Il 27 aprile, alla sera tardi, improvvisamente viene nella mia cella il Capo delle carceri di nome Wei, e, cosa insolita, fa una minuta perquisizione di tutto (c'era così poco! non avevo che alcuni capi di biancheria, le coperte e qualche appunto). Sequestra alcuni scritti a matita su pezzettini di carta che io tenevo nascosti, e straccia anche qualche pagina del Breviario, perché c'era qualche foglio scritto; straccia perfino il nuovo « Oremus: Gregem tuum, pastor aeternae » dei Sommi Pontefici che poco prima avevo scritto per non dimenticarlo. Egli credeva di scoprire qualche cosa di compromettente contro il comunismo, invece non trovò nulla. Mi dispiace solo di aver perduto quasi tutto il mio piccolo diario della prigionia, che avevo fatto a matita su pezzettini di carta e che tenevo nascosti dentro la custodia del Breviario. Li porto via dicendo: « Li hai scritti tu? Perché non hai scritto in cinese? ». Me la cavo dicendo: « Come vedi è scritto a matita su pezzettini di carta: per il cinese è più difficile scrivere così piccolo ».

Avevo paura che succedessero complicazioni perché nel diario non mancavano parole dure contro il comunismo. E' vero che altri difficilmente l'avrebbero potuto decifrare, essendo stato scritto molto piccolo e con molte abbreviature, ma i comunisti avrebbero potuto forzarmi a tradurlo, o avrebbero potuto cercare un altro interprete fuori; se avessero trovato che la versione non combinava, apriti o cielo! Chissà cosa mi avrebbero fatto! Mi raccomandai alla SS.ma Vergine e a S. Teresa del B. G. perché mi aiutassero.

L'indomani mattina, 28 aprile, il « Lao Ma » della Polizia mi chiama a giudizio nella stanza del Tribunale, mi interroga su quegli scritti a matita e sulle altre cosette perquisite il giorno prima in carcere dal Capo. Io francamente l'assicuro non esservi nulla contro nessuno: « non sono, dico, che delle note sugli interrogatori subito per non dimenticarli. Le altre pagine stracciate dai libri, non sono che delle preghiere ». Grazie a Dio, il Lao Ma presta fede alle mie parole pronunciate così francamente e non dà più importanza alla cosa. Mette il tutto dentro una busta, la postilla con alcuni carat teri e la ripone in un cas-

setto. Ringrazio la Vergine SS.ma e S. Teresa; e intanto dico dentro di me: « quando non ci sarò più . . . potrai leggere tutto quel che vuoi! ».

Lo stesso giorno 28. che è anche il 19.o anniversario della mia Consacrazione Episcopale. il giudice ordina di chiamarmi per leggermi la sentenza. Capisco adesso perché il giorno précédent il Capo Wei sia venuto nella cella a far la perquisizione: era stata fissata la data del verdetto del Tribunale.

Aile due pomeridiane, due guardie armate di mitra mi fanno uscire dalla mia cella e mi conducono nella sala del giudizio.

Io, in piedi, in mezzo a vari poliziotti armati che puntano le mitraglie verso di me; da un lato il giudice, pure in piedi, che con gran sussiego legge il verdetto: più in là in un angolo, un fotografo che continua a puntare l'obiettivo sulla mia persona.

Nella sentenza sono riportate solo tre o quattro delle numerosissime colpe attribuitemi durante il lungo processo, e precisamente:

a) istituzione della reazionaria Società « Legione di Maria »;

b) ufficio di collegamento nella residenza di Loyang dell'organizzazione « Tu-tao-toan » con a capo Mons. Megan;

c) relazioni con Capi del Partito Nazionalista del vecchio Governo;

d) orfanelle e Suore cinesi morte per mancanza di buone medicine e per cattivo trattamento da parte delle Suore europee (e perciò per colpa mia).

« Per tutte queste infrazioni alla legge, il Governo del popolo ti condanna a due anni di prigione, già scontati, e all'espulsione perpetua dalla Cina ».

Dopo letto il verdetto, le guardie mi riconducono alla prigione, mentre il fotografo prende un'altra foto.

Queste dunque le sole mie « azioni antirivoluzionarie »; tutte le altre non sono state nominate.

11 giorno dopo, viene il medico della Croce Rossa Yang per visitarmi di nuovo e per constatare, se potevo affrontare un lungo viaggio fino alla frontiera. non volendo i comunisti che

morissi o in prigione o lungo il viaggio. Così il loro senso di umanità sarebbe stato salvo!

Il medico, invece di darmi un lassativo di cui avevo bisogno, mi dette una pillola per dormire. E si capisce perché: volendo essi spedirmi presto, non volevano darmi purghe che mi avrebbero cagionato dei disturbi lungo il viaggio. Che fossi morto oltre la frontiera, a loro poco importa va!

Lo stesso giorno il Lao Ma mi dice che bisognava pubblicare sul giornale della Provincia « Honan-je-pao » l'annuncio della mia partenza. La pubblicazione (per tre giorni) mi costa la bellezza di quattrocento settanta mila dollari comunisti, ossia circa ventidue dollari U.S.A.

ESPULSIONE

Il giorno 30 aprile, al mattino, vengo condotto dal Lao Ma e dai poliziotti alla nostra Residenza fuori città, il n. 55 della grande strada che porta alla Stazione ferroviaria, per preparare le poche mie robe. Infatti lo stesso Lao Ma mi dice che domani, in giornata, si dovrà partire, quantunque non siano finiti i tre giorni di pubblicazione. Del resto tale pubblicazione sul giornale è una pura formalità. Il testo dell'inserzione dice così:

« Essendo io colpevole di aver trasgredito la legge, il Governo del popolo mi scaccia dalla Cina; pertanto, se qualcuno ha dei conti o degli affari da regolare con me, è pregato di venire da me entro tre giorni (per alcuni entro cinque giorni). Passato il termine, io lascerò la Cina per rimpatriare. Anno . . . Mese . . . giorno . . . nome, cognome (cinese ed europeo), nazionalità, abitante a . . . via . . . n. 55 ».

Fino alla partenza, ho abitato in prigione, eccetto le poche ore durante le quali sono stato condotto alla mia abitazione per prendere le mie cose personali.

Dico *personali*, perché tutte le altre cose, compresi gli oggetti appartenenti al Vescovo, come vesti. Croci pettorali, mitre, Pastorale, anello e paramenti sacri, ecc. dovettero venir abbandonate.

A prezzi molto ridotti dovetti vendere alcune coperte, lenzuola, la lampadina elettrica, la sveglia, il catino, due vecchi paletô, e altro per procurarmi il denaro sufficiente per il viaggio fino alla frontiera: cinque giorni di treno.

Il giorno prima, d'accordo con il Capo della Polizia, avevo scritto una lettera in cinese al P. Shi, mio Vicario e ormai responsabile della Diocesi, perché avesse la bontà di prestarmi il denaro per il viaggio, denaro che io, arrivato ad Hongkong, gli avrei rimborsato. Ma non so se la lettera gli fu consegnata o meno. Forse non l'ha neppure vista. Infatti la mattina del 30 aprile, il Lao Ma venne a dirmi che P. Paolo Shi. . . essendo assente, mi riportava indietro la lettera. Per questo dovetti arrangiarmi a vendere alcuni oggetti per procurarmi i denari necessari.

Il Lao Ma mi disse inoltre: « I tuoi compagni (gli altri Missionari) sono partiti qualche giorno fa: ti aspettano ad Hongkong ».

Quando con i poliziotti arrivai alla nostra abitazione, trovai tutto in disordine nel cortile e nella mia stanza: libri, carte ed altri oggetti era tutto per terra. Le stanze invece di P. Santi, di P. Teodori, di Fr. Germano e la Cappella portavano i sigilli della Polizia. Capii da questo che i miei compagni erano partiti da molto tempo.

Domandai di poter andare nella stanza di P. Teodori, dove c'erano alcune mie valigie, ma mi fu risposto: « La camera di P. Teodori è vuota, non c'è più nulla: ha portato via tutto ».

Pensai che P. Teodori, partendo, avesse preso anche le mie valigie e mi misi tranquillo. Ma non era così. Infatti il Lao Ma, chiamata la nostra vecchia cuoca, detta la Pia (che era restata da sola con la sua ragazzetta a guardare la casa dopo la partenza dei Padri e durante la mia prigionia), le ordinò di portare la chiave della stanza di P. Santi; poi assieme all'altro famigerato poliziotto Lao Siao entrarono nella stanza da soli. Poco dopo uscirono e, con mia grande meraviglia, vidi che avevano in mano il mio anello pastorale d'oro. Compresi così che la mia roba, già nella stanza di P. Teodori, era stata messa dalla Polizia tutta insieme nella stanza di P. Santi.

Il Lao Ma, mostrandomi l'anello, mi dice: « Vedi questo anello? E' d'oro; ora l'oro non si può portare fuori dalla Cina;

quindi è bene portarlo all'orefice, farlo pesare e vedere quanto vale ».

10 dico: « Va bene, fai come credi ». Però me lo faccio dare e levo dall'anello la pietra preziosa; lui porta l'anello a pesare e non molto dopo mi riporta indietro l'equivalente in danaro: quattrocento cinquanta mila dollari comunisti (circa venti dollari americani).

Con questo denaro e con l'altro ricavato dagli oggetti venduti, ho il sufficiente per il viaggio e per pagare la spesa della pubblicazione sul giornale.

Verso mezzogiorno del 30 aprile, il Lao Ma e il Lao Siao mi riconducono in prigione. Mentre esco, la cuoca mette fuori la testa dalla cucina per vedermi un'ultima volta; essendo io restato indietro, posso, passando, farle un saluto con la testa e darle la benedizione. senza che i due agenti della polizia mi vedano.

11 Lao Ma mi aveva detto che mi avrebbe portato il giornale per farmi vedere la pubblicazione circa la mia partenza, ma non è stato di parola.

Giunto in prigione, sconto le mie ultime ore di segregazione! Sapendo che sarei partito il giorno dopo, anche se non era terminata la rituale pubblicazione sul giornale, cerco di riposarmi tranquillo quell'ultima notte.

Ma a mezzanotte, mentre dormo pacificamente, viene il custode che bussa forte alla porta e mi grida di alzarmi. Sul momento provo un po' di spavento, perché non so pensare alle ragioni di quella improvvisa chiamata notturna. E' vero che mi era stata letta già la sentenza, e che la mia partenza era assicurata perché già pubblicata sul giornale; ma poteva benissimo essere sorto qualche contrattempo, qualche mutamento nella sentenza a mio riguardo, magari per colpa di qualche nuova accusa: con i comunisti non si è mai sicuri! Per fortuna non c'è nulla di nuovo: è solo l'ordine di preparare le mie cose, perché, dice il custode, « dopo mezzanotte, verso le due, ci sarà il treno e tu do vrai partire ».

In fretta mi vesto, accomodo il mio piccolo bagaglio e, accompagnato dalle guardie, vado nella stanza del Segretario Suen, dove trovo anche il Lao Ma della polizia.

Poco dopo lascio la prigione; e, sempre scortato da due guardie e da agenti di polizia, mi avvio verso la Stazione, passando davanti alla grande Residenza della Chiesa Cattolica. Qui mi fermo per alcuni istanti. Entro per l'ultima volta nella mia abitazione per prendere le poche cose personali preparate il giorno prima. Aile due dopo mezzanotte del 1° maggio 1954 salgo, con le due mie guardie ai fianchi, sul treno che viene da Sian e va verso Chengchow.

VERSO LA LIBERTA' E L'ESILIO

Lascio la mia Lovang, la mia cara Diocesi, con il cuore affranto dal dolore, pensando ai Preti indigeni, aile Suore, ai fedeli tutti che sono costretto a lasciare soli in tempi così difficili « in medio luporum ». Raccomando tutto il popolo alla Madonna della Grazie, patrona della Diocesi, a S. Francesco Saverio e a S. Teresa del B. G., patroni della Missioni, affinché « speciali modo » siano larghi della loro protezione su tutta la Diocesi.

Il Lao Ma e il Lao Siao mi aiutano a portare i bagagli; anche le guardie aiutano come possono sebbene abbiano mitra e rivoltelle.

Saliamo in una carrozza di terza classe.

Il Lao Ma e il Lao Siao mi aiutano a portare i bagagli; un atto di gentilezza, almeno esterna, stringendomi la mano. Siccome è notte, osano farlo: se fossimo in pieno giorno, probabilmente non avrebbero osato.

Verso le 7 del mattino si arriva a Chengchow. Il treno ha impiegato cinque ore per una distanza da Loyang a Chengchow di soli 120 km. E' un « espresso » da poco, ma non può fare di più per ora con una linea così poco sicura, attraverso ponti pericolanti e lunghe gallerie.

In questo primo tratto, non ho noie dalle guardie: devo solo parlare con loro, e la cosa è facilitata dal fatto che essi sono gente della campagna di Loyang, ed io sono stato nei loro villaggi a fare la missione varie volte.

A Chengchow sostiamo più di due ore per attendere il treno

per il Sud. Alcune persone che mi conoscono, mi guardano attentamente cercando anche di avvicinarmi e parlarmi, ma le guardie le respingono via.

Aile nove e mezzo si parte per Hankow.

Due poliziotti, che conducono un prigioniero con le manette ai polsi e una fune al collo, salgono nel nostro scompartimento di terza classe. Il poveretto, un uomo sulla trentina, è tenuto da uno dei poliziotti per un capo della fune: non so che delitto abbia commesso e che condanna abbia ricevuto. Per fare dispetto a me, europeo, i poliziotti mi fanno sedere il prigioniero di fronte, e fissano la fune al portapacchi.

Arriviamo il giorno dopo a Hankow al mattino presto, quindi si può immaginare quanto abbia dovuto soffrire quel poveretto che è stato sciolto, nelle 24 ore, solo due volte per andare al gabinetto. Le manette non gliel'ho mai tolte. Io sono riuscito a scambiare con lui qualche parola quando le guardie erano distratte, gli ho offerto sigarette, l'ho aiutato a bere acqua calda e gli ho dato anche qualche pezzetto di « Tofu » (pasta di fagioli) o altro cibo che mangiavo io. Si scusava, non lo voleva; ma poi finiva per prendere tutto.

Siccome era il 1 maggio, da Chengchow a Hankow, in tutte le stazioni, c'era grande imbandieramento con parate e processioni di operai e scolari, con accompagnamento di musica.

Per i viaggiatori è un buon diversivo, ma io sto poco bene: continua infatti la mia stitichezza da vari giorni; non posso né mangiare né andare di corpo. Visto allora che del denaro ne ho abbastanza e che arrivato alla frontiera non potrei portarlo con me perché proibito, piuttosto che lasciarlo a Mao, decido di prendere il biglietto di seconda con la « couchette » da Hankow Canton (una trentina di ore di treno!). Anche le guardie, contente, prendono la seconda, pagando del loro. Così posso dormire.

Il giorno dopo, 3 maggio, arriviamo a Canton.

Ma tutti gli alberghi sono pieni. Finalmente si riesce a trovarne uno che ritiene ancora due o tre posti vuoti. Si entra, si mangia un po' e si riposa. Sono già le undici e mezza.

La mattina del giorno 4 ci alziamo prima della cinque per andare alla Polizia e poi prendere il treno per Shentcheng, stazione termine dove si arriva verso le dieci e mezzo antimeridiane.

Giunti qui, mi accorgo che sul treno. . . vi erano altri due poliziotti travestiti, venuti da Loyang per controllare le guardie stesse che mi conducono : giacchè l'ufficiale che fa il controllo dei bagagli rivolge loro la parola dicendo : « Anche voi siete venuti a Loyang per condurre l'europeo? » Essi rispondono : « Sì ». Poi sottovoce l'Ufficiale domanda aile guardie : « L'europeo è stato in prigione? » « Sì ». « Quanto tempo? » « Sei mesi » rispondono.

Cambiati alcuni dollari di Mao in dollari di Hongkong (non più di sei dollari). con il resto che non posso portare fuori della Cina compero alcuni oggetti cinesi, poi sono condotto alla zona neutra.

Qui l'ufficiale comunista mi lascia, ed io da solo, a gran fatica, porto i miei bagagli. Devo fermarmi due volte. perché essendo debole, non me la cavo, quantunque la zona neutra non arrivi a cento metri di larghezza. Le guardie che mi hanno condotto fin qui da Loyang avevano chiesto all'Ufficiale di permettere loro di aiutarmi a portare i bagagli fino al posto inglese, ma l'Ufficiale aveva risposto bruscamente : « Lasciate che l'europeo li porti da se ! ».

Finalmente, a stento, arrivo al posto di Polizia inglese. Lo Ispettore inglese Mr. Pearce e P. Poletti del PIME, già preavvisati, sono là al ponte di passaggio. Appena mi vedono, mi prendono per le braccia, afferrandomi i bagagli, e mi fanno passare il célèbre « bridge » che divide la terra libera dalla zona comunista. Tutti e due mi fanno una grande festa e molte domande, sulla Cina e sulla mia prigionia.

Mr. Pearce mi offre intanto qualche ristoro che mi rimette un po' in forze, giacchè sono davvero stanco e sfinito. Più tardi lo stesso Ispettore mi passa il desiderato lassativo. di cui ho grande bisogno.

Intanto P. Poletti ha telefonato alla Missione Cattolica di Hongkong annunciando il mio arrivo. Alla sera prendo il treno per Hongkong.

Alla stazione vengono ad incontrarmi Sua Eccellenza Monsignor Bianchi, Vescovo di Hongkong e alcuni Padri e Fratelli delle Missioni di Milano, con qualche Prête indigène

Arrivato qui, sento che i miei compagni di Loyang sono par-

titi tutti l'anno scorso in novembre, mentre a Loyang i poliziotti avevano continuato a dirmi che i miei Missionari erano partiti solo alcuni giorni prima e mi aspettavano alla frontiera.

Ad Hongkong sento pure che tutta la mia roba, appartenente al Vescovo e che era nella camera di P. Teodori, non gliela avevano lasciata portare via ! Non mi affliggo tanto per gli oggetti sacri e le altre cose lasciate là, quanto per la mia gente, Preti, Suore, fedeli tutti, lasciati « in medio gentis pravae » ! Ma anche per questo « Dominus providebit », S. Francesco Saverio e S. Teresa del B. G. Patroni delle Missioni, li proteggeranno, e appena sarà passata la bufera comunista, torneremo con gioia a riprendere il nostro lavoro e a ritrovare le nostre pecorelle !

Purtroppo non ci saranno tutte. perché, forse alcune saranno state sbranate dai lupi di Mao !

Ora, in attesa dell'arrivo della nave che dovrà portarmi in Italia, mi riposerò alcuni giorni, tra l'Ospedale e la Missione Cattolica dei Padri di Milano che mi trattano con molta carità.

Il 12 maggio mi reco a Macao per assistere aile feste della Madonna di Fatima (37° anniversario dell'Apparizione e 35° della istituzione della devozione della Madonna di Fatima a Macao). Mons. Ramalho S. J., Amministratore Apostolico di Macao, mi accoglie festosamente e con molta carità. Non mi sono ancora rimesso bene in salute, sono debole ; molti a Hongkong mi hanno sconsigliato di andare a Macao, ma sono voluto andare lo stesso per ringraziare la Vergine Santissima. La Quale si è ricordata di me proprio nel giorno della Sua Festa. Infatti il giorno dopo, 13, aile 10 c'è il solenne Pontificale. Monsignor Ramalho mi sconsiglia di assistere ad una così lunga funzione perché non sto bene e quindi io debbo restare a casa.

Alla sera però voglio partecipare anch'io alla imponente processione che comincia aile 7 e finisce aile 10. Partecipa alla processione anche Monsignor Oste, Vescovo espulso di Jehol (Cina). Prima della processione mi sentivo ancora molto debole e Monsignor Ramalho mi consigliava di non parteciparvi, ma di aspettare che la processione rientrasse in Chiesa per assistere solo alla Benedizione. Ma no ! Nonostante la debolezza e il caldo soffocante, ho voluto partecipare alla processione completa.

Tutto è andato bene. La Madonna Santissima mi ha benedetto e mi ha guarito. Dopo la lunga processione, non solo non mi sono sentito stanco, ma ho perfino cenato con grande appetito !

Il giorno dopo, Sua Eccellenza Monsignor Ramalho mi condusse a vedere alcune Chiese ed istituzioni di Macao ; poi, dopo mezzogiorno, assieme al Reverendissimo P. Felice Shek, Vicario Gen., ritornai ad Hongkong, accompagnato al porto dallo stesso Monsignor Mamalho.

VERSO L'ITALIA

La bella nave « Victoria » parte da Hongkong il 29 maggio alle ore 12 a.m. Alcuni Missionari vengono al porto ad accompagnarmi (Monsignor Bianchi è partito in aereo per Roma il giorno 20).

Sulla nave vi sono anche tre missionari salesiani che ritornano dal Giappone, un francescano italiano che viene da Formosa, alcune Suore canossiane, una francescana e una di Maria Ausiliatrice.

Il viaggio è felice e allegro, nonostante che, da Singapore ad Aden, il mare sia agitato per causa dei monsoni. Viaggiano con noi anche la Signora Relli, moglie del Console Générale Italiano di Hongkong e il Générale Comandante le forze inglesi ad Hongkong con la signora. Questi sono stati qualche tempo a Trieste, sono molto affabili e parlano abbastanza bene l'italiano.

A Singapore e a Bombay vado a visitare i conventi delle Suore Canossiane per incontrarmi con qualcuna delle Missionarie che erano a Loyang e a Chengchow. A Colombo pure scendo e vado alla Cattedrale, accolto gentilmente da Monsignor Arcivescovo che mi invita a pranzo e mi fa visitare, con la sua macchina, alcune opere e monumenti.

IL 22 giugno arrivo a Napoli. Al porto trovo ad accogliermi alcuni Padri e Fratelli Saveriani. Con loro mi reco subito alla nostra Casa di Cura a Posillipo, dove P. Turci e le Missionarie di Maria mi fanno festa (con i Confratelli poso anche per una foto-ricordo).

Nel pomeriggio ritorno alla nave assieme al P. Castelli che sale anche lui sul « Victoria » e mi accompagna fino a Genova, dove si arriva felicemente il 23 mattina. Al porto ci sono ad incontrarmi il Reverendissimo P. Giovanni Gazza, Superiore Générale, e qualche decina di Saveriani convenuti dalle varie Case : la maggior parte espulsi dalla Cina Comunista. C'è anche D. Licinio Del Monte, mio buon amico e nostro ex-alunno.

Monto anch'io sulla « corriera spéciale » che è piena di Missionari Saveriani, i quali mi rallegrano lungo la via con i loro canti e suoni.

Dopo brève sosta a Piacenza, presso la Casa Teologica Saveriana, arrivo a Parma, alla nostra Casa Madré, accolto con i segni della più grande gioia. In Cappella m'inginocchio commosso sulla Tomba del nostro Venerato Padre e Fondatore il Servo di Dio Guido Maria Conforti ; e prima della Trina Benedizione Eucaristica, che imparto ai presenti e ai lontani, si canta un solenne « Te Deum » per ringraziare il Signore dei benefici ricevuti e domandare a Lui e alla Vergine Santissima tante grazie per quelle povere anime lasciate sotto le grinfie dei comunisti.

Mentre attendo di recarmi a Roma per prostrarmi ai piedi del Santo Padre, Vicario di Gesù Cristo in terra, rivolgo una preghiera del tutto speciale al Signore, perché voglia benedire e proteggere l'Europa tutta e specialmente la nostra cara Patria e salvarla dal flagello del comunismo, che tanto male ha fatto alle anime e tanti danni e distruzioni porta alla Chiesa e al mondo intero !

I N D I C E

<i>Introduzione.</i>	
<i>Stato del Personale</i>	
<i>Nozioni geografiche.</i>	
CAP. I - L'INVASIONE COMUNISTA	
Prima dell'occupazione	
La prima presa della città	
Mia malattia e definitiva occupazione comunista	
CAP. II - PROFANAZIONI E PROCESSI	
1949 - Profanazioni - Processi e prigion	
Visita Pastorale e prigione	
Scaroerazione e ... condanna	
Riscatto e violazione della cattedrale	
CAP. III - DIFFICOLTA' E LAVORO NELLE RESIDENZE	
Wangkow.	
Teng Feng	
I Sacerdoti cinesi	
La guerra di Corea	
CAP. IV - I GIORNI DOLOROSI DEL 1951	
Cose gravi a Lingpao	
Una strabigliante notizia	
Un miracolo	
Una notizia tragica	
Un fattaccio	
Nuova restrizione	
CAP. V - IL QUINTO ANNO DI REGIME COMUNISTA	
In prigione	
Due sacerdoti cinesi	
L'ospedale del S. Cuore	
Un tragico momento	
Trattative	
CAP. VI - L'ULTIMO ANNO DELLA SPERANZA	
L'azione di P. Ly	
Situazione allarmante	
Giorni cruciali	
Il Processo	
La condanna di Mons. Tissot	
Un barlume di speranza	
Ispezioni della Polizia	
Una grande parata	
Metodi comunisti	
«Libertà di religione»	
CAP. VII - PRIGIONIA ED ESPULSIONE	
In prigione	
I miei interrogatori	
I capi d'accusa	
I metodi comunisti	
Giornate di preghiera e di pazienza	
Le facoltà per il Padre Paolo Shi	
Intermezzo	
Anoora interrogatori e la nuova circolare	
AU'ambulatorio	
Perquisizione e condanna	
Espulsione	
Verso la libertà e l'esilio	
Verso l'Italia	

Finito di stampare
il 20 Guigna 1960 presso la Tipografia Ghidini
in Parraa

ISTITUTO SAVERIANO

* L'Istituto Saveriano per le Missioni Estere fu fondato nel 1895 dal Servo di Dio Guido Maria Conforti, Arcivescovo-Vescovo di Parma.

* Ha missioni in Cina, Giappone, Pakistan, Indonesia, Africa (Sierra Leone e Congo) e Brasile.

* Ha la sede centrale a Parma (Via S. Martino, 8) e case di formazione in Italia, Scozia, Stati Uniti.

"" Altri centri in Messico e Brasile.

* L'Istituto accetta tutti coloro che intendono dedicarsi all'attività missionaria come Sacerdoti o in qualità di Missionari Coadiutori.

* Pubblica *Fede e Civiltà*, mensile di attualità e di cultura missionaria; *Missionari Saveriani*, mensile di informazioni; *Didattica Missionaria* per insegnanti; *Voci d'oltremare* per ragazzi.

* Pubblica varie collane di libri missionari: Cultura, biografie, narrativa.

Ultime novità:

B. de Vaulx - Le Chiese di colore.

V. C. Vanzin - L'evangelizzazione delle culture.

I. S. M. E.
EDIZIONI MISSIONARIE
PARMA